

LA VOCE ONSERNONESE

Editoriale

Il Ticino sta vivendo un periodo cupo. Malgrado l'economia registri tassi di crescita relativamente buoni e la disoccupazione si sia finalmente avvicinata alla media nazionale, nel nostro Cantone regna un clima di ostilità verso gli stranieri. Certamente i fenomeni migratori vanno gestiti, a livello mondiale come a livello locale, ed è giusto chiedere che i nuovi arrivati si adeguino ai nostri valori e partecipino anche attivamente alla vita sociale del Paese di accoglienza. E' tuttavia sbagliato e pericoloso fomentare paure, pregiudizi e risentimento nella popolazione additando sempre gli stranieri quale causa di tutti i problemi, come buona parte della classe politica purtroppo sta facendo, per calcolo o comodità, confondendo oltretutto fenomeni diversi e indipendenti tra loro: immigrazione, frontalierato e la questione dei richiedenti l'asilo. Emblematico di questo clima da caccia alle streghe è il tema della mobilità dei frontalieri: forse per nascondere la responsabilità di chi non ha adottato poli-

tiche fondamentali per lo sviluppo armonioso del nostro territorio in ambito di infrastrutture stradali, trasporti pubblici e pianificazione territoriale, si indica nei frontalieri la causa della congestione delle strade. Si è perfino arrivati ad un assurdo autolesionismo: anche le ditte estere da noi insediate, generando un notevole indotto fiscale, sono messe all'indice perché le loro attività farebbero aumentare il traffico stradale! Dimenticandoci che movimento vuole dire creazione, mentre immobilismo vuol dire stallo. La nostra Valle ha conosciuto secoli di emigrazione, in forme e con mete diverse. Gianpietro Milani, in quest'edizione, propone un interessante approfondimento sul periodo a cavallo tra Sette e Ottocento. Forse è anche per questo passato migratorio, unitamente alla consapevo-

lezza del declino demografico in atto, che l'atteggiamento degli onsernonesi nei confronti dei nuovi arrivati, stabili oppure occasionali, è più aperto. Stranieri residenti in Onsernone, ma anche confederati, mi hanno spesso confidato di sentirsi più accettati qui che non in altre zone del Ticino: una sensazione, questa, che mi rende un Sindaco fiero. D'altronde noi onsernonesi – e non siamo i soli – abbiamo un gran bisogno di queste persone. L'industria dell'estrazione senza la manodopera portoghese si fermerebbe immediatamente, le case anziani di Russo e Loco senza il personale infermieristico frontaliero non potrebbero garantire le cure ai nostri anziani; perfino l'edilizia e l'agricoltura sarebbero in difficoltà senza il loro contributo. Per non parlare della ristorazione, dove più della metà degli

esercizi pubblici sono tenuti aperti grazie al lavoro di famiglie straniere. Se da un lato nelle relazioni con le istituzioni italiane il Cantone fatica a mantenere un atteggiamento positivo, dall'altro – e fortunatamente – il Comune di Onsernone intrattiene invece ottimi rapporti con i comuni confinanti d'oltrefrontiera, in particolare con Craveggia, con il quale collaboriamo per la gestione dell'area dei Bagni e con il quale il prossimo 22 luglio inaugureremo il nuovo sentiero circolare Comologno-Spruga-Bagni. Anche il progetto di Parco nazionale ha trovato nei comuni della Valle Vigizzo dei partner affidabili e con i quali trovare soluzioni favorevoli all'interesse comune.

Insomma: pur facendo tutte le debite proporzioni, in tema di stranieri e di relazioni internazionali credo che qualcosa la popolazione e le istituzioni della nostra Valle possano insegnare al resto del Ticino.

Cristiano Terribilini

Una strategia energetica per il Comune di Onsernone



Space Available, opera di Adriano Bellinato.

La sicurezza dell'approvvigionamento energetico, la crescita economica e la salvaguardia ambientale sono obiettivi imprescindibili della nostra società. Troppo spesso si è voluto mettere questi fattori in contrapposizione: gli ambienti economici, soprattutto in passato, hanno trascurato l'effetto nefasto per l'ambiente delle decisioni in materia energetica. Negli ultimi anni, in Occidente, siamo andati invece verso una deriva inversa, spinti dall'integralismo ecologista che demonizza ogni forma di sviluppo economico, abbiamo arrecato un grave danno alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, senza peraltro portare delle soluzioni concrete in materia di salvaguardia ambientale. Il concetto di **sviluppo sostenibile** racchiude in se questi tre obiettivi mettendoli in relazione e non in concorrenza tra di essi e cercando di concretizzarli in strategie applicabili e durature. Il ruolo della politica in questo ambito è cruciale, perché solo con delle visioni chiare e di lungo termine è possibile ottenere risultati tangibili. Operazioni come quelle viste di recente in Ticino, quali le limitazioni temporanee della velocità massima sulle autostrade, oppure la draconiana tassa sui parcheggi, non portano a nulla se non sono supportate da una politica dei trasporti pubblici coerente o da una ridefinizione della pianificazione territoriale.

La nuova politica energetica federale, denominata "strategia energetica 2050" si pone degli obiettivi molto ambiziosi: rispetto ad inizio secolo, entro il 2050 si vogliono ridurre i consumi globali di energia del 50%, nel contempo si vuole au-

mentare la produzione idrica del 10% e la produzione dalle altre fonti rinnovabili (attualmente ancora trascurabile) portandola a 24.2 Gwh nel 2050, ossia quasi venti volte il livello attuale. Il cantone Ticino, con il proprio Piano energetico, ha anch'esso definito delle linee guida per la pianificazione energetica, un piano che fonda le sue basi sul risparmio energetico, l'aumento della produzione indigena di energia rinnovabile, lo spostamento di vettori energetici ad elevate emissioni verso altri meno impattanti e lo sviluppo delle reti di distribuzione dell'energia. Il Fondo per le Energie Rinnovabili (FER) è uno degli importanti strumenti per raggiungere gli obiettivi cantonali. Il Regolamento del Fondo, oltre a definire le modalità di prelievo sui consumi di energia elettrica, stabilisce l'utilizzo del fondo cantonale e fissa i parametri con i quali i comuni possono utilizzare i mezzi a loro disposizione.

In questo contesto anche il Comune di Onsernone, si impegna in favore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili. L'azione dell'ente pubblico locale oltre ad avere un impatto diretto nei consumi di energia, ha anche un ruolo importante nel sensibilizzare i cittadini e le aziende dando il buon esempio. Coinvolgendo e sostenendo i privati, è possibile inoltre creare le condizioni quadro ideali per l'adozione di misure spontanee in linea con gli indirizzi della politica energetica.

Continua a pagina 2

Una strategia energetica per il Comune di Onsernone

Segue dalla prima pagina

Nell’ambito del progetto di Parco nazionale del Locarnese è stato allestito uno studio, denominato “Concetto energetico del PNL”. Il lavoro eseguito in questa prima fase definisce la politica energetica del PNL evidenziandone gli obiettivi generali, gli obiettivi particolari ed in ultimo suggerendo un pacchetto di azioni. Per definire il contesto energetico ed ambientale di riferimento si è ritenuta necessaria una stima energetica del territorio, stima che pur avendo un carattere orientativo, è in grado di contestualizzare il territorio in questione da un punto di vista energetico e delle emissioni. Attualmente la SUPSI, sta elaborando la seconda fase del concetto energetico del Parco. L’obiettivo è quello di permettere ai comuni del comprensorio di ottenere il certificato Città dell’energia, senza doversi accollare individualmente l’importante onere legato a questa certificazione.

Il Municipio di Onsernone a sua volta ha elaborato una propria strategia energetica che, partendo dal concetto elaborato per il comprensorio del Parco, vuole implementare delle misure puntuali d’intervento per ottenere dei risultati concreti che siano coerenti con gli obiettivi del Piano energetico Cantonale e con la Strategia energetica federale 2050. Il Municipio ha quindi definito quattro ambiti d’azione che comprendono sia il risparmio di energia, sia la produzione di energie tramite fonti rinnovabili. Per il finanziamento di queste misure, conformemente al Regolamento del Fondo per le energie rinnovabili, il Comune può far capo al fondo FER che per Onsernone ammonta a circa centoventimila franchi annui.

1. Riduzione dell’impatto energetico dei trasporti

Per questo primo ambito d’azione, il Comune ha già attuato delle misure nel corso del 2016. Il CC ha in effetti già approvato i relativi crediti, attingendo in parte al fondo FER e a contributi del progetto di parco Nazionale. Sono così stati acquistati due veicoli elettrici da parte del Comune: uno per il trasporto di allievi e per il servizio di “Taxi Alpino”, l’altro per le esigenze dell’Azienda acqua potabile. Il Comune ha inoltre deciso la partecipazione al progetto regionale del locarnese di bike sharing che prevede sette postazioni in Valle Onsernone. Entro il prossimo anno verrà messa in funzione in Valle una colonnina di ricarica per auto elettriche. Infine il Comune ha deciso di mettere a disposizione degli abitanti una carta giornaliera FFS (servizio che sarà disponibile a partire dell’autunno).

2. Miglioramento dell’efficienza della produzione di energia da fonte rinnovabile

Il Comune di Onsernone è proprietario della partecipazione di maggioranza delle Forze Idriche Vergeletto SA. La

società ha un progetto che prevede il potenziamento dell’impianto aumentando la potenza installata da 240 a 500 KW. Nel contempo si potrà aumentare il deflusso minimo residuale, coniugando così l’aumento dell’efficienza della produzione con un maggior rilascio in favore del corso d’acqua. L’investimento previsto ammonta a circa 2 mio di franchi. Attualmente il progetto è in attesa dell’approvazione da parte di Swissgrid e non appena vi sarà l’accordo sulla remunerazione, verrà inoltrata al Cantone la richiesta di rinnovo e di modifica della concessione per lo sfruttamento delle acque del Ri della Camana.

3. Miglioramento dell’efficienza energetica degli stabili comunali

Il Comune in quanto proprietario di numerosi stabili amministrativi e, indirettamente con la nuova fondazione, anche del Centro Sociale, ha la possibilità di migliorare l’efficienza energetica di questi edifici. Si pensa in particolare ad un nuovo impianto di riscaldamento per il CSO di Russo che utilizzi nel migliore dei modi l’energia prodotta dal legno indigeno.

4. Miglioramento dell’efficienza energetica delle economie domestiche

Il quarto ambito d’intervento riguarda invece il settore privato. Il Consiglio comunale ha recentemente approvato un credito per destinare il 30% del ricavato annuo del fondo FER per incentivi ai privati per nuove costruzioni a basso fabbisogno energetico, per ristrutturazioni che riducono il fabbisogno energetico, per impianti di produzione di energetica termica o elettrica da fonte rinnovabile e per l’acquisto di veicoli elettrici. Il Municipio ha elaborato una specifica ordinanza che disciplina i criteri per l’attribuzione degli aiuti comunali. Sul sito internet del comune www.onsernone.swiss è possibile scaricare le condizioni.

Ogni richiesta di prelievo dal fondo, per gli ambiti da (1) a (3) verrà decisa dal Consiglio Comunale con singole richieste di credito per investimenti, oppure tramite il preventivo di gestione corrente del Comune. Per gli incentivi ai privati invece, l’importo globale annuale da destinare secondo le modalità previste dall’Ordinanza municipale è già stato approvato dal Consiglio comunale nella primavera 2017. Globalmente, per il periodo 2017 – 2021 il Comune di Onsernone investirà la significativa cifra di settecentocinquantamila franchi.

Con l’adozione della propria strategia energetica il nuovo Comune vuole quindi dare il proprio, seppur piccolo, contributo alle politiche cantonali e federali. L’auspicio è che anche i cittadini seguano l’esempio implementando, nel limite delle loro possibilità, delle innovazioni tecniche e dei comportamenti tali da poter ottimizzare il consumo energetico.

LA RUBRICA a cura di **Vasco Gamboni**

Problemi soltanto onsernonesi?

Questa rubrica si prefigge di mettere il dito, volta per volta, su aspetti e situazioni della realtà onsernonese; guardando dentro la Valle ma anche fuori, per trovare punti di incontro e spunti utili alla crescita della nostra piccola realtà socio-economica. Non si tratterà di analisi approfondite, fondate su dati scientifici, bensì di opinioni, sempre strettamente personali, del titolare della rubrica, a partire dal suo particolare osservatorio.

Il rapporto tra le zone periferiche e le aree urbane appare oggi quasi sempre, e pressoché ovunque, squilibrato a favore di queste ultime. Ciò vale ovunque nel mondo: la città risucchia popolazione dalle campagne e dalle montagne per soddisfare i suoi bisogni, soprattutto economici, quasi sempre senza assicurare giuste compensazioni. Soprattutto in Africa, Asia, America latina e anche nel Nordamerica, lo sviluppo spesso abnorme delle città ha demolito in pochi decenni la cultura e il tessuto sociale delle campagne. La città ha generato l’illusione del miglioramento delle condizioni di vita; la sua “offerta” di moderni servizi ha attirato uomini e donne con l’illusione di poter migliorare la propria realtà esistenziale. Illusione perché, se non sempre molto spesso, dette condizioni sono peggiorate, generando miseria avvilente per chi prima viveva in povertà certo, ma in una povertà affrontata con dignità.

In Europa, anche da noi, tale squilibrio, iniziatosi con la prima rivoluzione industriale, è esploso nel XX° secolo con il boom economico della civiltà dei consumi e soprattutto nel secondo dopoguerra. Il fenomeno si è manifestato pure nelle regioni alpine e appenniniche, seppure con conseguenze meno drammatiche ed estreme rispetto a quelle generate nel terzo (poi diventato quarto) mondo.

È vero che ciò non è valso e non vale per località come St. Moritz, Davos, Gstaad o Zermatt, villaggi di montagna che non si sono impoveriti e che nel novecento sono diventati “città di montagna” grazie all’eccezionale bellezza del loro paesaggio e al turismo. Questi centri hanno certamente irradiato benefici verso i villaggi delle loro immediate vicinanze, ma la stessa cosa non si può dire per aree appena più discoste, che al contrario sono state in parte “svuotate” dalla loro forza d’attrazione. Il discorso generale vale anche per il Ticino: i quattro poli urbani di Locarno, Bellinzona, Lugano e Chiasso-Mendrisio, con l’enorme crescita soprattutto del settore terziario, avvenuta nel secondo dopoguerra, hanno certamente contribuito a determinare la crisi demografica (e di conseguenza sociale ed economica) delle regioni più periferiche del Cantone e in particolare delle valli. Ci riferiamo qui alle cosiddette “zone marginali”: a quella che si potrebbe definire la *periferia della periferia*, perché con lo sviluppo delle aree urbane l’immediata periferia di queste ultime non si è svuotata ma al contrario si è “gonfiata” diventando zona residenziale (pensiamo alle Terre di Pedemonte e alla bassa Vallemaggia) e pure in qualche caso sede di attività economiche, anche industriali (da Gordola verso est) non più ubicabili all’interno della cintura cittadina.

È la città che si espande: da Ascona fin verso Cugnasco vi è ormai una sola grande area urbana. Qualche *periferia della periferia* ha un poco resistito grazie al turismo invernale (peraltro oggi in seria difficoltà) più che alla capacità di resistenza della cultura tradizionale: pensiamo all’alta Blenio dove, grazie a un territorio ideale per il turismo invernale delle famiglie con bambini, oltre che idoneo alla meccanizzazione del lavoro agricolo, si sono mantenuti un settore primario oggi ancora abbastanza vitale e di riflesso una struttura demografica relativamente equilibrata e consistente. Ma si tratta, purtroppo, di eccezioni.

Alla città fa comodo avere “aree verdi, incontaminate e pulite” nella propria periferia (la Valcolla per Lugano; Valmaggia, Verzasca, Onsernone e Centovalli per Locarno) a fare da contr’altare all’esplosione edilizia e agli stress dell’area urbana: ma con quale compensazione per le zone periferiche? I contributi immessi in passato da comuni ricchi, per obbligo di legge, nel fondo di compensazione cantonale hanno scongiurato un tracollo che altrimenti sarebbe stato già da tempo definitivo. La meritoria esistenza della LIM nell’ultima parte del XX° secolo ha solo contribuito a “tampone” temporaneamente, ma non ad arrestare, il declino che tocca ora in modo evidente Centovalli, Onsernone e Rovana, valli neppure poi così distanti, a guardar bene, dalla città di Locarno. La nuova politica regionale voluta dalla Confederazione in sostituzione della LIM, con lo scopo di evitare la distribuzione ad inaffiattoio dei fondi federali e cantonali sostenendo non più progetti puntuali ma di ampia valenza regionale, sin qui sembra aver frenato più che aver dato nuovi impulsi alla *periferia della periferia*. Ci si salva ora grazie ai contributi di delocalizzazione geografica, ma parecchi parametri sin qui applicati pare comincino ad essere messi in discussione. Lo studio “*Onsernone 2020*”, consegnato nel 2010, coniugandosi con gli obiettivi della nuova politica regionale della Confederazione e con la nuova politica cantonale delle aggregazioni indicava come primo passo verso la rivitalizzazione della nostra valle l’aggregazione dei Comuni: il cui obiettivo ai fini del mantenimento della vita nelle zone periferiche non è solo il risanamento finanziario ma anche la valorizzazione e gestione del territorio e, appunto, la creazione di entità comunali propositive. Il primo passo è stato fatto, l’aggregazione dei comuni onsernonesi è realizzata: deve ora seguire il resto, facendo certo leva sui valori e le energie positive ancora presenti in Valle (“*zona a basso potenziale ma non a potenziale nullo*”, cf. p.50) evidenziati in “*Onsernone 2020*” ma anche (e ciò a nostro avviso non appare con evidenza nello studio citato) attivando nuove sinergie operative con i Comuni del polo urbano.

Non credo sia sbagliato dire che nel XX° secolo sono state le città di Berna, Basilea, Ginevra ecc. e pure evidentemente, in Ticino, soprattutto Locarno, ad aver svuotato, con il loro sviluppo, l’Onsernone: svuotamento non compensato dall’arrivo, dopo gli anni settanta del secolo scorso, di qualche decina di persone che al contrario lasciavano, per motivi diversi, la città. E dal ritorno, ahimè per evidenti motivi di breve durata nel tempo, di qualche pensionato. Certo quanto avvenuto non è una specifica colpa dei governanti della città, non è un effetto determinato da una loro specifica volontà politica (magari da una loro mancanza di sensibilità, sì), quanto piuttosto una conseguenza del tipo di sviluppo economico manifestatosi ovunque nel mondo negli ultimi decenni.

La storia ci insegna che non sempre tutto è definitivo, che si sono “corsi e ricorsi” come ha scritto il filosofo Gian Battista Vico (1668-1744); che ci possono anche essere, dunque, totali inversioni di tendenza. Tuttavia se ciò avverrà, come speriamo, non sarà certamente nel breve termine purtroppo. È tempo e ora, tuttavia, che i governanti della città inizino a guardare alla periferia – in particolare *alla periferia della periferia* – con rispettosa attenzione, in vista di un nuovo rapporto funzionale agli interessi di entrambe le parti e non solo quando ciò fa comodo ai bisogni della città. È una pia illusione?

A questo numero de La Voce Onsernonese hanno collaborato:

- | | |
|---------------------------|-----------------------|
| Aldo Bornia | Anna Lauwaert |
| Mattia Dellagana | Mauro Marconi |
| Roberto Carazzetti | Gianpietro Milani |
| Fausta Carli | Eli Mordasini |
| Lucia Galgiani Giovanelli | Nicola Pini |
| Achille Gamboni | Massimo Schira |
| Martina Gamboni | Cristiano Terribilini |
| Vasco Gamboni | Ursula Terribilini |
| Marco Garbani | |

Conoscere il passato per costruire il futuro

Inaugurato il Totem Valle Onsernone, una collaborazione tra Comune, RSI, SUPSI, CORSI e Museo Onsernone



I relatori della giornata, da sinistra, Francesca Gemnetti, Maurizio Canetta, Michele Mainardi, Tosca Dusina e Cristiano Terribilini.

Sabato 27 maggio a Comolengo è stato inaugurato ufficialmente il Totem della Valle Onsernone, uno schermo *touch screen* che permette all'utente di fruire, in modo semplice e intuitivo, di una serie di contenuti audiovisivi sulla Valle provenienti dagli archivi della *Radiotelevisione della Svizzera Italiana* (RSI), così come da fondi di archivio privati. Un'iniziativa promossa dal Municipio di Onsernone non solo con l'intento di valorizzare memoria e identità valterani a un anno dalla nascita del nuovo Comune, salvaguardando e rendendo accessibile al pubblico dei preziosi documenti d'archivio, ma anche per fornire del materiale didattico alle scuole,

spunti di riflessione o ricordi agli abitanti della Valle come anche piste di approfondimento e di scoperta per i turisti, in particolare – visto lo strumento e i contenuti multimediali – per quelli più giovani, un target verso il quale si rivolge peraltro anche il progetto di "Ostello diffuso" recentemente avviato.

Il Totem Valle Onsernone – che sarà consultabile durante tutta l'estate nel locale della Riserva forestale a Comolengo – è stato realizzato in collaborazione con la già citata RSI, la *Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana* (SUPSI) e la *Cooperativa per la Radiotelevisione*

della *Svizzera Italiana* (CORSI), ideatori e realizzatori del progetto Totem, premiato dall'Organizzazione mondiale degli archivi radiotelevisivi quale migliore progetto innovativo di valorizzazione d'archivio. Senza naturalmente dimenticare il *Museo Onsernone* che, oltre ad aver contribuito simbolicamente al finanziamento dell'operazione, ha fornito della preziosa documentazione, in particolare fotografica, a complemento degli spezzoni audio. Museo che, finito il periodo itinerante in alcune frazioni del nuovo Comune, costituirà peraltro l'ubicazione definitiva del Totem, il quale diventerà infatti parte integrante della nuova sala dedicata al Novecento che vedrà la luce nel 2019.

Nel suo intervento iniziale, il Sindaco Cristiano Terribilini ha sottolineato come il Totem a mente del Municipio voglia idealmente segnare l'inizio del nuovo Comune, perché per poter guardare avanti con dinamismo e spirito innovativo è fondamentale conoscere la propria storia e mantenere vive le radici; radici sulle quale costruire il proprio futuro. Per questo, ha concluso, il Totem Valle Onsernone vuole e deve essere un ponte tra passato e futuro, tra le frazioni e il nuovo Comune, tra abitanti e turisti e tra giovani e anziani. Il Direttore RSI Maurizio Canetta, dopo aver lodato il dinamismo e la passione del giovane Sindaco, ha da parte sua ricordato l'impegno culturale di Bixio Candolfi – storico direttore dei programmi radiotelevisivi, tra il 1977 e il 1985, nell'allora RTSI, originario proprio di Comolengo e tra i promotori, nel 1966, dell'Associazione Amici di Comolengo, di cui è ancora Presidente onorario – e del compianto Tiziano Gamboni. Canetta ha inoltre spie-

gato come il progetto Totem voglia in un certo senso rimarcare e concretizzare il radicamento della RSI sul territorio, nel quale vuole e chiede di riconoscersi, come peraltro specificato dal motto "RSI - Parte del tuo mondo", da tutti visto e sentito sugli schermi televisivi. Michele Mainardi, direttore del Dipartimento della formazione e dell'apprendimento, nonché membro di direzione della SUPSI, che ha collaborato alla realizzazione dei vari totem, ha invece focalizzato il suo intervento sugli aspetti tecnologici del progetto, in continua e rapida evoluzione. La segretaria generale della CORSI Francesca Gemnetti ha invece insistito sull'importante ruolo di servizio pubblico della RSI e, più nello specifico, dei Totem: un servizio pubblico che andrà difeso in futuro, quando il Popolo sarà chiamato ad esprimersi sull'iniziativa popolare denominata "No Billag". Dopo la parte ufficiale, al centro della serata è stata posta un'interessante selezione degli oltre 500 documenti presenti nel Totem e riguardanti una settantina di anni della storia della Valle, così come dei suoi personaggi. Una selezione presentata da Tosca Dusina, curatrice dei contenuti, che ha ringraziato per la collaborazione Mattia Dellagana del Museo Onsernone.

Presenti all'inaugurazione un folto pubblico e le Autorità comunali, ma anche molti graditi ospiti da tutto il locarnese, a riprova di come la Valle Onsernone sia una realtà sempre più sentita a livello regionale: fra il pubblico, infatti, i Deputati al Gran Consiglio Omar Balli, Bruno Buzzini, Germano Mattei, Giorgio Pellanda e Nicola Pini, la Presidente dell'Ente regionale di Sviluppo e del Progetto Parco Nazionale Tiziana Zaninelli, i rappresentanti dei Comuni di Centovalli e Terre di Pedemonte Ottavio Guerra, Roberto Fantoni e Giotto Gobbi, come anche Alessandro Speziali, nipote di Carlo Speziali, originario di Gresso e per anni presidente della stessa CORSI.

Nicola Pini



DELLA *impresa costruzioni*
sagl

Natel +41(0)79 681 08 29
privato +41(0)91 797 10 09
Fax +41(0)91 797 10 43 CH 6661 Berzona

Raffaele Dellamora dellamorra@bluewin.ch
www.dellasagl.ch

Ristorante della Posta

"Da Elena"

CH-6661 Loco
Valle Onsernone

Tel. 091 797 18 95

PIATTI FREDDI



Beauty Tamy

Istituto di bellezza
Schönheitsinstitut

di Tamara Zwetti
Estetista Dipl. Fed.

Via Borgo 18, 6612 Ascona
Tel e Fax 091 791 22 23
www.beautytamy.ch



In qualità di soci Raiffeisen
beneficiate di più, pagando di meno.



Entrata gratuita in oltre 490 musei. Concerti ed eventi, partite domenicali della Raiffeisen Super League e skipass con sconti fino al 50%.
Maggiori informazioni su
raiffeisen.ch/memberplus

RAIFFEISEN

Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte
Onsernone

6663 Verscio

Tel. 091 785 61 10

www.raiffeisen.ch/verscio

ccp 65-4765-0

Con noi per nuovi orizzonti



**MACELLERIA
F.LLI FREDDI**

Tel. 091 796 12 49
6655 INTRAGNA

svit
AGENZIA IMMOBILIARE
CANDOLFI

Via Gratello 7 - **6616 LOSONE**
Tel. 091 791 10 50 - Fax 091 791 39 32

Via B. Berno 9 - **6612 ASCONA**
Tel. 091 791 85 82 - Fax 091 791 10 58

(oltre 30 anni d'esperienza)



Tel. 091 797 19 29

**Negozio di Berzona aperto
dal 1. aprile al 31 ottobre**



FRATELLI
MELLA
TRASPORTI - SCAVI

AUTOMATICO BENZINA 24 H SU 24
6661 BERZONA

6611 AURESSIO TEL. 091 797 11 56
NATEL 079 221 67 37

GARAGE M. BINSACCA

Tel. 091 796 23 06
Nat. 079 413 80 08
Fax 091 796 11 17

Mauro Binsacca
6670 Avegno



Atelier Cà della Fiola

<https://atelier-ca-della-fiola.blogspot.ch/>

Anna Lauwaert, Loco 091 797 17 39

Lezioni di disegno & pittura - Mostra permanente su appuntamento



*Osteria Grotto
Cacciatori*



6611 Crana (Valle Onsernone) - Tel. 091 797 17 59
grottocacciatori@gmail.com

Chiuso il martedì

 seguici su
[grotto cacciatori](https://www.facebook.com/grotto.cacciatori)

Darni Silvio
Lavori edili



6611 Mosogno Tel. e Fax 091 / 797 15 45
Natel: 079 / 230 14 49
E-mail: darni@bluewin.ch

Niente fam in Onsernon!

**Costituito il Gruppo esercenti Onsernone (GEO):
allo studio iniziative comuni e l'organizzazione di una
"Rassegna Gastronomica Onsernonese"**



La primavera onsernonese ha visto, oltre la rinascita della natura, anche la nascita del *Gruppo esercenti Onsernone*: una piattaforma informale che coinvolge i ritrovi pubblici della Valle con l'idea di scambiare idee, trovare forme di sostegno reciproco e identificare possibili azioni comuni. La coordinazione del gruppo, aperto a tutti gli esercenti della Valle Onsernone, è affidata a Maruska Sartori Grinzato (gerente Grotto Cacciatori di Crana) e a Barbara Regazzoni (Bar degli Amici a Russo). Fra le varie attività in corso di realizzazione, la stampa di un dépliant contenente tutti i ristoranti, oltre che una cartina stilizzata della Valle Onsernone, come anche l'organizzazione di una rassegna gastronomica: l'obiettivo è quello di prevedere la prima edizione per l'autunno di quest'anno, dal 22 settembre al 15 ottobre 2017, con l'intento da un lato di attirare l'attenzione sull'offerta gastronomica del nostro territorio e, dall'altro, di promuovere i prodotti regionali. L'entusiasmo è alto e i lavori in corso: siate fiduciosi!

Patriziato Generale d'Onsernone

Una decisione storica: Sì alla cessione del Centro Sociale alla nuova Fondazione Comunale

Convinto sostegno pure alla realizzazione del Parco nazionale del Locarnese

Nella sua seduta del 9 marzo 2017, dando seguito al messaggio l'Ufficio patriziale, il legislativo dell'ente, con voto unanime dei 20 consiglieri presenti, ha preso una decisione sicuramente storica per l'Onsernone, confermando le proposte contenute nel Rapporto di cambiamento dell'organizzazione giuridica e politico-istituzionale del CSO avanzate dalla Direzione amministrativa del Centro Sociale Onsernonese, su mandato dell'Assemblea amministrativa dello stesso ente. Dette proposte erano state precedentemente sottoposte all'attenzione dell'Ufficio patriziale, proprietario delle strutture del CSO, così come degli allora cinque Comuni della Valle convenzionati per la gestione dell'istituto e pure, evidentemente, degli Uffici cantonali preposti, Ufficio case anziani del DSS e Sezione Enti locali del DI. Il Consiglio comunale del nuovo Comune unico, sempre su suggestione della direzione amministrativa del CSO e accettando il messaggio del Municipio, già nel dicembre scorso aveva votato la creazione di una Fondazione finalizzata alla gestione delle due sedi della casa per anziani onsernonese.

L'importante decisione ora presa dal Consiglio patriziale ha come conseguenza la cessione delle proprietà patriziali (consistenti negli stabili e aree annesse del CSO di Russo e Loco) alla suddetta costituenda Fondazione Centro Sociale Onsernonese, così come la cessione della strada d'ac-

cesso alla Campagna Grande di Russo al nuovo Comune e l'annullamento delle Convenzioni in vigore tra il Patriziato e il Comune.

La necessità di costituire un Fondazione e di modificare l'assetto giuridico-istituzionale del CSO è stata determinata, secondo quanto si può leggere nel messaggio approvato dal Consiglio patriziale, dal fatto che il benemerito ruolo fondamentale avuto dal Patriziato, sin dal 1978, nella costruzione e costituzione del Centro sociale (aperto agli ospiti nel 1989) *"ha fatto il suo tempo e si rende necessario dotare l'Istituto di un nuovo statuto giuridico. Allo stato attuale le basi iniziali sono mutate, sia per quanto concerne l'incarico del Patriziato, sia a causa della creazione del nuovo Comune di Onsernone. La necessità di liberare il Patriziato dall'onere della gestione delle proprietà legate al CSO e la recente aggregazione dei Comuni della valle, offrono oggi un'opportunità politica unica per effettuare dei cambiamenti volti a semplificare e aggiornare le strutture, oltre che ridefinire ruoli e competenze, con il preciso intento di aumentare l'efficienza e l'efficacia della gestione del CSO. Gli aspetti giuridici che hanno portato alla conclusione che la creazione di una Fondazione sia la giusta soluzione, sono stati analizzati chiedendo consigli a enti analoghi, a persone competenti, nonché facendo capo alla consulenza di un giurista."*

Circa la possibilità di sostituire l'attuale forma giuridica, retta da una Convenzione di diritto pubblico, con una Fondazione soggetta al diritto privato, si è preso esempio da casi analoghi esistenti in Ticino. Anche gli Uffici cantonali che sono stati consultati in merito al progetto hanno apprezzato la proposta. La base legale per la costituzione di una Fondazione è data dagli art. 80 e segg. del Codice Civile Svizzero; confermata pure la base legale per la trasformazione da un ente di diritto pubblico in società di diritto privato, art. 99 cpv. 1 lett. b LFus.

Come pure si può leggere nel messaggio approvato il 9 marzo, su questo argomento l'Ufficio patriziale ha tenuto conto delle valutazioni generali espresse nelle conclusioni del Rapporto della Direzione amministrativa del CSO e delle indicazioni della Sezione Enti locali, condividendo il fatto che la creazione di una Fondazione sia quella che meglio si addice ai principi dei promotori della costituzione del Centro Sociale Onsernonese. L'art. 8 della legge organica patriziale (LOP) prevede che *"i beni patrimoniali possono essere alienati per ammortizzare debiti, per finanziare opere di pubblica utilità oppure quando l'alienazione sia fatta nell'interesse della collettività in genere e non sia comunque pregiudizievole agli interessi del patriziato"* (cpv. 2). Nel caso in questione, secondo l'Ufficio patriziale erano dati tutti i presupposti per considerare che queste

alienazioni sono fatte nell'interesse della collettività in genere (l'importanza del CSO per tutta la valle è fuori discussione) e che non sono pregiudizievoli agli interessi del patriziato. I beneficiari delle alienazioni, infatti, si assumeranno tutti gli oneri debitori e gestionali gravanti le proprietà immobiliari e il Patriziato generale, quindi, oltre a ritrovarsi sgravato da impegni finanziari importanti, non sarà più direttamente chiamato ad occuparsi – in quanto proprietario dei fondi e delle strutture – di una struttura socio-sanitaria, attività quest'ultima per la quale il PGO era stato un vero benemerito precursore pur non rientrando nelle competenze e nei campi di attività peculiari di un patriziato.

Dichiarazione di sostegno al progetto Parco Nazionale del Locarnese

In coda alla seduta del 9 marzo il Consiglio patriziale, ha pure espresso con una risoluzione il suo pieno sostegno al progetto volto alla creazione del Parco nazionale del Locarnese, considerato opportunità importantissima per il futuro della Valle, per la vita delle nuove generazioni e per un'equilibrata gestione del territorio onsernonese.

Un talento sbocciato in Onsernone punta alle Olimpiadi di Tokyo 2020

La carriera, i sogni e gli obiettivi del giovane Ricky Petrucciani primatista svizzero sui 400 metri piani nella categoria Under 18

di Massimo Schira

All'ombra della Chiesa di San Bernardo a Mosogno sta sbocciando un talento cristallino dell'atletica leggera svizzera, un ragazzo che potrebbe portare la Valle Onsernone addirittura alle Olimpiadi di Tokyo 2020. Sì, perché il fresco diciassettenne Ricky Petrucciani ha già un palmarès di tutto riguardo da quando ha lasciato un mondo del calcio che non gli piaceva più, nonostante fosse una promessa, per passare a quello della corsa. Un numero che riassume molto, se non tutto: 48 secondi e 05 centesimi. Quelli che al meeting internazionale di Bressanone gli hanno permesso di migliorare ad inizio giugno il primato svizzero Under 18 nella disciplina più dura dell'atletica, i 400 metri piani (dove detiene anche la quarta prestazione mondiale indoor della categoria, con 47"86). "A dire il vero ad Hochdorf, dove ho ottenuto il primato, non mi sentivo neanche molto in forma - racconta Ricky -. Sono però molto contento del risultato, perché mi apre le porte degli Europei Under 20 e forse anche (lo spero) quelle della Coppa Europa con la nazionale maggiore. Nella 4x400, in Finlandia. Probabilmente sarò la riserva, ma essendo molto giovane, sarà soprattutto importante esserci. Per fare esperienza". Che il ragazzo dell'Onsernone vada veloce è subito chiaro. Occorre allora fermarsi un attimo a bordo pista e riavvolgere il nastro.

Partiamo dall'inizio di questa tua avventura sportiva. Ad un certo punto, abbandoni il calcio. Eppure eri inserito nel Team Ticino, cioè in una formazione già di alto livello per un giovane. Come mai?

"Avevo già cominciato con l'atletica nel 2012 accanto al calcio. Poi, dovendo scegliere su cosa puntare, scelsi il pallone, la prima passione. Con il passare del tempo, però, quella passione è un po' svanita. L'ambiente del calcio ti mette addosso molta pressione. Non mi sentivo più libero. E dopo essere stato scartato nel passaggio dalla selezione Under 15 alla Under 16, ho discusso con mio papà e, insieme, ci siamo detti che era il caso di tornare all'atletica. Ed eccomi qua".



All'inizio, però, non eri un quattrocentista, vero?

"No (ride). Approfitando un po' della condizione fisica ereditata nel calcio, ero veloce sugli 80 metri. Infatti ho vinto i campionati ticinesi. Nella finale dei campionati svizzeri, invece, ho fatto una partenza falsa..."

Poi cosa è successo?

"Fin da subito ho capito che a me interessava correre. Correre e basta. Quindi niente salti o cose del genere. Il cambiamento è arrivato quando un allenatore ha dovuto partire e Daniele Angelella (nazionale svizzero proprio sui 400, ndr) mi ha invitato ad allenarmi con lui e suo padre, che è il coach. Il passaggio al giro di pista è stato praticamente naturale".

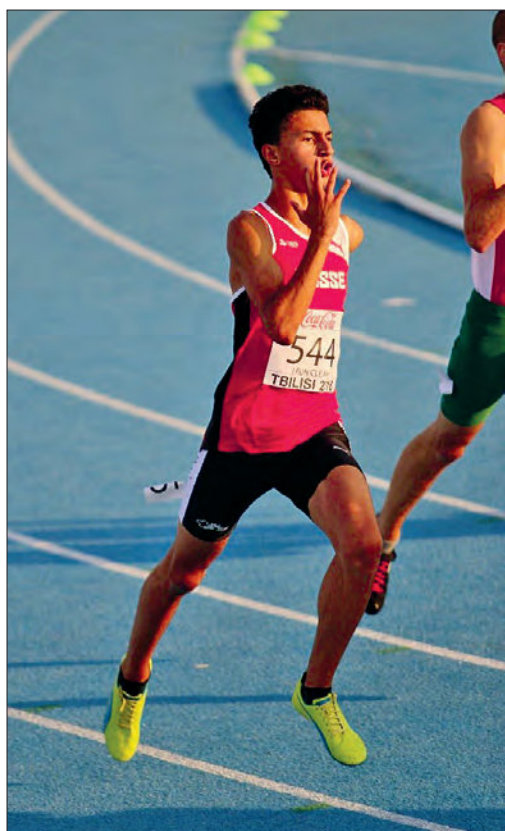
C'è però stato un momento chiave in cui hai capito che quella sarebbe stata la tua disciplina?

"Sì. Nella prima gara del 2016 all'estero. Ho centrato il tempo limite per gli Europei Under 18, 49 secondi e 28 centesimi. Lì mi sono detto che c'era una base su cui lavorare".

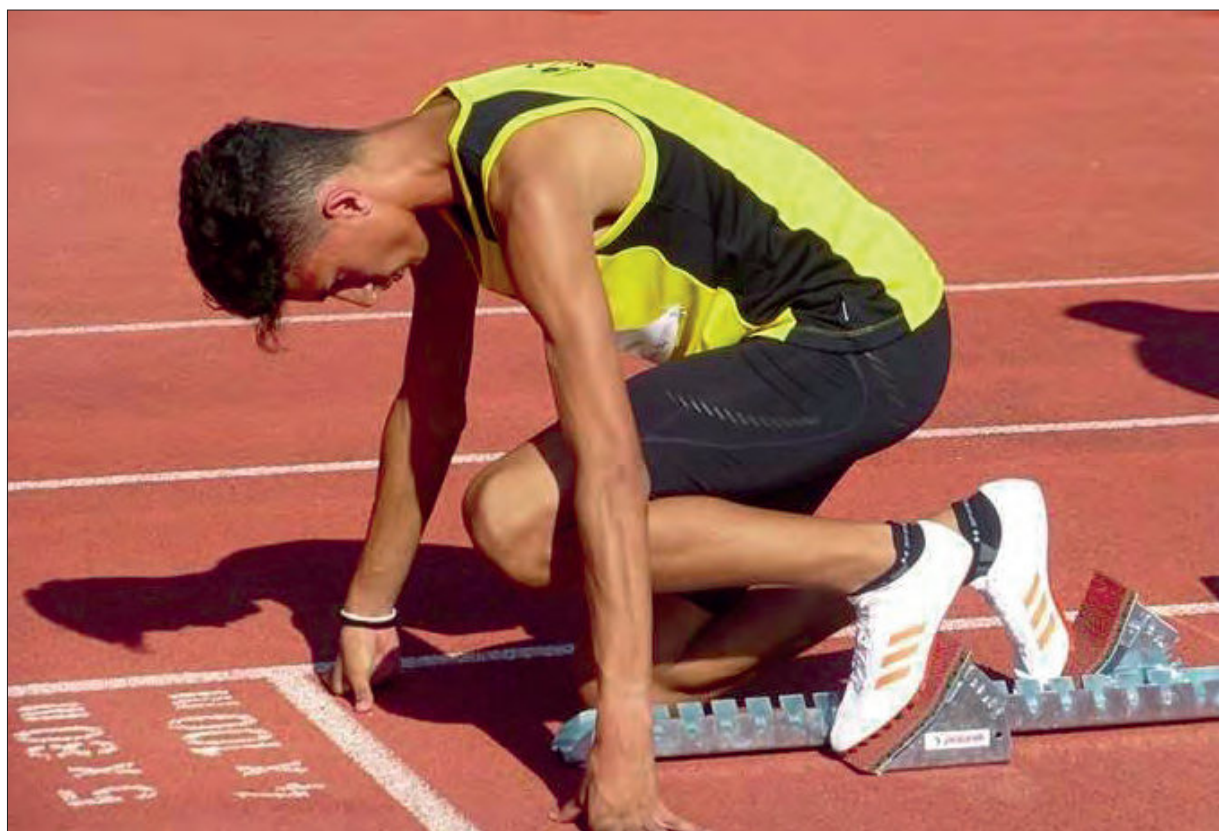
Un tempo che ti è valso la tua prima "maglia" della nazionale. Una bella emozione, no?

"Beh, eccome! Il sistema in Svizzera impone di realizzare uno dei due o tre migliori tempi dell'anno per essere convocato. Ma quando arriva quella e-mail e ci vedi dentro il tuo nome è davvero emozionante. Peccato che gli Europei a Tbilisi, in Georgia, ho potuto viverli solo a metà. Ero reduce da due infortuni alla stessa gamba e non ho quindi potuto forzare".

Di recente sei stato anche a stretto contatto con la nazionale maggiore.



Nelle foto della presente pagina e della prossima, Ricky Petrucciani con la maglia della Virtus e (sopra) con quella della Squadra nazionale under 20.





Come funzionano questi campi d'allenamento, i ritiri e le gare internazionali?

“Di solito il ritrovo è a Zurigo, perché prendiamo da lì l'aereo per le gare all'estero. L'ambiente in nazionale è molto bello, molto professionale. I giovani come me vengono molto aiutati ad inserirsi nel gruppo. Anche da atleti di fama mondiale come Kariem Hussein. Pochi anni fa, lo inseguivo al Galà dei Castelli a Bellinzona per fare una foto. Ora posso allenarmi accanto a lui. È quasi incredibile!”

E l'ambiente nei meeting internazionali come lo vivi?

“Bene. Si fanno già le prime conoscenze. Ad esempio con un avversario sloveno. Abbiamo tempi molto vicini e quindi siamo in lotta continua...”

Raccontaci un po' cosa significa correre i 400 metri in meno di 50 secondi. Perché proprio la tua distanza è considerata “killer” nell'atletica?

“Sono gli ultimi 100-150 metri ad essere devastanti. Sono quelli dove si fa la differenza: o crolli o voli verso un buon tempo. Alla fine ti senti distrutto, diventa difficile anche solo rialzarsi da terra”.
Come è strutturata la tua settimana tipo?
“Gli allenamenti sono solitamente sei e quindi anche i viaggi su e giù per la valle sono parecchi. Ma intensità e qualità variano a dipendenza del momento. In inverno la preparazione si basa su molte prove, ma con poche pause tra l'una e l'altra. Quando arriva la bella stagione e si punta alle gare all'aperto, invece, si punta più sulla velocità e anche le pause

tra le prove sono più lunghe. Il risultato è però sempre lo stesso: fai fatica. Tanta! Però poi torno a casa, in valle, e mi ricarico nella tranquillità di Mosogno”.

E fuori dallo sport in che direzione ti sta portando la tua carriera?

“Inizierò presto a frequentare la scuola per sportivi d'élite a Tenero. Sono contento, perché mi aiuterà a coordinare meglio gli impegni scolastici e quelli sportivi. Servirà tanto impegno, certo, ma avendo anche l'appoggio della nazionale sono convinto di farcela”.

Hai vissuto il passaggio da uno sport di squadra come il calcio, a uno individuale come l'atletica. Cosa è cambiato per te?

“Devo dire che l'atletica mi ha aiutato a migliorare anche fuori dallo sport. Chiedetelo a mio papà... Correre mi rende libero. Devo pensare solo a me stesso e non a quello che fanno o non fanno i compagni di squadra. Faccio una cosa che mi piace. Ancora oggi sento ex compagni del calcio che sono arrabbiati perché non giocano o giocano poco. Nell'atletica, come dice il motto, non ci sono riserve. Anche se, poi, in realtà tecnicamente ci sono, come nelle staffette. Nell'atletica, però, quello che fai lo fai soprattutto per te e non ci sono scorciatoie. Se non sei allenato, lo vedi subito, paghi il prezzo”.

Visto che hai già vinto diverse medaglie, senti mai la pressione prima di una gara?

“No, in generale no. Non sono uno che

sente molto la gara, so anche essere estremamente rilassato e magari scherzare poco prima del via. Solo agli Europei sono andato un po' in panico, non sapevo più cosa fare. Ma, in fondo, era la prima volta. È normale”.

Ti aiuta anche uno psicologo dello sport, vero? Ti serve?

“Sì, è Mattia Piffaretti. All'inizio ero un po' scettico, sai, quando ti dicono di andare dallo psicologo non capisci bene cosa significa. Ma è molto utile in realtà. Mi sta aiutando molto a creare una mia routine prima della gara. Attraverso piccole abitudini, gesti magari insignificanti all'apparenza. Sono cose che non si vedono, ma che alla fine ti aiutano a tirar fuori tutte le energie quando corri. Credo che mi sarà utile anche a scuola”.

Alla Weltklasse di Zurigo hai già incontrato anche Usain Bolt, vero?

“L'ho visto, più che incontrato. Stava facendo massaggi nella zona di riscaldamento e noi giovani abbiamo provato ad avvicinarci. Sono arrivati due 'armadi' della sicurezza e... Però l'autografo ce l'ho. Ho aspettato più di un'ora, ma ce l'ho”.

Incontri difficoltà nell'organizzare la tua carriera, anche pensando al futuro?

“Beh, devo dire che le spese iniziano ad essere parecchie. Soprattutto il fisioterapista e lo psicologo sono a nostro carico. Speriamo che qualche sponsor si faccia avanti per darmi una mano...”



Ricky fa parte dei ragazzi scelti per il premio Sportivo Ticinese dell'anno 2017 nella categoria giovani speranze. Sul sito www.aiutosport.ch potete sostenere il giovane di Mosogno con il vostro voto! Partecipate numerosi!

Luoghi energetici: benessere per il corpo e l'anima

Incontro con Claudio Andretta, autore del libro Luoghi energetici in Ticino, che con Manolo Piazza terrà una conferenza a Comologno il 28 luglio

di Mauro Marconi



Il laghetto di Salei, uno dei luoghi energetici in Valle, nella foto piccola Claudio Andretta.

Finisci la riunione di redazione della Voce e ti ritrovi a cena con i colleghi redattori. Si parla del più e del meno, ma è la valle a farla da padrona. Così, ad un certo punto uno si mette a raccontare di quando ha accompagnato dei ricercatori su per le montagne. L'attenzione si concentra attorno alla sua narrazione, grazie alle sue abilità oratorie ed all'interesse che il tema suscita. Del resto chi il posto lo vive (o lo sente suo) fatica a capire perché possa essere luogo d'indagine scientifica.

L'amo è gettato e il pesce, che sarei poi io, ha abboccato. Esco da questa riunione di redazione con un'idea di contributo per la prossima Voce: contattare Claudio Andretta, autore dell'interessante libro *Luoghi energetici in Ticino*, e farci una bella chiacchierata.

Luoghi di forza

Il tema dei luoghi energetici, o di forza, è vasto e di materia ce n'è per tutte quelle professioni che finiscono in ologi: sociolo-

gi, antropologi, etnologi, psicologi e forse anche tuttologi. Per questo è importante fare chiarezza subito.

A cosa ci riferiamo quando parliamo di luoghi energetici? Ci sono diversi tipi di luogo energetico. L'importante è trovarne uno che ci piaccia e che ci faccia bene. Può far bene a diversi livelli ed in modo diverso ad ognuno di noi. Nel dettaglio distinguiamo cinque aspetti per caratterizzare un luogo energetico. C'è quello esteriore che è legato alla bellezza del posto: la bella spiaggia, la bella piazza, la bella chiesa. C'è poi l'energia, che alcuni percepiscono e sperimentano: si sentono più vitali, positivi, leggeri e ricaricati. E l'energia può anche essere misurata scientificamente. In terzo luogo c'è l'emozione che un luogo trasmette: punti panoramici, parchi fioriti, cascate, laghi, luoghi legati a ricordi o esperienze. Infine, ci sono luoghi per la mente e luoghi per lo spirito. I primi sono quei posti che schiariscono la mente, la rilassano, la rendono più trasparente: penso ai deserti o alle distese di ghiaccio,

alle linee architettoniche moderne. I secondi ci arricchiscono a livello di spirito, di anima e sono più legati a luoghi di culto antichi, delle popolazioni celtiche o romane, dove oggi vengono praticate varie forme di spiritualità. Un singolo luogo può essere caratterizzato da uno o più di questi aspetti. L'energia è cosmo-tellurica: può derivare dalla terra o da stelle e pianeti.

La Valle Onsernone

Claudio Andretta ha girato la nostra valle in lungo ed in largo per identificarne i luoghi energetici. Nel suo libro dedica particolare attenzione al Lago di Salei, ai Bagni di Craveggia ed a Cratolo. Viene spontaneo chiedersi se per ragioni di spazio non abbia sacrificato altri luoghi. L'Onsernone è bella, basta allontanarsi un po' dai paesi e si scoprono dei luoghi molto belli. Mi piace molto la piana dei Ligünc sopra Comologno, che presenta un terrazzino orientato ad est con diversi massi incisi. Ma in generale in Onsernone

ci sono tantissimi luoghi che avrebbero meritato più spazio nel libro. Parlo ad esempio di Salei, la cui zona è ricca di luoghi energetici: penso al Pizzo Zuccherro, sulla cui cima possono ancora essere riconosciute delle incisioni. Dall'alpe Salei verso il laghetto abbiamo poi trovato delle piccole incisioni non tanto chiare, ma che lasciano supporre che indicassero un percorso. In alta valle, la cima più energetica è il Pizzo Ruggia, che si trova già in territorio italiano. D'altra parte la sua forma è tale che attira un certo tipo di energia. Poi ci sono le varie cime della Valle di Vergeletto: Rosso di Ribbia, Porcaresc, Madei. Tra le chiese citerei quelle più antiche di Loco e Russo, e quella di Comologno anche se più recente. Queste chiese si trovano su un meridiano energetico importante che collega Cratolo con Spruga, dove si congiunge con il meridiano di Aesch.

Generalmente, noi esseri umani abbiamo la memoria corta. I nostri ricordi e conoscenze storiche non vanno oltre alcune generazioni. Grazie ai registri ed archi-



Il laghetto di Salei, sullo sfondo, con lo sguardo si arriva fino al Lago Maggiore.

vi possiamo ricostruire con certezza gli alberi genealogici delle nostre famiglie e trovare tracce dei nostri antenati fino al 1300-1400, ma da lì ad immaginarci come fossero e che vita facessero ce ne corre. Non parliamo poi dei secoli precedenti. Claudio Andretta parla di Celti, di Leponti, di Romani, popolazioni che ha incrociato nelle sue esplorazioni dei luoghi energetici. In effetti, dal punto di vista storico, la conoscenza degli influssi cosmici e delle forze telluriche ci riporta alle conoscenze delle popolazioni antiche: che cosa ci insegnano i luoghi energetici sulla storia del nostro cantone e della Valle Onsernone in particolare?

La maggior parte dei ritrovamenti di incisioni e testimonianze di antichi luoghi di culto sono stati fatti lungo sentieri che portano ai maggenghi ed agli alpi. Possiamo dire senza ombra di dubbio che già anticamente gli alpi erano caricati e che le popolazioni facevano la transumanza pur vivendo in piano. Del resto pare che le parole Alp e Senn derivino dalla lingua celtica. E Franco Binda cita 500 luoghi in Ticino (700 nella Svizzera italiana) in cui sono state ritrovate incisioni: spesso cospelle, croci o altri simboli. Va detto che in tutto il mondo troviamo questo tipo di incisioni. Malgrado sia difficile datarle, gli studi definiscono che sono state incise durante un periodo che va da 9'000 anni fa fino ai tempi della seconda guerra mondiale. Grazie alle analisi, nelle cospelle sono state identificate delle tracce di latte e latticini, corrispondenti a delle offerte votive. Questi ritrovamenti testimoniano anche del tempo che il cristianesimo ha impiegato per penetrare nelle valli: le popolazioni delle valli hanno continuato ancora a lungo col vecchio culto pagano della natura, delle pietre, delle sorgenti, degli alberi (in poche parole di ciò che può dare la vita). La lotta tra il vecchio culto e quello nuovo è durato dal 500 al 1'500 circa nelle valli. Tra l'altro gli ultimi druidi hanno cercato e trovato rifugi nelle valli: Val Colla, Val Verzasca, Valle Maggia e Valle Onsernone.

Mito, magia e scienza

Corpo, spirito, energie cosmo-telluriche, offerte votive, culto pagano della natura, druidi: inevitabile affrontare il tema della

fede e della spiritualità con Claudio Andretta. *Tutte le religioni hanno dei luoghi energetici. Se uno va solo per luoghi energetici ha il vantaggio di poterli visitare tutti: le vecchie piramidi, i luoghi di culto greci, musulmani, indù o tibetani... in tutti i luoghi troverà qualcosa di energetico. Chi va per luoghi energetici trova qualcosa di simile in tutti i punti: quel simile è proprio l'energia che può andare dal divino al materiale. Nei luoghi energetici la persona entra in contatto con lo spirito (che nelle diverse culture assume nomi diversi: shakti, sofia, ...), lo accoglie e sviluppa una sensibilità: sente l'energia attorno a sé e nello stesso tempo sente che l'energia entra in lei. E come suggerisce lo yoga, l'energia comincia a guidare la persona. Non sono più la mente, le emozioni o i sensi a guidare, ma lo spirito che crea un'energia interna che guida nella ricerca dei luoghi giusti, delle persone giuste, nella pratica religiosa giusta per la persona stessa. È un modo moderno di vivere la spiritualità.*

Sarebbe però riduttivo pensare che percepire le energie di un luogo sia solo un atto di fede. In realtà, le energie di un luogo possono esercitare il loro influsso indipendentemente dalla fede o dalla propria consapevolezza e possono essere misurate scientificamente. Si possono fare diverse misurazioni nei luoghi energetici. Si può semplicemente misurare l'elettricità e/o l'elettromagnetismo di un luogo, la tensione elettrica del corpo, la radioattività naturale. Queste misure però non ci dicono nulla sulla positività o la negatività di un luogo. La radioattività per esempio ha effetti diversi sulle persone: nello stesso luogo alcune si sentono più leggere, più vitali; altre avvertono disturbi o dolori allo stomaco, mal di testa. Può essere misurata anche l'energia dell'acqua, come spiega Tiziano Paolini in un suo bel libro e sul suo sito www.acquaviva.ch. Possono esserne analizzati i cristalli, ciò che permette di comprenderne la vitalità perché l'acqua registra molto l'energia. Ci sono inoltre delle tecnologie moderne che permettono di misurare l'energia delle persone e dei luoghi. Sono stati sviluppati programmi informatici che analizzano quaranta parametri del corpo

umano, misurando per esempio la luce cellulare e le frequenze che il corpo emana: l'analisi del corpo umano attraverso questo software rivela un miglioramento di quasi tutti i quaranta parametri quando ci si trova in un luogo energetico. Ci sono poi programmi in grado di captare i vortici del paesaggio: le cime delle montagne hanno spesso dei vortici, che una volta erano analizzati con tecniche un po' esoteriche come il pendolino. I programmi informatici, filmando i movi-

Una conferenza, un libro, un sito

Venerdì 28 luglio 2017 alle 20.30, Claudio Andretta e Manolo Piazza terranno una conferenza dal titolo "Luoghi di forza in Ticino e armonizzazione energetica delle abitazioni" a Comolengo. Organizzata dagli Amici di Comolengo in collaborazione con il Progetto di Parco Nazionale del Locarnese, la conferenza permetterà di approfondire il tema dei luoghi energetici e di conoscere più da vicino la realtà della nostra valle.

Il libro di Claudio Andretta "Luoghi energetici in Ticino" è stato pubblicato nel 2016 da Edizioni Casagrande. Presenta 61 luoghi energetici del Ticino, di cui fornisce ampie ed affascinanti descrizioni corredate da numerose foto e disegni. Claudio Andretta espone pure alcuni elementi di teoria e propone una bibliografia che fungono da stimolo per proseguire l'approfondimento. L'edizione italiana è stata preceduta da quella in tedesco "Orte der Kraft im Tessin" (AT Verlag, 2015).

Claudio Andretta, Manolo Piazza, Ginny (Virginia) Brand e Jörg-Michael Janke hanno creato il sito www.geovita.ch. Il Team GeoVita organizza escursioni, conferenze ed attività didattiche; collabora inoltre con ingegneri, scienziati, architetti, giardinieri paesaggisti nell'ambito della valorizzazione dei luoghi energetici.

I luoghi energetici: una risorsa economica?

La bellezza e la forza del paesaggio sono la risorsa principale della nostra Valle, che altrimenti offre poche possibilità di sviluppo economico. Claudio Andretta è riuscito in parte a trasformare la sua passione in professione: in che misura l'attenzione attuale verso i luoghi energetici può essere un fattore di sviluppo economico per le zone periferiche del cantone?

La mia attività è parziale e mi occupa qualche giorno alla settimana, anche in inverno quando diminuiscono le uscite sul territorio ma ci sono comunque attività legate alla ricerca o alla promozione. Collaboro con gli enti turistici e con il progetto di Parco nazionale del Locarnese: stiamo preparando dei percorsi che passano da tre/quattro punti energetici, con livelli di difficoltà differenziati dalla semplice passeggiata al trekking più impegnativo. C'è un mercato abbastanza interessante seppur di nicchia. Si presume che possa svilupparsi ulteriormente: se una volta solo il 5-10% delle persone era interessato ai luoghi energetici, oggi circa un 20-30% dimostra interesse. Non è comunque sufficiente per farne un business: c'è molto lavoro e poco riscontro. Organizzare un'escursione è impegnativo e non ci si arricchisce certo. Chi promuove i luoghi energetici è anche esposto alle critiche ma, ripeto, non ci si arricchisce. Non ho trovato nessuno fino ad adesso che ha fatto soldi, è soprattutto la passione a muovere. Il progetto di Parco nazionale potrebbe essere molto interessante per le prospettive economiche. Stiamo lavorando per allestire dei percorsi, in collaborazione anche con gli enti turistici. Per l'Onsernone al momento si prevede di preparare almeno un percorso, che verrà promosso dal futuro Parco nazionale del Locarnese. Va considerato che allestire un percorso è molto oneroso: implica diversi giorni di lavoro, tra prove di percorso, misurazioni, descrizioni e promozione. Svizzera Turismo e Ticino Turismo promuovono i luoghi energetici sui loro siti internet. Alcuni enti locali, come la Fondazione Monte Verità pure promuovono il turismo dei luoghi energetici. L'esempio della regione dell'Heidiland è molto interessante: sono stati creati dei percorsi, delle pubblicazioni e delle schede che mettono in rete l'offerta turistica (sentieri, ristoranti e luoghi di pernottamento). Altri esempi interessanti sono Falera, con la sua linea di menhir, e Carschenna, con le sue incisioni rupestri, che creano un indotto economico. Anche da noi c'è un potenziale che può essere valorizzato, anche se richiede grandi sforzi. Del resto anche il successo dei percorsi per le mountain bike ha superato le aspettative: quando sono stati creati e promossi il mercato turistico era ancora limitato. Andando sul concreto: ogni tanto vengono proposte delle escursioni ai luoghi energetici con pernottamento in capanne come quella di Salei, un piacevole modo di portare un piccolo indotto.



Ivan Pedrazzi
Pavimenti-moquettes
legno-novilon-plastiche

6600 Locarno
tel. 091 751 27 35
fax 091 751 50 35

ogni lunedì a Losone
Qigong e Taijiquan

Esercizi per la salute
e cura della vita dalle antiche pratiche cinesi

dal 4 settembre 2017
al 25 giugno 2018



Telefonate o scrivete
per una lezione di prova gratuita!

T +41 (0)79 821 93 85
mcjing@bluewin.ch



yinianzhai.ch

lafabbrica.ch

viverbene.ch

DELLA Sagl
SERRAMENTI

• PVC / Legno / Legno-Alluminio / Alluminio
• tende da sole

6661 Berzona

Natel +41 (0)79 681 08 29

privato +41 (0)91 797 10 09

Fax +41 (0)91 797 10 43

dellamorraffa@bluewin.ch

www.dellasagl.ch



Osteria della Piazza

6611 CREZZO

Tel. 091 797 16 36

Ger. Eddy Garbani



FARMACIA
REMONDA

CENTRO BORENCO
6648 MINUSIO
Tel. 091 743 57 57

Servizio casse ammalati
Spedizioni

VALERIO REMONDA

Viale Cattori 3
6600 Locarno - Muralto

Michele
coiffeur

Per appuntamento
tel. 091 743 31 31



FARMACIA CENTRALE
CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - martedì	8.00 - 12.00	14.00 - 18.00
Mercoledì	8.00 - 12.00	pomeriggio chiuso
Giovedì - venerdì	8.00 - 12.00	14.00 - 18.00
Sabato	8.00 - 12.00	pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74

BAY ANGELO
REVISIONE CISTERNE SA

Revisione cisterne
Rivestimenti vasche sarbatoi
Risanamento impianti

6616 LOSONE

Tel. 091 791 51 68

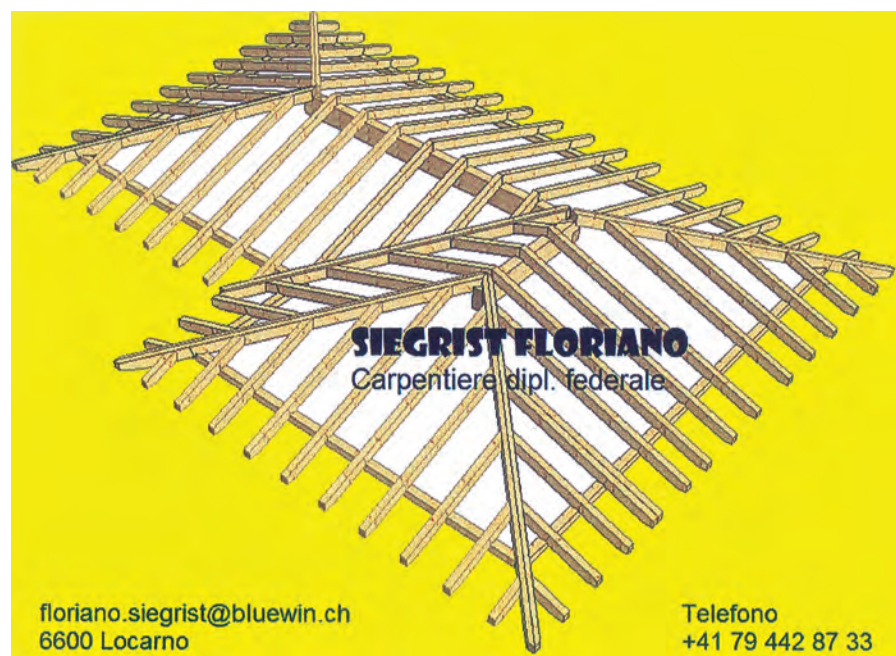
Fax 091 791 45 67

Natel 079 221 51 61

Servizio vendita e riparazioni
bruciatori ad olio
Qualità - Garanzia

COPERTURA TETTI IN PIODE DI
FRANCO VARINI Sagl

6611 MOSOGNO
TELEFONO E FAX 091 797 13 16



SIEGRIST FLORIANO
Carpentiere dipl. federale

floriano.siegrist@bluewin.ch
6600 Locarno

Telefono
+41 79 442 87 33

TERRIBILINI
STEFANO SAGL

6664 VERGELETTO

Natel 079 - 331 20 44 / 079 - 233 19 89 - Tel./Fax 091 - 751 11 34

Impianti
Riscaldamento centrale
Sanitari a uso civile e
industriale
Servizio riparazioni
Acquedotti



CASA STEFANO
VERGELETTO

www.casa-stefano.ch

OSTELLO PER GRUPPI

Michael Gnehm, Minusio
Christoph & Maja Gnehm, Pianezzo



LA PIÙ VECCHIA DITTA
DELLA CITTÀ VECCHIA
AL VOSTRO SERVIZIO
DA OLTRE 1 SECOLO

DAL 1895
IMPRESA PITTURA

Franzoni
MARCO FRANZONI - Mo. pittore dipl. fed.
FABIANO FRANZONI - pittore dipl. fed.

- Tinteggi
- Verniciature
- Intonaci plastici
- Intonaci minerali
- Isolazioni termiche
- Tappezzerie
- Decorazioni
- Risanamento beton
- Stucco antico veneziano

Locarno, Via Pedramonte 2
tel. 751 27 27 - fax 751 85 19

Losone, Via Gaggioli 34a
tel. 791 55 74



Dove batte un cuore di pietra

Sul Pizzo della Croce - un tassello del progettato Parco Nazionale del Locarnese - alcuni tra i migliori arrampicatori hanno aperto belle e ardue nuove vie

A distanza di un quarto di secolo dalla sua apparizione ("Eco di Locarno-la Regione" del 21.3.1992) proponiamo ai lettori de "La Voce Onsernone" l'articolo "Dove batte un cuore di pietra" includente un'intervista a Glauco Cugini. L'autore, Erminio Ferrari, che ringraziamo per la gentile concessione, merita un plauso per la sua pluriennale attività quale valido giornalista e scrittore. Il suo ultimo lavoro (2017) è "Cielo di stelle", cronaca della tragedia di Robiei del 15 febbraio 1966. (Aldo Bornia)

Dove pulsa un cuore di pietra, potete esserne certi, ci sarà sempre un solitario dottore che ne ascolterà i battiti. Con amore e discrezione, anelito di scoperta di una certa arte.

In Onsernone, dove "batte" il cuore granitico del Pizzo della Croce, più di un amatore è salito ad accarezzarne le rughe, seguirne le fessure e inventare linee di salita a lungo studiate dalla base delle sue stupende placconate o da qualche poggio distante, osservate col cannocchiale. Il "classico" dell'arrampicata moderna è qui: l'esplorazione, la ricerca, "l'occhio".

Montagna di fascino e di mistero (dalla parte di Russo il vallone della Cavùria custodisce antiche storie di streghe e dal lato di Berzona vi è il "Cioss di mort") il Pizzo della Croce non poteva sfuggire all'occhi degli scalatori: le bastonate che affaccia sul lato meridionale sono un invito irresistibile e in questi ultimi anni gli arrampicatori hanno ceduto: messo in spalla il sacco ricolmo di ferri e corde sono saliti a rendergli omaggio. A modo loro, naturalmente: aprendo vie di salita che già i ripetitori chiamano stupende.

La storia alpinistica di questa montagna comincia già verso la fine degli anni Sessanta, quando Christian Ruch aprì da solo



Loco, 15 settembre 1991. Festa al Mulino. Sullo sfondo il Pizzo della Croce (foto Aldo Bornia)

una difficile via che conduceva all'anticima (apparente cima principale se vista da Berzona). Dopo di allora altri adepti dell'aderenza si sono avvicinati a questo monumento di roccia che balza fuori dal bosco. Dapprima le osservazioni, i tentativi, poi le prime "lunghezze". I nomi sono quelli noti a chi sa di arrampicata: Petazzi, Valenti, Tanner, Cattori, Lehmann.

Le vie hanno preso forma e nome, il sentiero tracciato nel bosco è diventato più riconoscibile, Agli attacchi delle vie è faci-

le ora trovare degli amici. E se un Lorenzo Petazzi che a più di quarant'anni ha ancora il becco di aprire una via di nove tiri di corda con difficoltà sempre più elevate (la "placca dell'Alfio" è di ottavo grado), in tempi recentissimi si è fatto avanti un giovane decisiissimo a lasciare la propria firma su quelle placche benedette del sole. Nome: Glauco Cugini. Età: appena più di un quarto di secolo.

Sino a oggi le vie aperte da Cugini (con Roby Lehmann e Luciano Cattori) sono la Max Frisch, la Trango, la Nercmen, mentre la Dimitri è a due tiri dall'essere conclusa. Vie beninteso che "partono" dove finiva la scala delle difficoltà dell'alpinismo classico: le valutazioni partono ora dal grado 6a della scala francese, ovvero qualcosa in più del "sesto" di venerata memoria.

Eppure un'anima classica questa arrampicata moderna l'ha conservata, e la rivela lo stesso Cugini: Le "mie" vie vengono aperte dal basso. Penso che in montagna sia il modo più giusto, o pulito, come lo si vuol chiamare, per aprire nuovi itinerari. In effetti questa è un'etica che si può far derivare dall'alpinismo classico, quello che scopriva le vie salendole. In questo modo si rivela l'occhio, l'intuito e, perché no, la capacità di chi ha firmato la "prima".

L'avventura esiste prima di tutto nello spirito con cui si affronta una salita, nel non barare con la montagna e con se stessi. Sali per una fessura senza sapere dove e come finisce, ti avvii su una placca che magari prende a raddrizzarsi da far paura. Questa è ancora avventura e la dà solo l'apertura della via dal basso. Anche chiodando a spit? (n.d.r.: chiodi a espansione) Queste placchette lucenti demarcano in un certo senso il tramonto di una forma di alpinismo e la nascita

dell'arrampicata moderna. Il loro utilizzo in montagna, ha detto qualcuno, "ammazza l'avventura". Cugini: *Ognuno la pensa poi come crede, ma onestamente bisogna riconoscere che senza le protezioni a spit è il chiodo di oggi. Certo, richiodare a spit le vie classiche aperte cinquant'anni fa può essere discutibile, ma sulle difficoltà moderne mi sembra lecito usarli.*

Singolare località alpina, questo Pizzo della Croce, dove il nuovo verbo dell'arrampicata si diffonde sulle tracce di una montagna d'altro tempo. C'è del diverso in quello che fanno Cugini e soci su queste placche rispetto ai canoni più in voga altrove: *Ad esempio per raggiungere le basi delle vie bisogna camminare nel bosco per quasi un'ora, scoprendo una montagna da lungo tempo disabitata, o sentierini che forse conoscono solo i cacciatori e i camosci. È molto differente questo luogo da molti altri diventati famosi tra gli arrampicatori, dove trovi le vie a dieci minuti dell'auto. È arrampichi affacciato sull'autostrada. Qui arrampichi con i camosci affacciati sulle cenge, che ti stanno a osservare tranquilli e sicuri. La bellezza dell'arrampicata e anche questa: la pace, l'ambiente. Più, ovvio, la difficoltà. La difficoltà che diventa poi puntiglio nel voler "bella" la propria via, Pulita, liberata dai sassi in bilico, sognata di notte. Per chi le apre dal basso ogni via ha un valore intimo che è difficile da spiegare. Non so se questa è una forma di autoaffermazione, chi lo sa? Per ognuna il ricordo è tutto particolare e torna all'apprezzamento degli amici che ripetono la salita. Che si trovano riprovare i tiri di corda, pensarne di nuovi, immaginare ritornare ancora nel loro nuovo domestico Eldorado.*

Erminio Ferrari

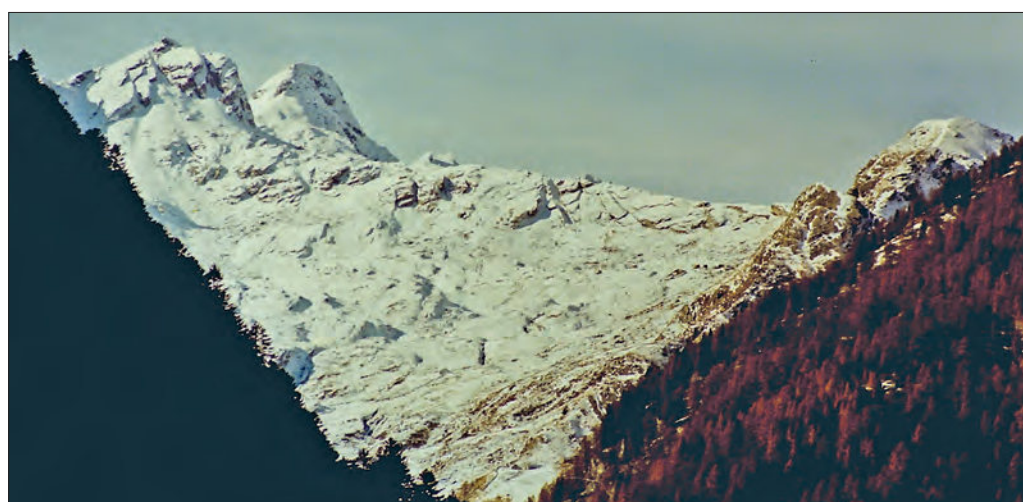
Cavegna e Porcareccio: due pizzi che arroccano?

La prima volta che salii al laghetto di Porcareccio, all'alpe c'era su il Piergiorgio che (proprio quel giorno) compiva 35 anni. Mio papà per quell'occasione gli portò una bottiglia di vino per festeggiare. Dopo che avevano brindato (io nel frattempo avevo giocato qualche minuto con il figlio Nicola), Piergiorgio ci indicò la via per raggiungere il laghetto attraverso l'omonimo passo. La vecchia cartina nazionale del 1967 lo chiamava "passo di Porcaresc" o anche "bocchetta di Porcaresc" (Johannes Bär, die Flora des Val Onsernone, diss. Zurigo, 1914).

In seguito, sulla cartina nazionale, il passo e laghetto hanno cambiato nome in Cavegna, come l'omonimo Pizzo soprastante. Eh sì, il pizzo soprastante della Cavegna, oggi dato a quota 2281m.

Pochi sanno che una volta quella stessa cima era chiamata Pizzo Porcareccio. Ce lo ricorda la vecchia Carta Dufour del XIX secolo (v. foto 2). Nessun nome dove viene indicata la quota 2459m. Del resto ciò era logico: l'alpe riprende spesso il nome della montagna che lo sovrasta e che si trova sulla dorsale. Così come a Ribia, Crenello, Doia, Categn, ecc.

Allarghiamo gli orizzonti. L'odierno pizzo Porcareccio (2467m, cioè la vecchia quota 2459m) è attorniato da ben due passi che si chiamano Cavegna (v. foto 3). En-



il fornale di Porcaresc, sulla sinistra l'attuale "Pizzo di Porcaresc", dietro al centro il Pizzo del Lago Gelato.

trambi collegano la valle Agrasino, in Italia: uno dall'Onsernone, l'altro dalla valle di Campo. Un poco più basso, a Ovest, scorgiamo poi l'alpe Cavegna (2038m; detta anche di Pianezza), appartenente ai boggesi di Toceno. Dall'alpe è impossibile scorgere quello che è l'odierno pizzo della Cavegna in Ticino. E pure il laghetto, sempre in Italia, si chiama Cavegna (2205m), mentre altri cime che hanno o avevano tale nome non vi è traccia. E' mai possibile che vi siano un alpe, un laghetto e due passi (attorno ad una stessa montagna), ma nessuna cima con il medesimo nome?

Noi lo dubitiamo fortemente.

Certo, è vero che dall'alpe Porcareccio, quello che è oggi l'omonimo pizzo appare fiero ed imponente sopra gli ampi pascoli. Ma è distante e la toponomastica italiana, come pure quella vecchia ticinese, non permettono di escludere che in realtà vi sia stato uno scambio di nomi tra le due cime, in particolare nella dizione contadina e dialettale che alla fine ha portato al definitivo "arrocco", prima in Ticino e in seguito in valle Agrasino. Eh sì, poiché altrimenti non si spiegano i quattro toponimi "Cavegna" ancora presenti ed

utilizzati. E neppure perché tutto quanto era "Porcareccio" dietro l'alpe è diventato a sua volta "Cavegna".

Marco Garbani



La vecchia Carta Dufour del XIX secolo.



L'attuale carta topografica nazionale.

Silenzio! Parlano le pietre

Come il Parco sostiene il territorio

Il valore delle idee

Paesaggi terrazzati che fanno parte della nostra storia e cultura come quelli di Mosogno di sotto e del Bairone. Sentieri che fanno rivivere alcuni dei nostri luoghi, rendendoli più facilmente o nuovamente accessibili, come quello tra Comologno, Spruga, la Riserva forestale d'Onsernone e i Bagni di Craveggia. Capanne che pioda dopo pioda ritornano pronte ad accogliere i camminatori delle nostre montagne come il Rifugio Corte Nuovo sul Ruscada. Mulini che tornano in funzione e diventano motori dell'economia locale come quelli di Loco e Vergeletto. Se questi esempi ti suonano famigliari, è perché ne abbiamo parlato nelle scorse edizioni della nostra rivista. Sono alcuni dei tesori della valle a cui l'iniziativa e l'entusiasmo del Comune, dei Patriziati e degli abitanti hanno dato nuova vita attraverso dei progetti di recupero e valorizzazione che sono stati sostenuti anche dal Candidato Parco Nazionale del Locarnese. Questi progetti pilota nascono dalle idee delle comunità locali che, quando vengono espresse e quando è desiderato dal promotore, possono essere realizzate insieme. Piuttosto che attorno ad un monumento, un nucleo costruito o un luogo specifico, altri progetti possono invece nascere attorno ad un tema.

Lo sapevi che il Locarnese è un po' in Europa e un po' in Africa?

È il caso della geologia, su cui si è chinata per il Parco la geologa losonese Florence Lodetti. "Il Locarnese è particolarmente interessante da questo punto di vista, perché proprio qui passa la linea insubrica che è la più grande faglia dell'arco alpino", spiega Florence. "È anche grazie a questa struttura che in soli 3-4 km in linea d'aria, lungo una tratta che va da Ascona alle Centovalli passando per la zona di Ar-

cegno, troviamo una straordinaria diversità di rocce che in origine erano distanti centinaia di chilometri l'una dall'altra. Infatti, quando milioni di anni fa le placche tettoniche europea e adriatica si sono scontrate dando origine alle Alpi, i fondali oceanici e i lembi di terra emersa che le separavano si sono compressi, notevolmente assottigliati e gli strati rocciosi si sono verticalizzati". Queste e altre particolarità sono state studiate a fondo dalla geologa sul territorio del futuro Parco Nazionale con un duplice obiettivo. Il primo, quello di identificare le

varie attività legate alla pietra che già oggi sono svolte nella nostra regione e di capire come il Parco può aiutare Comuni, Patriziati, Musei, associazioni, etc. a valorizzarle. Il secondo obiettivo, quello di proporre delle nuove attività didattiche, economiche e ricreative che diano valore all'unicità geologica del Locarnese. Altri temi come il paesaggio e la biodiversità sono stati sviluppati in modo simile, ma avremo modo di parlarne nelle prossime pubblicazioni. Adesso è il momento di toglierci qualche curiosità geologica sulla Valle Onsernone.



La geologa Florence Lodetti sul campo

Danzano le streghe... sul "Sasso della Cavürìa"? E perché le gole dell'Isorno sono... tutte curve?

"Dopo lo scontro tra le placche tettoniche e l'affioramento delle alpi, c'è la storia più recente, quella della formazione del paesaggio. Sono i fiumi e i ghiacciai che, scavando, hanno modellato casa mia, le colline montonate di Arcegno, e anche casa vostra, la valle fluviale a 'V' dell'Onsernone", continua Florence. Una storia che non ha mancato di lasciare le sue tracce: chi, da bambino, non ha mai sentito la storia delle streghe che sotto i raggi di una luna piena avrebbero danzato così forte da far cadere il "Sasso della Cavürìa" a Russo fino a dov'è ora? Un capriccio, e sarebbero state proprio quelle streghe a venire a prenderci. Niente paura bambini, smascherate le minacce dei poveri genitori: non sembrerebbe opera delle streghe, ma piuttosto di un antico ghiacciaio su cui il masso erratico è caduto. È stato questo ghiacciaio a trasportarlo fino a metà valle e poi, sciogliendosi, a lasciarlo lì solo soletto a guardia dell'entrata del paese. Sempre l'acqua nelle sue varie forme ha dato vita alle gole dell'Isorno, levigate e curvilinee, di straordinaria bellezza. "Si tratta di un esempio di morfologia fluvio-glaciale. Durante le glaciazioni, il torrente che scorreva al contatto tra la roccia e il ghiaccio trasportava sabbia e ciottoli. Rimasti intrappolati in cavità del fondo roccioso, questi sedimenti e la corrente vorticoso delle acque hanno scavato conche circolari, quelle che i geologi chiamano 'marmitte'. Quelle dell'Isorno sono addirittura le gole di raccordo più lunghe presenti in Ticino".



Le gole dell'Isorno



Sasso della Cavürìa

Per saperne di più

Caratteristiche del territorio come queste possono avere diverse implicazioni. Innanzitutto, delle implicazioni didattiche: ne possono così nascere una conferenza divulgativa per il largo pubblico, un itinerario tematico o un'attività di scoperta della natura e della sua storia proposta alle scuole



Il Dir. Eros Minichiello

e alle famiglie. A proposito di classi, è il Direttore delle scuole comunali Eros Minichiello a parlarci delle attività didattiche svolte con gli allievi e i docenti degli Istituti scolastici di Onsernone, Centovalli e Pedemonte in collaborazione con il Candidato Parco Nazionale. “Il Parco ci sostiene in diversi modi: mettendo a disposizione un programma di attività di educazione ambientale ben strutturato e realizzato insieme con operatori competenti, biologi, geologi e altri, e anche aiutando i direttori e gli insegnanti a sviluppare le loro idee. In questo senso, il Parco rappresenta per noi una grandissima risorsa e chi sa che questo lavoro non possa sfociare nei prossimi anni in una sinergia tra i tre istituti”.



“Trova l'intruso! Le pietre dispettose” - Attività didattica

Le cave di Vergeletto: un motore per l'economia locale

Parlando di pietra in Onsernone, non si può non parlare di una delle attività produttive più importanti che vi vengono svolte, l'estrazione di gneiss in Valle di Vergeletto. “Lo gneiss è una roccia che è stata portata in profondità nella crosta terrestre, e che lì si è deformata e trasformata sotto l'influsso di alte condizioni di temperatura e pressione. Ne risulta un materiale duro e resistente, che si presta bene per le costruzioni e che, sfaldandosi facilmente, tende a formare lastre, utilizzate fin da tempi remoti per la realizzazione di tetti in piode e pavimentazioni”, continua a raccontare Florence Lodetti. “In più è bellissimo, ha delle bande e delle venature stupende”; una bellezza che è stata portata in tutta la Svizzera dai centri commerciali Coop pavimentati in granito onsernonese. È così che la pietra diventa un motore per



L'artigiano tradizionale Franco Varini al lavoro



L'Atelier Juel di Russo

l'economia locale: le cave costituiscono una delle principali fonti di reddito del suo proprietario, il Patriziato generale, e generano diversi posti di lavoro nell'estrazione e il trasporto.

C'è poi chi in valle con la pietra ci lavora, come l'artigiano Franco Varini di Mosogno, uno dei pochi a custodire e tramandare la tecnica tradizionale per la costruzione di tetti in piode. “Io lavoro come lo facevano i nostri vecchi, com'è nato il tetto in piode”, spiega Franco. “Ogni pietra è lavorata a mano, non con le macchine, ed è rispettata la sua pendenza originale, non è inchiodata. Tutto ciò mantiene la caratteristica del tetto”. Un altro tipo di artigianato è invece quello degli orafi Elena e Juan Campanini dell'Atelier Juel con sede a Russo, che con gli scarti della cava di Vergeletto e altre pietre realizzano una linea di gioielli locali. Sono tutti modi, questi, per valorizzare un'importante materia prima, un frutto della nostra terra. Va in questo senso anche il lavoro del futuro Parco Nazionale, che una volta istituito disporrà di un marchio “prodotto locale” da poter mettere a disposizione degli operatori della pietra che lo desidereranno. Questo marchio

rappresenta uno strumento promozionale utilizzato per mettere ancor più in risalto l'unicità della nostra montagna e della nostra valle.

“La Voce Onsernonese”



I prossimi eventi e feste con il Parco

Vivi, esplora ed assapora il territorio del futuro Parco Nazionale del Locarnese, un progetto di sviluppo promosso dai Comuni e dai Patriziati insieme alla popolazione.
Una conferenza, una passeggiata, un mercato, l'inaugurazione di un rifugio alpino appena restaurato... sono tutte occasioni per scoprire il paesaggio unico, le tradizioni e i tesori di casa nostra.

Gli appuntamenti in Valle Onsernone



SABATO 8 LUGLIO - ORE 9-16

Le curiosità botaniche di Bosco Gurin: una passeggiata alla scoperta dei dintorni del villaggio Walser - Bosco Gurin

Con Museo Walserhaus.



DOMENICA 9 LUGLIO - DALLE ORE 9

Salita del Parco in compagnia Da Brissago a Gresso in bicicletta ed e-bike

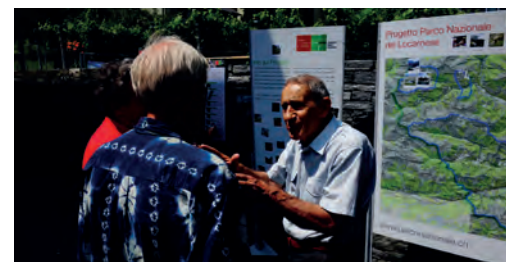
Con Comune di Brissago, Comune di Onsernone, Associazione Cramalina e Salite VCO e Ticino.



SABATO 15 LUGLIO - ORE 10-19

Pittori e artigiani artistici in piazza con un assaggio dei "Segni dei sogni" - teatro sulla storia del Monte Verità (ore 11.30 e 16.30) Lungolago di Ascona

Con Associazione Manifestazioni Ascona.



SABATO 15 LUGLIO

Caviegn Folk Festival Cavigliano



SABATO 22 LUGLIO - ORE 8.30

Passeggiata d'inaugurazione del nuovo sentiero tra la Riserva forestale d'Onsernone e i Bagni di Craveggia

Con Comuni di Onsernone, Craveggia e Re Ufficio forestale dell'8° Circondario e Unione montana della Valle Vigezzo.



DOMENICA 23 LUGLIO

Ore 9.15 colazione allo Zelindo, segue passeggiata tra la natura, le particolarità geologiche e altre curiosità della Collina di Maia. Attività didattiche, giochi per i più piccoli e picnic - Arcegno

Con Comune e Patriziato di Losone.



VENERDI 28 LUGLIO - ORE 20.30

"Luoghi di forza in Ticino e armonizzazione energetica delle abitazioni" Conferenza

Palazzo comunale - Comologno

Con Ass. Amici di Comologno.



SABATO 29 LUGLIO - ORE 11

Corte Nuovo in festa Inaugurazione dopo i lavori di recupero Borgnone

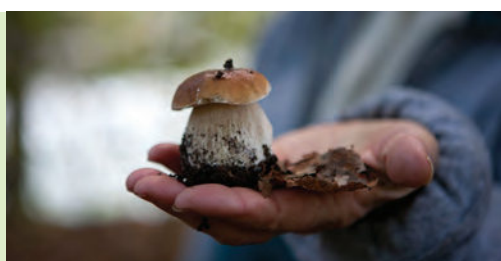
Con Patriziato di Borgnone e Pro Costa.



SABATO 29 LUGLIO - DALLE ORE 17

Festa d'estate e fuochi d'artificio Lungolago di Brissago

Con Commissione cultura e turismo del Comune di Brissago.



DOMENICA 30 LUGLIO - ORE 16

Presentazione del libro "I funghi della Riserva forestale d'Onsernone" Palazzo comunale - Comologno

Con Ass. Amici di Comologno.



MARTEDÌ 1 AGOSTO - ORE 12

Polentada con il Gruppo di canto spontaneo e fisarmoniche "Amici della montagna" della Valle Vigezzo

Piazzale Palazign - Comologno

Con Patriziato e Ass. Amici di Comologno.



MARTEDÌ 1 AGOSTO

Brunch in Capanna per la Festa Nazionale Alpe Salei

Con Capanna Alpe Salei.



SABATO 5 AGOSTO

Festa sull'Alpe Casone Ronco s/Ascona

Con Comune e Patriziato di Ronco s/Ascona, Aziende agricole Lorini e Madonna.



SABATO 12 AGOSTO - DALLE ORE 10

Verge-lento: la Festa della mobilità lenta Valle di Vergeletto

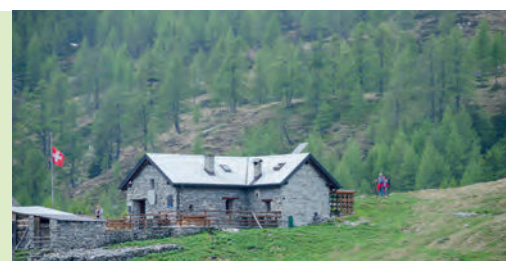
Con Comune di Onsernone, Associazione Cramalina, Squadra di Vergeletto, Sci Club Onsernone.



SABATO 12 AGOSTO - DALLE ORE 14

Campionato ticinese di lancio col sasso Lungolago di Ascona

Con GISA Club Ascona.



SABATO 26 E DOMENICA 27 AGOSTO

Tai Chi della montagna Alpe Salei

Con Capanna Alpe Salei.



SABATO 26 AGOSTO

Gusta il Borgo con il "Pastarüc" dell'Onsernone - Ascona

Con Ass. Amis da la forchéta e Ass. Garina.



DOMENICA 27 AGOSTO

Musica in quota - Passeggiata (ore 8.30) e concerto (ore 11.30) - Monadello

Con Patriziato di Palagnedra e Rasa, Comune di Centovalli e Ass. Musica in quota.



SABATO 2 SETTEMBRE

Passeggiata musicale ad Arcegno Losone - La sera festa danzante

Con Comune di Losone e Ente Manifestazioni Arcegno.



DOMENICA 3 SETTEMBRE DALLE ORE 11

Festa della farina bona Vergeletto

Con Museo Onsernonese.



SABATO 9 - DOMENICA 10 SETTEMBRE
Degusta la valle
Alpe Salei
Con Capanna Alpe Salei.



**DOMENICA 10 SETTEMBRE
DALLE ORE 15**
Festa Pane e Vino
Intragna
Con Museo Centovalli e Pedemonte.



SABATO 16 SETTEMBRE
Passeggiata nel bosco della Collina
di Ascona, seguito dai "Segni dei sogni"
sul Monte Verità - rappresentazione teatrale
itinerante.
Con Azienda forestale del Patriziato di Ascona.



**SABATO 16 SETTEMBRE
DALLE ORE 11**
Autunno ni strecc
Ronco s/Ascona
Con Comune di Ronco s/Ascona.



**VENERDÌ E SABATO 22/23.09, 20/21.10,
17/18.11 - ORE 19**
Cena al buio - Casa Schira - Loco
Con Thomas Lucas, Unitas, Inclusion Handicap,
Ufficio federale per le pari opportunità delle per-
sone con disabilità.



**SABATO 23 SETTEMBRE
DALLE ORE 9.30**
Festa Matzufamm
Bosco Gurin
Con Museo Walserhaus.



SABATO 7 E DOMENICA 8 OTTOBRE
Terre di Pedemonte in festa
Tre Terre d'Autunno (7.10)
Terre di Pedemonte



SABATO 14 OTTOBRE
Antenati con le radici
L'arte di sentire il verde di prossimità
Villa Edera - Auressio
Con Teatro dei Fauni.

CONFERENZE TEMATICHE

Un'occasione per approfondire alcuni
temi legati al territorio e conoscere i
progetti promossi insieme con gli attori
locali.



GIOVEDÌ 26 OTTOBRE - ORE 20.15

Conferenza "Il paesaggio del Parco Nazionale
del Locarnese: dal lago alle montagne"
Collegio Papio - Ascona



GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE - ORE 20.15

Conferenza "La vegetazione forestale
della Valle Onsernone 100 anni dopo Bär"
Casa Schira - Loco



IMPRESSUM

Foto: Djamilia Agustoni / Glaucio Cugini - Progetto Parco Nazionale Locarnese;
Paola Valchera; Vittorio Kellenberger; Chiara Demarta; Enrico Fugagnoli; FotoGarba-
ni; Florence Lodetti; Claudia Ielmoni; Martina Gamboni; Laura Mella; enti e privati,
promotori delle attività e delle visite.

Dunque no Parc Adula

di **Silvano Toppi**

giornalista e economista, articolo apparso sulla rivista Pro Natura Ticino, n. 51 inverno 2017



Dunque, no al Parc Adula. Il no non è ancora una soluzione e un'alternativa. Si è sostenuto, declamato, scritto in onnipresenti striscioni che il no era sinonimo di libertà e di autonomia. La libertà non può essere solo un'idea o un vuoto a perdere elettorale. Va nutrita di contenuti, di valori, di scelte. E, quindi, non c'è libertà senza definizione di diritti, di obblighi, di salvaguardie, come avviene in ogni comunità civile, in ogni Stato di diritto, in ogni contrattazione tra privati. L'autonomia, che è governo proprio, non può mai essere indipendenza assoluta, appannaggio di pochi, è sempre un fare i conti con altri, è inevitabilmente scambio e condivisione, sia perché lo impone la realtà delle cose, anche da un punto di vista istituzionale, sia perché torna utile.

Il no al Parc Adula ha uno sbocco paradossale: proprio per quelle due "sacre" parole (libertà e autonomia) su cui si è fondata l'opposizione, imporrà comunque di considerare diversamente quell'immenso patrimonio naturale e umano che il Parc definiva. L'ambizione di una grande definizione patrimoniale era l'elemento innovatore.

L'entità patrimoniale rimane ora istituzionalmente divisa, ma naturalmente intera. I titolari di quel patrimonio sono tutti coloro che gli attribuiscono valore economico, estetico, simbolico, rituale o spirituale. Anche le specie animali o vegetali che lo popolano sono ugualmente titolari di quel patrimonio. La prima conseguenza di questa nozione di patrimonio è l'esigenza che sia gestito tenendo conto delle pratiche, dei bisogni e delle aspirazioni di tutte le categorie di titolari. Tutto ciò induce a ricercare, considerato l'impatto delle attività umane e dei diritti di proprietà e d'uso in vigore, una gestione negoziata tra tutti gli attori. Libertà e autonomia vanno quindi ragionate e ricercate e comunque definite e limitate nell'interesse comune. Certo, le specie che dipendono dall'ambiente o dal paesaggio non possono partecipare a un negoziato comune, ma è legittimo che coloro che ne sono i portavoce (esperti o militanti della protezione della natura) vi abbiano una parte attiva. La seconda conseguenza sta nel tener conto della successione delle generazioni: parlare di patrimonio significa che ogni generazione avendo l'usufrutto del bene che ha ereditato, ha l'obbligo, anche morale, di trasmettere qualcosa di equivalente che garantisca le condizioni di vita dei successori. E trasmettere tale libertà significa preservare integro un potenziale. Perché meglio sarà preservato il territorio – il suolo, i prati, i pascoli e i boschi, le piante e gli animali selvatici – più forte sarà la cultura del rispetto a scapito di quella del consumo, più sarà possibile alle generazioni future decidere autonomamente il modo in cui potranno beneficiare di questo patrimonio. Il "no" non ha quindi tolto nessun obbligo, l'ha accresciuto e reso probabilmente più difficile e complesso.



**In montagna o a valle.
Siamo sempre qui per voi.**

Gabor Gyöngy, T 091 756 10 03, gabor.gyoengy@mobiliare.ch

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Agenzia Locarno
Via della Pace 7
6600 Locarno
T 091 756 10 00
bellinzona@mobiliare.ch
mobiliare.ch

la Mobiliare

Mancini Massimo Sagl



**Costruzione,
manutenzione giardini
e taglio alberi**

mancinimassimosagl@gmail.com

6661 Berzona - 079/681.12.76 - 091/797.17.06

LAVORAZIONE GRANITI



**Edgardo
Pollini
+ figlio sa**

6654 CAVIGLIANO
Tel. 091 976 18 15



BETRISEY IVO SA

Mo dipl. fed.

IMPRESA DI PITTURA
RIVESTIMENTI PLASTICI

6662 Russo
Ufficio e magazzino:
6596 Gordola

Tel. 091 730 94 34
Fax 091 730 94 35
Natel 079 337 40 61



la cucina
cucine
armadi
riparazioni
elettrodomestici
6672 GORDEVIO
Adriano Beroggi
079 560 85 50
Leo Beroggi
079 444 47 84
www.lblacucina.ch

- Parchetti
- Moquette
- Linoleum - PVC
- Lamatura e laccatura
- Laminati



**Candolfi
Pavimenti**

Candolfi Bruno

6648 Minusio • Via Borengo 24
Tel./Fax 091 743 80 32
Natel 079 409 95 45
E-mail: candopav@bluewin.ch

LAUBE SA

Carpenteria - Copertura tetti - Lattoneria
Impermeabilizzazioni

CH-6710 Biasca
Tel. 091 873 95 95
Fax 091 873 95 00



Succursali:

CH-6818 Melano - Tel. 091 648 28 55 / 648 15 03 • Fax 091 648 11 94
CH-6616 Losone - Tel. 091 791 29 55 / 791 72 28 • Fax 091 791 29 57



Roberto e Andrea Ferrari

Tenuta vitivinicola Famiglia Ferrari • Stabio • Ticino

+41 76 566 22 55 / andrea@viniferrari.ch



Castellani & Cavalli sa



Cartoleria
Apparecchi e mobili per l'ufficio
Servizio tecnico

6601 Locarno
Via B. Varena 5b

T 091 751 44 87
F 091 751 82 32
info@castellani-cavalli.ch
castellani-cavalli.ch



MASTAI

Impianti elettrici e telecomunicazioni

CH - 6595 Riazzino
Tel. +41 91 850 54 34

www.elettro-mastai.ch
info@elettro-mastai.ch

Intonaci plastici
Isolazione termica di facciate
Stucco veneziano

Impresa di pittura



**Eredi
Marchiana B. Sagl**

6653 VERSCIO
Via Roncàsc 6
Tel. 091 796 22 09
Fax 091 796 34 29
Nat 079 221 43 58

L'AROMA INCONFONDIBILE DEL VERO CAFFÈ



LOSONE - ZANDONE
Tel. 091 791 22 26 - Fax 091 791 01 90
www.caffe-carlito.com

Molti alberi
diventano
carta...

...la nostra
carta stampata,
un impegno
per l'ambiente!

Tipografia Poncioni SA

www.poncioni.biz

SVILUPPO FOTO

1 ORA*

Da film 135, APS
e supporti digitali

*sviluppo 1 ora solo nel formato 10x15cm

FOTO GARBANI
6600 Locarno - Muralto / Piazza Stazione 9
6900 Lugano - Cassarate / Casa Torre
6595 Riuzzino / Centro Leoni

Tel. +41 (0)91 735 34 10
info@fotogarbani.ch
www.fotogarbani.ch

NISSAN
Innovation that excites

**NUOVO NISSAN NAVARA.
POTENTE E
SORPRENDENTEMENTE GENIALE.**

**NISSAN NAVARA
Double Cab 4x4**

DA FR. **24 990.-**
(IVA escl.)

- Carico rimorchiato fino a 3.5 tonnellate
- 1 tonnellata di carico utile
- Trazione 4x4
- AROUND VIEW MONITOR
- 5 anni di garanzia**

5 ANNI DI GARANZIA
160.000 KM

NISSAN AWARD

*L'offerta si rivolge esclusivamente ai clienti commerciali, IVA escl., valida dal 1°/04/2016 al 30/06/2016 o fino a revoca presso tutti gli agenti NISSAN aderenti all'iniziativa. **5 anni/160.000 km di garanzia costruttore su tutti i modelli di veicoli commerciali NISSAN, eccetto il NISSAN e-NV200. 5 anni/100.000 km su tutti i componenti specifici del veicolo elettrico. 3 anni/100.000 km su tutti gli altri componenti del veicolo. Vale sempre il primo criterio raggiunto. Valevole per veicoli nuovi e immatricolazioni dal 1° settembre 2015. Dettagli dal vostro agente NISSAN e su www.nissan.ch. NISSAN SWITZERLAND, NISSAN CENTER EUROPE GMBH, Postfach, 8902 Urdorf.



Giugno - Agosto
ma 9.30 - 12.00
ve 14.30 - 17.30

Settembre - Ottobre
Aprile - Maggio
ma 9.30 - 12.00

www.pagliarte.ch – Tel. 091 797 10 22

Mordasini

Falegnameria
Serramenti in alluminio
Lavori in legno massiccio

Tel. +4191 791 66 24
Fax +4191 791 67 21
Natel +4179 337 36 66
E.mail: Kody@ticino.com

Casella postale 118
6604 SOLDUNO

Bertoni
Automobili SA

Via Delta 11 • 6612 Ascona
Tel.: 091 791 43 24 • www.bertoni.ch

Sguardo sull'emigrazione onsernonese a cavallo tra Sette e Ottocento

di Gianpietro Milani

Come si presentava il quadro dell'emigrazione onsernonese nel periodo dalla Repubblica Elvetica fino alla nascita del Cantone Ticino? Alla questione ha cercato di rispondere Luisa Pesenti, laureatasi in storia e storia dell'arte all'Università di Losanna con il *mémoire di master Emigrazione d'Onsernone. Aspetti economici ed emigrazione di una vallata alpina durante la Repubblica Elvetica (1798-1803)*. A **Luisa Pesenti** abbiamo chiesto di illustrare per la Voce questa sua significativa ricerca.

Anzitutto, cosa ti ha spinto a interessarti a un tale argomento?

In realtà la cosa è nata un po' per caso. A 10 anni con i miei mi ero recata nel nord della Francia, un viaggio che allora mi era sembrato interminabile. Un giorno, nella chiesa di Comologno, mia mamma, originaria di lì, m'ha parlato di un quadro fiammingo, parola piuttosto enigmatica per me. M'ha spiegato che le Fiandre erano ben più a nord del nostro viaggio in Francia. A me, se quel viaggio mi era sembrato eterno, quando ho sentito dire che allora ci andavano a piedi, mi è rimasta in mente la questione intrigante, che non m'ha mai abbandonata: perché mai affrontavano un tale viaggio? cosa ci andavano a fare fino lassù? E per di più a piedi! La curiosità di conoscere tale realtà, cioè che non ci andassero in vacanza come noi, mi aveva incitata a volerne saperne e capire di più. L'occasione di soddisfare finalmente la mia curiosità mi s'è presentata al momento della scelta di una tesi da approfondire per il master.

Mi sono resa conto solo dopo che mi ero avventurata su un terreno deserto: avevo scelto il tema senza accertarmi se esistesse un fondo documentaristico in proposito che avrebbe potuto facilitarmi l'indagine. Mi sono quindi dovuta arrabattare a costruirmi un percorso man mano che procedevano le ricerche e le scoperte d'archivio.

Hai quindi indagato presso vari archivi.

Sì, quello dello stato a Bellinzona e quello diocesano a Lugano per gli status anima-

rum, di non semplice consultazione dato che ricorrono sovente gli stessi nomi e cognomi. All'archivio cantonale ho invece setacciato i fondi Evaristo Garbani Nerini, documenti legali (testamenti, donazioni, doti ...), le liste dei soldati napoleonici, dove appariva chi era presente o assente dal paese, o anche gli elenchi di chi richiedeva un passaporto (o lasciassero) con l'indicazione della destinazione.

Hai fatto preliminarmente una descrizione della valle, dell'industria della paglia.

Ma ciò che sembra piuttosto nuovo sono i dati statistici del fenomeno migratorio. Sì, sono dei dati che sembrano in contrasto con l'idea che gli emigranti fossero maggioritari. Invece il quadro che ne risulta appare diverso: cioè che la maggioranza rimaneva in valle.

Quelli che partivano (gli assenti) erano un sesto della popolazione; sicuramente la locale industria della paglia permetteva di risiedere e vivere in valle. Ma questo potrebbe esser dovuto anche al fatto che attorno, in quel frangente storico, c'erano situazioni di conflitto, che inducevano a non avventurarsi all'estero, dove si muovevano truppe da e per ogni dove. Forse questo spiega anche che pochi erano i ragazzi partiti in quegli anni.

Quali erano le mete più importanti?

Per quel che concerne il commercio dei cappelli il 52% dei cappellai si recava nel Nord Italia, un 20% in Svizzera (Losanna, Ginevra ...), un altro 20% circa in Francia, il rimanente in Toscana (Pisa, Lucca, Livorno), Lazio (Roma) e Campania (Napoli).

Ci sono poi casi particolari di 15 comolognesi partiti per la Corsica in un anno solo, di cui non ci sono notizie del rientro in patria. O un altro caso di uno di Comologno, di cui non si riusciva a stabilire la data di nascita essendo il certificato di nascita in cirillico, che quindi doveva esser nato in Russia, dove verosimilmente si erano già recati i genitori.

Inoltre si rileva pure che non solo gli uomini viaggiano, ma anche le donne. Così

troviamo famiglie intere a Napoli. E l'uomo tornava fino in patria a cercarsi la moglie onsernonese per poi emigrare di nuovo insieme. E fino alla seconda e terza generazione si sposavano così tra autocotoni, per consolidare il loro commercio, con una politica familiare ben calcolata, o per mantenere il patrimonio familiare o per accrescerlo se si sposava una donna forestiera.

Non si sposavano molto presto: tra i 25 e i 39 anni d'età, e partivano anche in coppia e non solo singoli (il 70 % dei partenti erano coppie sposate) per farsi l'indispensabile tesoretto per la famiglia, cosa meno fattibile prima dei 25 anni. Il vivere separati poteva comportare dei rischi: c'è il caso di un emigrato in Francia che, dopo 3 anni, torna in paese ma non trova più la moglie!

Inoltre ogni villaggio aveva un po' le sue mete. Russo emigra piuttosto oltr'Alpe, solo il 20% si reca nel Nord Italia, mentre da Berzona, Crana e Comologno se ne va dal 40 al 54%, quasi la metà dunque. Il tasso cresce ancora in Bassa Valle: Auresio, Loco superano il 60%, e Mosogno addirittura l'80%. E anche molte donne seguono le vie dell'emigrazione. Noi moderni crediamo di essere molto viaggiatori, ma ciò che m'ha impressionato quanto si spostassero già allora, e tanto a piedi. Ne trovi in Germania, Francia (negozianti e muratori, non cappellai), in Italia. Ne ho poi trovato uno che era fuggito fino in Spagna, a fare il cameriere, un caso singolare, perché solitamente gli emigranti vanno laddove trovano già altri compaesani.

La varietà di mete mirava forse anche a non farsi concorrenza nei medesimi luoghi, ma assicurarsi dei redditi senza dover confliggere con altri convallereani.

Hai comunque scoperto delle famiglie che avevano fatto fortuna in Toscana, a Roma e fino a Napoli.

Mi ha stupito il fatto di trovare onsernonesi a Napoli, ciò che non mi sarei immaginata. È molto particolare come caso, perché hanno anche raggiunto una posizione economica ragguardevole, testimoniata pure da alcuni palazzi in valle (come per es. quello dei Garbani Capini a Ver-

geletto). Dal punto di vista architettonico puoi riconoscere nei vari stili dei palazzi la provenienza e l'attività degli emigrati, perché vi si rifletteva lo stile incontrato nei luoghi d'emigrazione.

Mi è pure rimasto impresso un Remonda, di seconda generazione, che in quel periodo s'è permesso di comperare addirittura un castello in Francia, certamente uno requisito e messo all'asta dopo la Rivoluzione.

Quali mestieri erano praticati in emigrazione?

Di dati del periodo esaminato sono preponderanti i negozianti, muratori e spazzacamini, poi c'è un serie di gruppi più ridotti che vanno dal setacciaro, arrotino, vetraio, agricoltore, ecc. fino all'orologiaio, scalpellino e pellaio.

I villaggi dell'Alta Valle, che avevano meno produzione di segale e facevano meno cappelli, fornivano prevalentemente muratori, scalpellini, gessatori, ecc.

A che età si partiva?

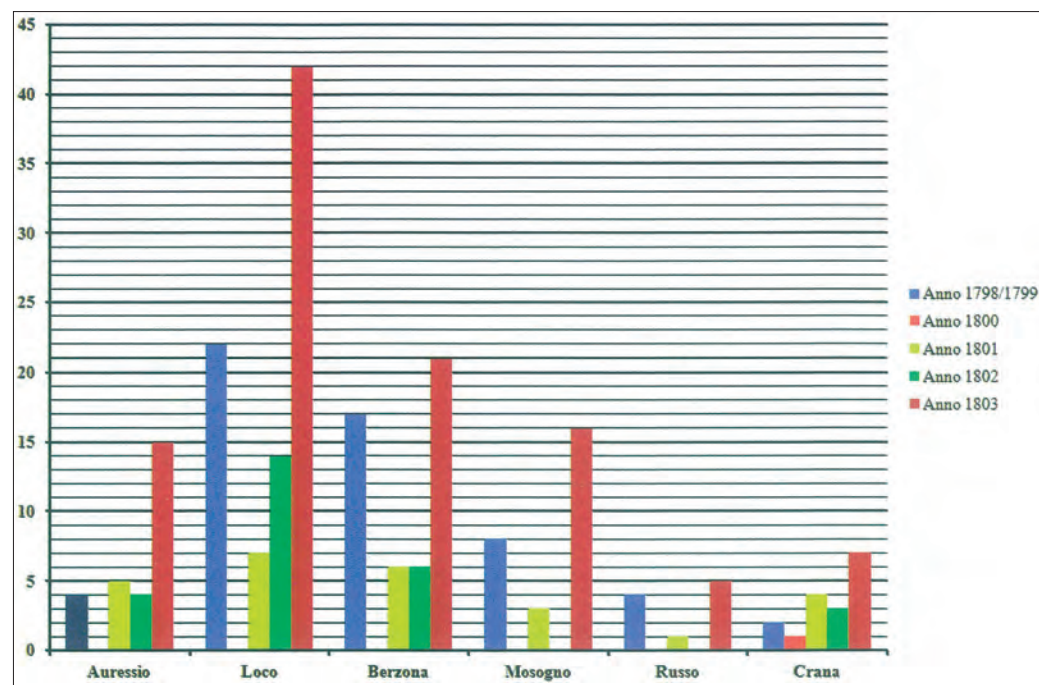
Come detto l'emigrazione infantile era ridotta (rispetto a una Verzasca da dove partivano ragazzi come spazzacamino), forse anche perché servivano già per l'intreccio della paglia.

Che poi ogni membro della famiglia dovesse contribuire al sostentamento della famiglia è una strategia di sopravvivenza che si riscontra anche in altre regioni (per es. Francia Contea).

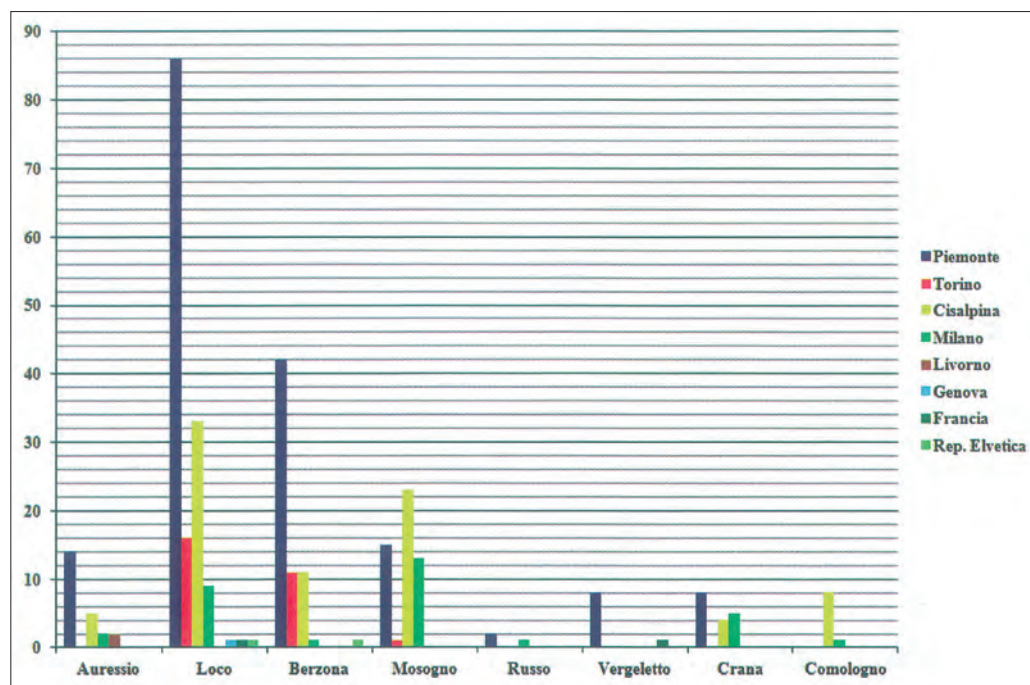
Erano piuttosto uomini sui trenta a partire. Inoltre non partivano con i cappelli già confezionati, ma, per ragioni di dazi doganali, esportavano matasse di "binda", con la quale poi producevano i cappelli sul posto, adattandosi anche alla moda del momento, dimostrando così anche la flessibile e abile capacità commerciale di adeguarsi al mercato.

Ognuno andava da solo allo sbaraglio?

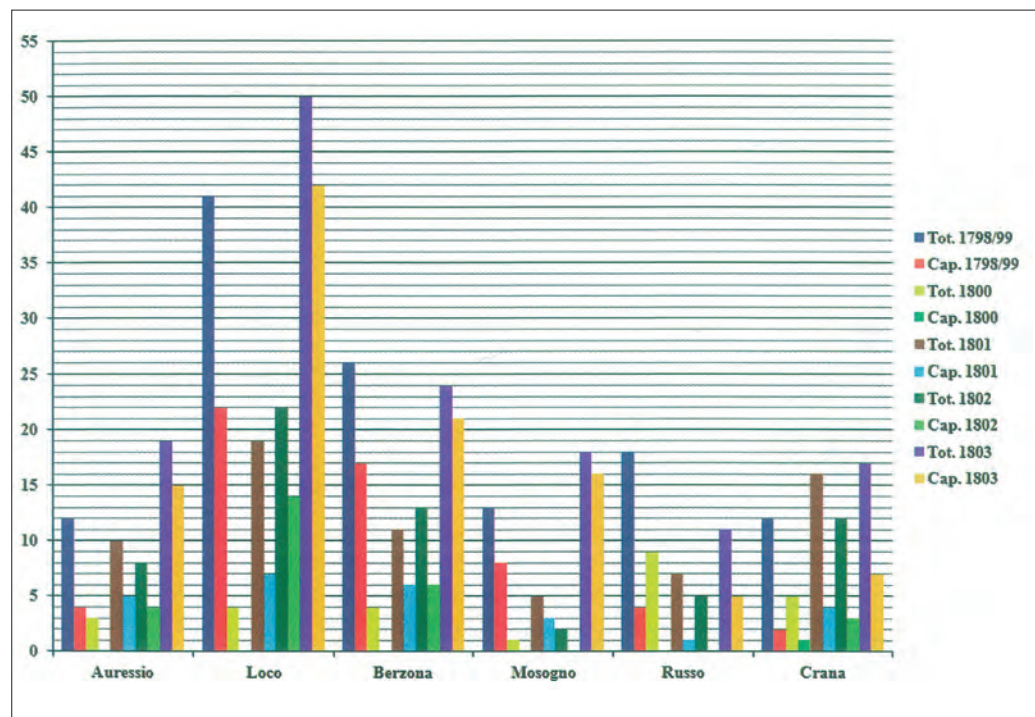
No. Come lo si riscontra anche in altre



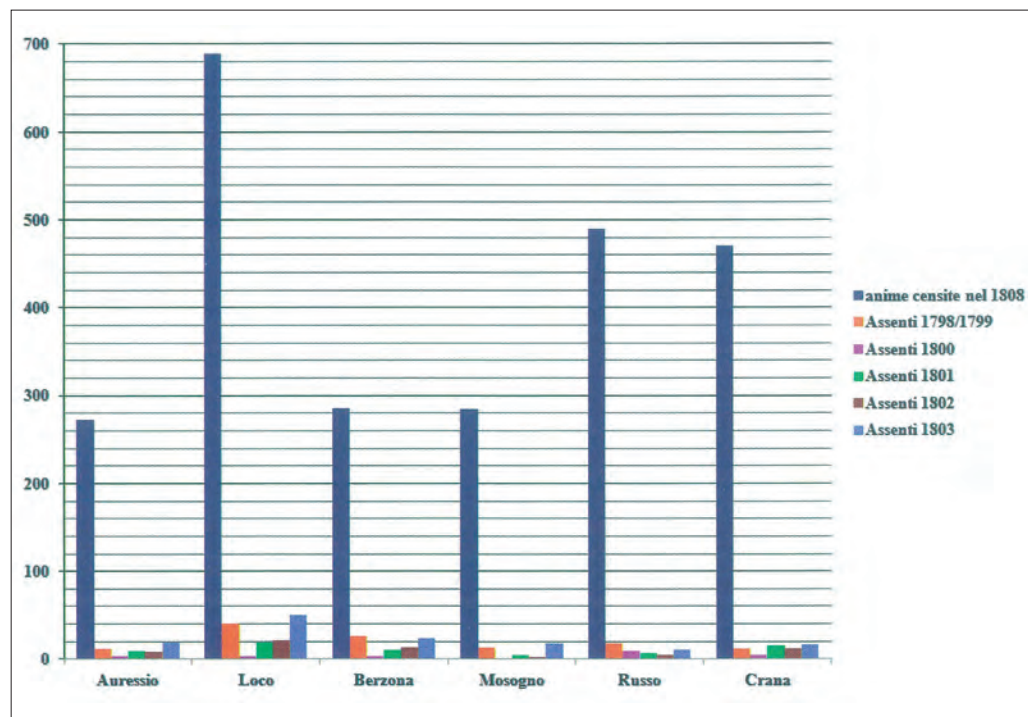
Esportatori di cappelli, differenze fra alta e bassa valle (ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).



Mete dei cappellai (ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).



Proporzione tra assenti e cappellai (ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).



Proporzione degli assenti sul totale della popolazione maschile (ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

regioni, partivano in gruppo, sia per un autocontrollo del gruppo, che nessuno commettesse stupidaggini, ma anche per proteggersi in caso di aggressioni di briganti o di incidenti, perché allora il viaggiare non era così tranquillo come lo sperimentiamo perlopiù oggi.

Si nota poi che i cappellai partivano in gruppo, mentre muratori e spazzacamini viaggiavano solitari: lo si rileva dal fatto che chiedevano passaporti in periodi diversi e non insieme.

Inoltre avevano dei punti di ritrovo, cioè emigravano spesso negli stessi posti. Questo potrebbe esser anche dovuto al fatto di disporre in loco di locali di sosta, di deposito o addirittura dei negozi.

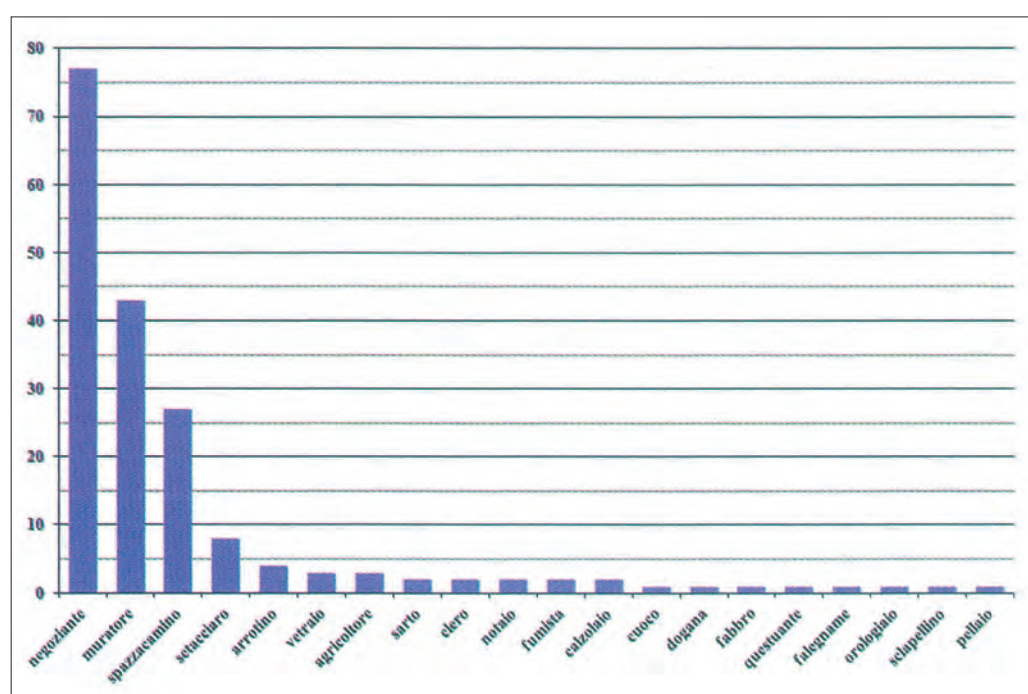
Avevano poi delle forme di tutela collettiva organizzandosi in associazione, il Corpo mercantile, una specie di corporazione a difesa dei loro interessi. In un documento del 1804 per es. chiedevano al governo francese (presente in Piemonte e Lombardia) di abbassare i costi di do-

gana, per non mettere a rischio la loro industria.

Come si manifestano i legami col paese natio?

Ci sono varie forme di segni di riconoscimento: il dono di una reliquia alla chiesa o la creazione di una cassa dei poveri della valle (1771), iniziativa precorritrice delle mutue e delle odierne casse malati. La fortuna nell'emigrazione non fa dimenticare la comunità natia, anche stando lontano.

Va rilevato poi che i vallerani spesso erano meglio alfabetizzati di gente di pianura, poiché l'emigrazione aveva fatto loro scoprire la necessità di essere scolarizzati, di saper leggere e far di conto: si trovano vari messaggi mandati in patria per richiedere binda o una procura o simili. Questo rappresenta anche un vantaggio rispetto a chi non parte e non è confrontato con questa esigenza.



Altre professioni svolte all'estero (ASTi, fondo Repubblica Elvetica, cantoni di Lugano, Bellinzona e del Ticino, scatola 9, Libro dei passaporti della Vice prefettura di Locarno, 1798-1799 e 1800-1803).

Un nuovo veicolo per il CSO



Il 25 novembre 2016 è entrato in servizio il nuovo veicolo del CSO, qui presentato all'entrata del CSO sede di Loco. Il mezzo è di fondamentale importanza per l'accompagnamento quotidiano dei residenti dell'istituto poiché permette d'effettuare tutti gli spostamenti necessari nelle migliori condizioni di confort. L'acquisto è stato possibile sia grazie alla raccolta fondi organizzata dagli Amici del CSO sia al prezioso e fondamentale contributo di un generoso donatore. A tutti loro vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.



Airone cenerino



È un grosso uccello che mangia pesci e anfibi lungo i fiumi del Ticino e topi e altri animaletti, come locuste e vermi, nei campi arati o molto umidi. Poiché insidia i pesci è considerato un nemico dai pescatori. Alto quasi un metro e con apertura alare fino a 170 cm, da parecchi anni è ben radicato in Ticino e svernante regolare. Nidifica sulla cima degli alberi in grossi nidi fatti di frasche. Presente in Onsernone, da parecchi anni lo si vede spesso lungo l'Isorno, ma non disdegna nutrirsi anche nei riali laterali. In Svizzera si contano almeno 1600 coppie, io penso siano di più. Comunque è in larga espansione non avendo nemici naturali ed essendo strettamente protetto dalle legge che ne vieta l'uccisione.

(Guida Uccelli d'Europa, Ricca edit.; Uccelli della Svizzera, Bird-Life Svizzera)

Fomitopsis pinicola



Molto diffuso ovunque, su legno sia di conifere che di latifoglie, ossia Larice, Abete bianco e rosso, Betulla, Faggio Frassino, Alno e altri alberi, sia ancora viventi che già morti. Il nome pinicola deriva dal fatto che chi gli ha dato il nome per primo lo aveva trovato solo su Pino silvestre e non sapeva che cresceva anche su altri alberi, non solo sulle conifere. Raggiunge dimensioni ragguardevoli: fino a 60 cm di larghezza e 40 di sporgenza. A forma di zoccolo equino, di consistenza molto dura, presenta una colorazione ben variata dal grigio marrone fin quasi al nero se bagnato, ma sempre con il bordo rossastro marrone di consistenza resinosa. La parte inferiore con i tubuli e i pori è bianco-giallastra. Essuda goccioline trasparenti tipiche di questo genere.

Hieracium aurantiacum



Il nome italiano di questo bel fiore è Sparviere aureo ed è dovuto al bel colore rosso-arancio dorato. Appartiene alla famiglia delle Asteracee e al Genere Hieracium che comprende numerosissime specie molto simili (6000 nel mondo e 26 in Ticino), molte delle quali ben rappresentate in Valle Onsernone. Il nome del Genere deriva da un'antica credenza greca secondo la quale gli sparvieri si nutrono di questi fiori.

Hieracium aurantiacum cresce su terreno siliceo e su prato magro in tutta Europa; delle 26 specie spontanee in Ticino solo questa è di colore rosso-arancione. In valle Onsernone l'ho trovata a Spruga in zona sotto il ristorante Bellavista, ma da quando vi è lo sfalcio prima della fioritura (cioè in giugno-luglio) questo fiore è in netto calo. Lo scorso anno solo pochi esemplari vi crescevano ancora. Anche nel resto del Ticino è poco segnalata, infatti è considerata una pianta rara. (infoflora.ch; Bettosini Luca, Flora del Ticino)

Oclodes venata



Questa bella e piccola farfalla è molto diffusa in Onsernone; la si può osservare lungo i fiumi, nei giardini e nei prati fino a 1500 s/m. Presenta le ali di un bel colore fulvo-arancione-giallo, orlate con una striscia nera nella parte inferiore. Quando è a riposo tiene le ali posteriori distese, mentre quelle anteriori rimangono in posizione verticale. Le antenne terminano con un ingrossamento alla cima. Vola da maggio ad agosto. (www.ornitho.ch)

Testo e foto Eli Mordasini Fonte dati: WWW.FUNGHI-ARTE.CH

Il racconto

Una chiavetta, una monetina e un cilindro

Atto terzo.

Il Larason che di rischi in quattro secoli di vita ne aveva corsi moltissimi, nessuno però gli fu mai fatale fino all'anno 2005 quando un pomeriggio di settembre durante un temporale pazzesco, un fulmine lo colpì sulla cima e a spirale scese fino al piede, e condannò il Larason a una morte lenta ma sicura, infatti il tronco cominciò a seccare ma per fortuna tre grossi rami che escono quasi dalle radici e che salgono verticali arrivano ormai verso la cima, sono ben vivi e vegeti, garantendo la continuazione della stirpe del Larason. E viene anche l'anno 2012 noi discendenti diretti di questo nonno stiamo salendo verso il Monte, voglio mostrare ai miei nipotini il "Larason" e dove il nonno era caduto. È una bella giornata di sole di luglio, e salendo, con Silvio e Nicola i miei nipotini giochiamo a cercare funghi piccoli e lumachine nei buchi dei muri a secco.

Troviamo pochi funghetti e qualche lumachina e al gioco aggiungiamo che valgono anche i sassolini colorati e i legnetti. Per i bimbi ogni cosa vale come gioco a volte mi sorprende come cose piccole e semplici possono dare la felicità. All'improvviso gridano: "Nonno... Nonno vieni a vedere! Abbiamo trovato una chiavetta! Una chiavetta? Come una chiavetta nel muro? Si trattava di una chiavetta di una sveglia di quelle grosse e con la suoneria grande di ottone. Come mai era lì in quel buco nel muro? Anche senza averne la certezza, sento che quella sia la chiavetta mancante della sveglia del mio nonno, quella rubata dalla gazza quel giorno di disgrazia e di lutto nella nostra famiglia antica. Pochi giorni dopo un altro fatto quasi tragico avvenne in paese, un ragazzo giovane svizzero tedesco che, sceso dal postale delle tre e mezzo, si avviò verso il villaggio vicino ma invece di procedere per la strada grande, scese lungo un ripi-

do sentiero e a riva delle rocce, vicinissimo a dove quaranta anni prima avevamo visto saltare sotto la strada quel misterioso uomo vestito di bianco, ebbene il giovanetto cadde dalle stesse rocce. Fu lui stesso a segnalare circa il posto dove si trovava con il suo telefonino, che però quasi subito tacque, perché la batteria era scarica. Fece in tempo a dire che: Sono vicino a un fiume... vicino al paese. Lo cercarono in molti, il gruppo di soccorso delle Valle, il CAS e un elicottero dell'esercito che volò mezza la notte e lo cercò con quel sistema che rileva le fonti di calore. Lo trovarono dopo due giorni vivo, anche se molto ferito e mal messo. Lì sotto, vicino a dove trovarono il giovane ferito e dove non trovammo l'uomo-mistero dal cilindro bianco, quarant'anni fa era appena nato un abete rosso. Parlando con uno degli uomini che ben conosco, che cercò il giovane ferito, mi accennò a qualcosa di strano e che non

riusciva a capire, mi disse: L'altra notte, al chiaro della luna piena, sulla cima della "pescia" che vedi lì, e mi indicava con la mano sinistra, ho visto per un momento un cappello bianco, sai uno di quei cilindri che si usavano una volta, era proprio infilato per bene sulle cima. E aggiunse: Poi una nuvola avvolse per un baleno la luna e quando di nuovo uscì, il cilindro non lo vidi più. Strana cosa! disse. Davvero strana cosa, risposi. Ma a me tanto strana non sembrava, ma non dissi nulla. Ogni tanto passo davanti alla "Pescia" (Abete rosso) che ormai si è fatta adulta e guardo sulla sua cima, ma non riesco mai a vedere il cilindro bianco.

Sono passato anche nelle notti di luna piena, ma il cilindro non lo vedo più, questa storia strana e se si vuole speciale, pare davvero finita.

Eli Mordasini Maggio 2017

Massi coppellari anche in alta Onsernone

Ritorniamo a parlare di sassi coppellari (o coppellari). La "Voce" ne aveva già riferito qualche anno fa, in particolare grazie ad una memorabile conferenza con il signor Franco Binda organizzata dagli Amici di Comologno. Una serata che avevo seguito pure io e che mi ha fornito degli spunti di ricerca durante le gite oltre il limite del bosco. Di solito si parla di queste incisioni nelle adiacenze di villaggi, in quanto più accessibili e visibili. Per questa ragione, trattiamo qui invece quei massi che si trovano a quote al di sopra degli alpeggi e che di regola vengono un po' dimenticati. Personalmente li trovo non meno interessanti, poiché si trovano in luoghi più discosti e dove la neve la faceva da padrona per molto più tempo.

Non vorrei redigere un articolo scientifico. Non ne avrei le competenze. Vorrei però suscitare un po' di curiosità e interesse attorno a questa tematica, in particolare mostrando alcuni massi (alcuni visibili anche da lontano) della valle.

Ricordiamo dapprima brevemente di cosa stiamo parlando. Cercando in internet si trova di tutto anche sui massi coppellari. Ma la pubblicazione che ogni persona interessata dovrebbe leggere è l'opera di Binda pubblicato nel 2013 ("Il Mistero delle incisioni", ed. Dadò). Da lì, a pagina 14, estrapolo la definizione: sostanzialmente, si tratta di massi - di grandezza svariata - contenenti delle incisioni effettuate dall'uomo. *"Queste incisioni rupestri (dette anche petroglifi) si trovano specialmente su rocce orizzontali o lievemente inclinate. I segni scolpiti sono prevalentemente di tipo schematico, come canaletti, croci o coppelle, ossia incavi emisferici aventi l'aspetto di piccole coppe, da cui deriva appunto il nome dei massi in questione".* E ancora: *"benché difficili da datare questi massi incisi rivestono sempre grande interesse in ambito archeologico, in quanto si considerano testimonianze legate ad un passato piuttosto remoto e ad una probabile funzione culturale".* A volte ci si può anche confondere tra coppelle e semplici irregolarità naturali della roccia.

L'arco Lepontino ritrova molte di queste testimonianze le quali dimostrano l'inesistenza di confini politici tra la Bregaglia e le valli Ossolane. Si potrebbe parlare di una sorta di Regio Insubrica del neolitico. Il disciolto comune di San Nazzaro li tutelava nel Piano Regolatore come entità da tutelare. In valle Vigizzo, all'Alpe Marco, troviamo delle incisioni raffiguranti le due costellazioni dell'Orsa. Scopì esoterici, di comunicazione, di indicazione, di descrizione della volta celeste, di venerazione e quant'altro. Un enigma che affascina. Di incisioni ne abbiamo trovate diverse, anche nella parte italiana della Valle: Salei, Monzelüm, Uomo Tondo, Categn/Gemelli, fornale di Porcareccio e della Cavegna, Pilone, alpe Ruggia, passo dell'Omo, ecc. A differenza degli studiosi non segniamo le coppelle e le altre incisioni con il gesso. Ci limitiamo ad osservarle, fotografarle e contemplarle.

Sperando che qualche lettore vorrà cimentarsi in queste attraenti ricerche, ecco dunque un paio di esempi massi valterani.

Categn/Gemelli (foto 1)

Arrivati alle pendici tra queste due grandi cime della valle Camana, scopriamo a circa 2250m questo sasso che ricorda in doppio la cintura di Orione. Chissà, forse aveva un altro significato, visto che si trova a pochi metri da quello che sembrava essere un vecchio incrocio di vecchie tracce di sentierini. Ma non si può che fermarsi a contemplarlo nel silenzio di questa selvaggia zona.

Lago Salei (foto 2)

Questa incisione, segnalatami cortesemente da Vasco Gamboni (che ha pure scattato la fotografia), si trova ad una quota di circa 1970m ed ha la particolarità di essere direzionata proprio verso il centro del laghetto di Salei. Vi sono anche un paio di altre coppelle presso il sentiero che conduce al passo, come pure sotto il Monzelüm (anche se quest'ultima coppella è, ad onore del vero, un poco controversa).

Pilone/Cimamonfracchio (foto 3)

La direttissima che dal Pilone ("Cima dei Molini") conduce all'alpe Cimamonfracchio ci invita a visitare i diversi grossi massi situati attorno ai 1900m a destra della seconda valletta dei Rossetti. Due di questi massi sono senza dubbio stati elaborati dall'uomo. Nella foto (scattata da Oreste Garbani) si vede che anche questo è un masso direzionale e come le coppelle sembrano volere seguire la medesima direzione.

Fornale di Porcareccio (foto 4)

La sempre bella escursione al Pizzo di Porcareccio ci impone di salire tra i punti 2037 e 2183 segnati sulla cartina nazionale. In una zona dell'estensione di 2 ettari, si possono scorgere un paio di massi coppellari. Quello della foto, che mi risulta essere quello situato più in basso in questa zona, è direzionato verso il valico alle pendici dell'odierno Pizzo della Cavegna. Sarà un caso che proprio in quella direzione ne troveremo un altro (foto 5)?

Fornale della Cavegna (foto 5-6)

La via diretta dall'odierno pizzo della Cavegna (ex Pizzo Porcareccio) verso l'alpe di Porcareccio ci permette di visitare due massi incisi e situati a 2050m (foto 5), rispettivamente 2000m (foto 6). Il masso della foto 5 parrebbe essere direzionato verso la zona tra Arena e l'alpe Madei. Se così fosse non stupirebbe se ne risultasse una triangolazione con il masso della foto 4. Chi saprà trovarlo?

Marco Garbani



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5

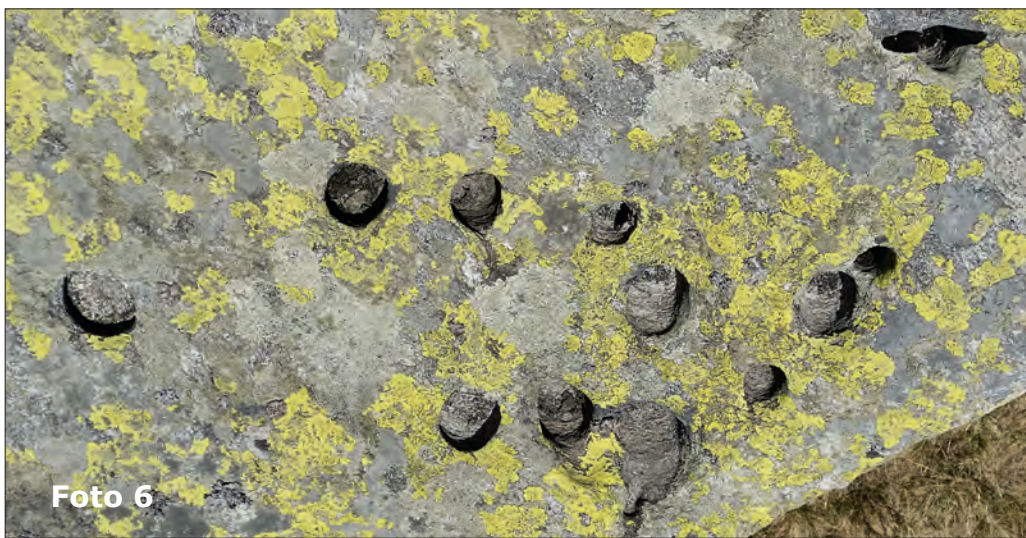


Foto 6

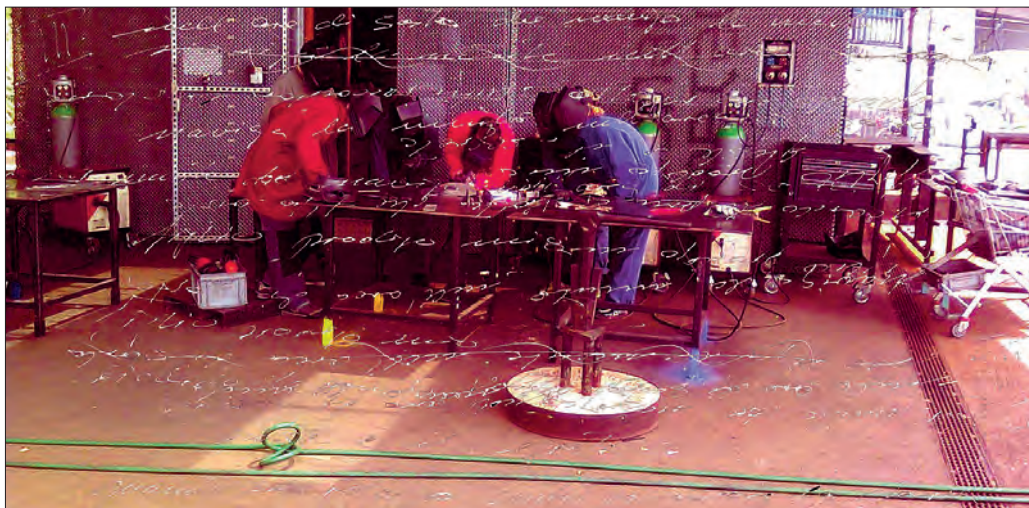


Foto 1

ESPOSIZIONE

FRAGMENTS17

Adriano Bellinato



07 ottobre - 22 ottobre 2017
vernissage: **sabato 07 ottobre**
14.00 - 18.00

sede centro scolastico CH-6662 Russo TI
valle Onsernone

orari d'apertura: venerdì/sabato/domenica
15.00 - 18.00

informazioni e appuntamenti:
tel 091 797 15 37 / 079 533 59 48
www.bellinato.ch / fragments@bluewin.ch

ADRIANO BELLINATO

... nato e cresciuto nel Sihltal (ZH), a Adliswil e Langnau am Albis, fino al 1989 membro del Kunstverein Sihltal (ZH) ... dal 1975 al 1989 regolarmente esposizioni nella regione di / e a Zurigo ...dal 1988 residente con la famiglia a Russo valle Onsernone ...autodidatta dovuto all' "incapacità e/o non volersi" inserire in una "regolare e ordinata educazione artistica ...la grande passione per la musica, ...letteratura, ...per l'arte in generale, ...il grande interesse, ...a quello che sta succedendo quotidianamente su questo pianeta ...la politica ...e così via ...tutto ciò influenza di continuo l'emergere delle opere ...beat generation, le parole e i suoni di quel movimento propulsivo di creatività e ribellione ...hanno influenzato ...specialmente le serie "acrylic applications", "coordinates" o "acquarelli sporchi" ...queste vibrazioni si avvertono nei colori tipici e la tecnica di quegli anni...

ESPOSIZIONI

Dal 1975 al 1989 esposizioni regolari nella regione di / e a Zurigo

2003 La Fabbrica Losone TI
"Frammenti"
con la fotografa Lucila Quieto (Argentina)

2007 Spazio ex asilo Russo TI
"Frammenti07"
2007 Bollag Galleries Zürich
"Accrochage"esposizione di gruppo
2009 Bollag Galleries
Zürich "Accrochage" esposizione di gruppo

2010 Spazio ex asilo
Russo TI "Fragments10"

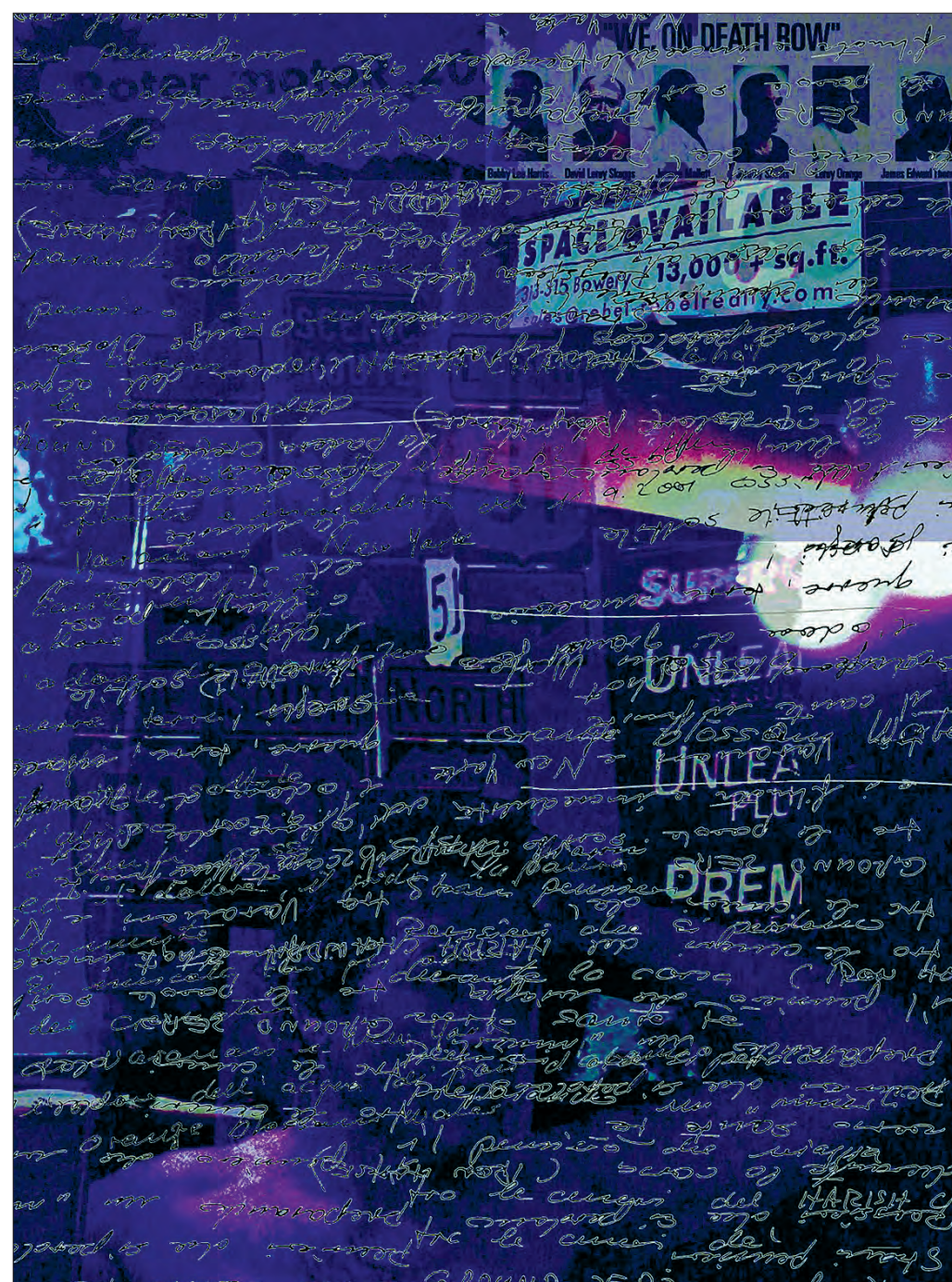
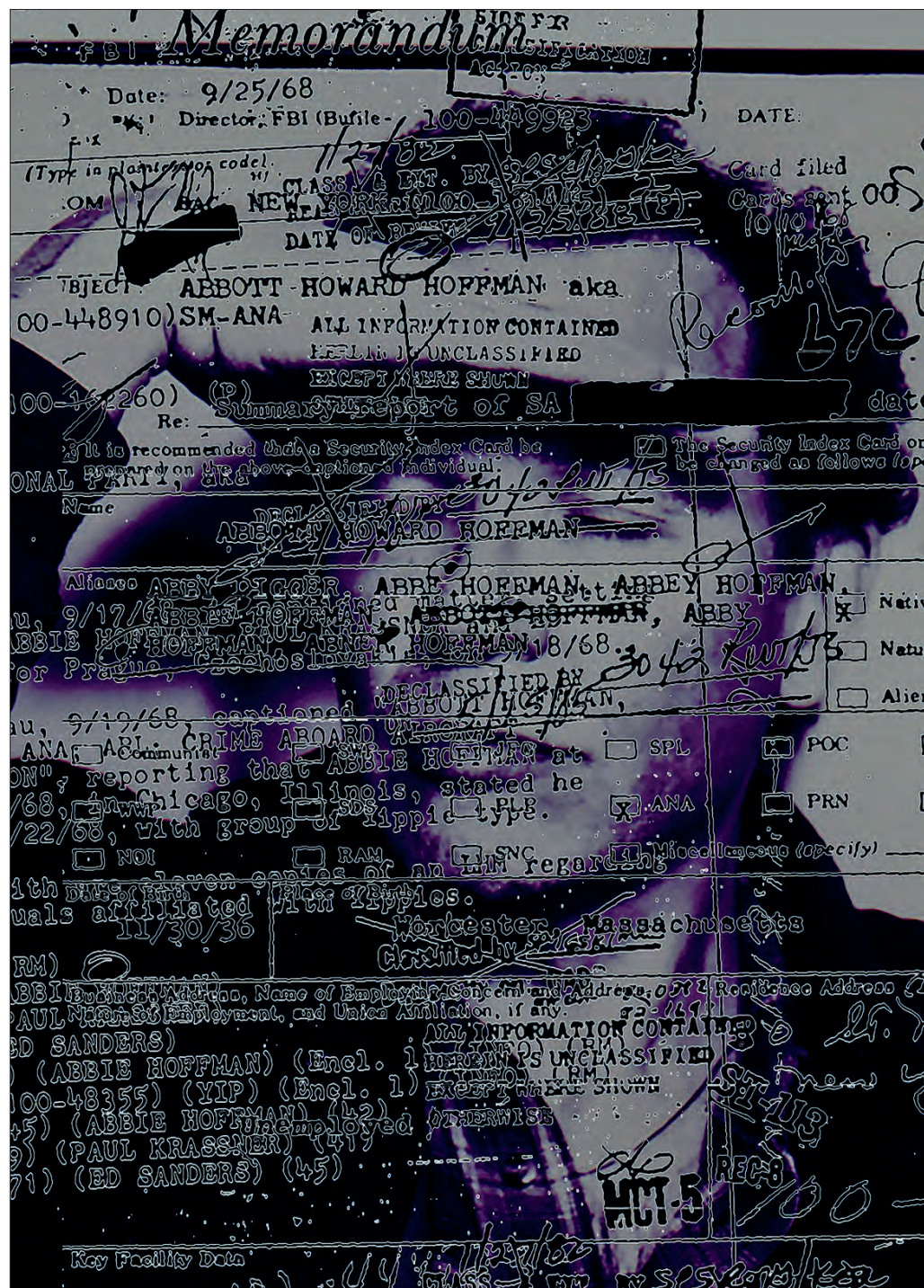
2012 Bollag Galleries
Zürich "The END",Esposizione di gruppo

2012 Museo regionale Intragna TI
"Retrospectiva"

2012 Spazio ex asilo Russo TI
Fragments presenta "VERSO SUD"
con Matthias Bünzli fotografo ZH
e Adrian Humbel scultore ZH

2013 Spazio ex asilo Russo TI
"Fragments13"
con Lorenz "blue" Rüefli di LOCO

2015 Spazio ex asilo Russo TI
"Fragments15"
...aspettando tranquillamente che il sole mi baci le mani...



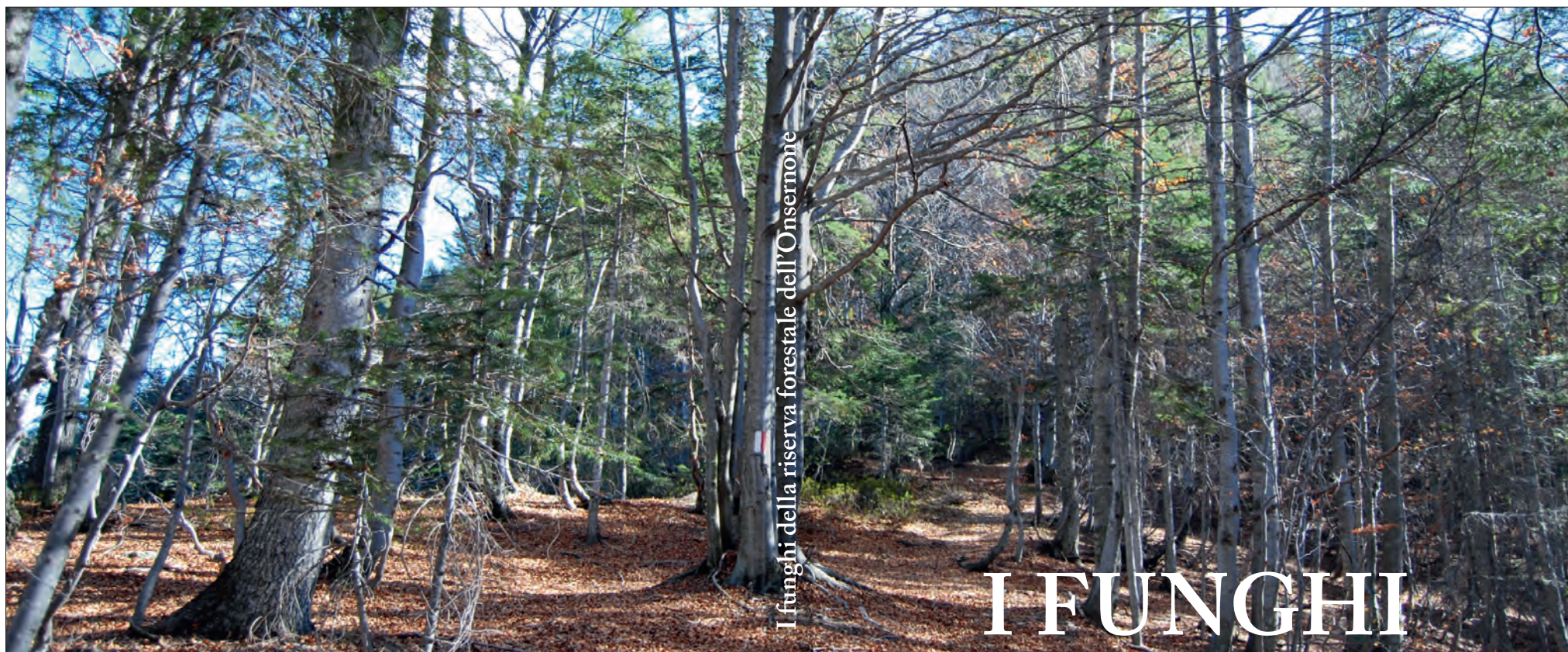
SCHEGGE
SPICCHI
SCATTI DI ELI MORDASINI
SCAMPOLI
DI VITA

Mostra fotografica
all'atelier Marco Turco
A Locarno Città Vecchia
Dal 23 Giugno al 25 Agosto

Comologno, domenica 30 luglio, ore 16.00

Presentazione del libro *I funghi della Riserva forestale d'Onsernone*

Associazione Amici di Comologno



I funghi della riserva forestale dell'Onsernone

A cura di Fausto Beretta e Eli Mordasini

Le informazioni contenute in questo documento sono il risultato di un'indagine micologica svolta nella Riserva Forestale dell'Onsernone (di seguito RFO) dal 2004 al 2011, indagine che ha portato all'identificazione di circa 500 specie fungine. È comunque evidente che per censire tutte le specie fungine presenti in un vasto territorio come la Riserva Forestale dell'Onsernone, occorrono lunghe ricerche e osservazioni.

Gruppo ricerca micologica - RFO
Casella postale 9
CH-6663 Spruga
www.funghionsernone.ch
info@funghionsernone.ch

Fausto Beretta · Eli Mordasini

**DELLA RISERVA FORESTALE
DELL'ONSERNONE**



Fausto Beretta · Eli Mordasini

La copertina della corposa pubblicazione di Beretta e Mordasini

Libri da leggere

brevi recensioni di Eli Mordasini

Voglio segnalare due bei libri di autori locali, il primo di Duilio Parietti residente a Russo da ormai dieci anni e l'altro di Doris Femminis di Cavigno. Duilio Parietti è alla sua terza fatica letteraria, dopo il primo romanzo **"Il sindaco con due mogli"** e il secondo **"Se non son gigli"**, ecco **"La notte dei soli"**. Quest'ultimo si svolge in buona parte al Centro Sociale di Russo dove la protagonista lavora, spesso di notte, quale infermiera geriatria. Come in tut-

ti i romanzi di Duilio, i personaggi sono tormentati e pieni di dubbi, ma anche pieni di umanità. Spesso disperati e fuori dal comune, ma rappresentano sempre uno spaccato di vita di molte persone comuni che siamo alla fine tutti noi. Non svelo niente di questo romanzo ma vi invito a leggerlo, poiché intenso e intrigante. Il libro si può ottenere presso l'autore: Duilio Parietti 6662 Russo

Doris Femminis è nata a Cavigno nel 1972 è figlia di un mio carissimo amico, apprezzato macellaio a Cavigno e Locarno, nonché allevatore di capre. Il romanzo di Doris **"Chiara cantante e altre capraie"** racconta la storia, o meglio le storie, delle donne della Valle Bavona del secolo scorso e di quello prima, descrivendo con maestria e profondità la vita di queste donne e uomini poveri, costretti a vivere di quel poco che l'avara terra di Bavona poteva dare a quel tempo. Si tratta di storie dure, storie di contadine capraie, che oltre al lavoro immenso per sopravvivere mettevano al mondo un gran numero di figli e quindi tante bocche da sfamare. Questo affascinante romanzo, descrive in modo incantevole e con un linguaggio molto bello e raffinato, innumerevoli disgrazie che spesso accompagnavano la vita delle donne. Questi scampoli di vita c'erano anche in Onsernone e non solo in Bavona, dove le donne lottavano contro le catastrofi naturali come la siccità, le pestilenze, le malattie, le disgrazie,



zie, il mal tempo, la neve spesso troppo abbondante e le valanghe. A differenza di Giuseppe Zoppi, Doris Femminis non idealizza questa vita dura sugli alpi di quel tempo e un po' come Plinio Martini non li rimpiange e non descrive quella vita come idilliaca, ma come un passag-



gio storico o una necessità triste, ma necessaria. Consiglio vivamente la lettura di questo romanzo a chi ama leggere storie della nostra gente e del nostro passato neppure tanto lontano. Il Libro si può ottenere presso: chiaracantante.ordinazioni@gmail.com

Al Monte Verità di Ascona inaugurato il museo di Casa Anatta

Riallestita la storica mostra curata da Harald Szeemann nel 1978, sui fermenti culturali ed artistici che hanno caratterizzato la regione a partire dal XIX secolo

Parte dei frammenti salvati dell'opera di Armand Schulthess ad Auressio tornano qui ad interrogarci sul loro significato

Il complesso lavoro di restauro del suggestivo edificio di Casa Anatta sul Monte Verità, costruita nel 1904, ha permesso di riportarla al suo splendore originale e finalmente, quest'anno, è stata aperta ai visitatori.

Già nel 1978 fu la sede della storica esposizione ed installazione artistica creata da **Harald Szeeman** sulla storia utopica del Monte Verità.

La mostra - *Le mammelle della verità. Antropologia locale come contributo alla riscoperta di una topografia sacrale moderna* - ha fornito il quadro di riferimento per la storia culturale del primo cinquantennio del '900, in cui sulle sponde dell'Alto Verbano si vivevano momenti di eccellenza, riconosciuti dalla comunità internazionale, fornendo lo stimolo per approfondimenti e ricerche ulteriori nei vari campi messi in scena dall'esposizione: *Anarchia, Utopia sociale, Riforma dell'anima, Riforma della vita, Riforma dello spirito, Riforma del corpo, Psicologia, Mitoologia, Danza e musica, Letteratura, Arte.*

Figura importante e significativa che emerge nell'esposizione è quella di **Armand Schulthess** (1901-1972), che dal 1951 fino alla sua morte risiedeva ad Auressio.

Abbiamo quindi intervistato il sig. **Riccardo Carazzetti**, archeologo, in quanto conoscitore ed interprete dell'opera di Schulthess, che recentemente ha tenuto varie conferenze e interventi sul tema (Neuchâtel, Ascona, ecc.), nonché ha collaborato alla realizzazione di diverse edizioni librarie.

Dapprima una domanda di carattere generale: quale è stato ed è tuttora il significato della mostra sul Monte Verità, riallestita oggi a Casa Anatta?

Con quella operazione, per la prima volta, veniva recuperata una memoria storica sommersa, quasi rimossa dalle genti del luogo, forse perché incompresa per le diversità di lingua, di formazione, di interessi o semplicemente perché in contrasto con le regole di una gerarchia interna che stava compiendo il salto verso la modernità attraverso la speculazione edilizia: la distruzione del territorio e delle anime.

Dagli ultimi decenni del XIX secolo, fino alla prima metà del XX, questo territorio si è popolato di figure in fuga da un'Europa sempre più proiettata verso modelli di vita frenetici e oppressivi, diventando il luogo in cui si sono incrociate individualità portatrici di una cultura mitteleuropea alternativa, giunte in Svizzera attratte soprattutto dal polo culturale zurighese che nella realtà continentale di quei tempi rappresentava una potenziale oasi di libertà e di tolleranza e nel contempo la piattaforma che consentiva all'uomo nordico di proiettarsi verso il Sud, meno industrializzato e più arcaico, legato alla civiltà contadina, sì cattolica e controriformata, ma pur sempre laica in quello che è il rapporto atavico con la Natura



(che si manifesta con il sincretismo religioso fra animismo e cristianesimo), creando simbolicamente la Magna Mater che allatta l'umanità.

Andare verso il Sud voleva dire andare verso quel territorio dove sperimentare delle utopie, almeno quella di costruire e vivere la "terza via" - l'emancipazione dell'individuo -, in opposizione al nazifascismo capitalista oppure al comunismo collettivista.

Quindi, si può affermare che anche Armand Schulthess ha cercato il suo Sud?

Certamente! Lui è una figura che, nel vascello onsernone di biblica memoria, appare come la più estrema per la scelta di vita e per l'impresa da lui messa in atto. È di fatto un navigatore solitario. L'utopia e la dimensione visionaria, nella sua persona, si sono unite, forse per superare una sofferenza e un malessere esistenziale ma nel contempo hanno interagito dando allo spirito creativo quell'energia e quella resistenza necessarie per portare a termine progetti di dimensioni difficilmente immaginabili.

Si trasferisce ad Auressio nel 1951 e qui inizia la sua opera, oggi andata completamente distrutta. Durante vent'anni si dedicherà a trasformare il bosco e i campi terrazzati di sua proprietà, facendo dialogare la natura con lo spirito della valle - il genius loci -, entità che solo una mente libera è in grado di riconoscere e con la quale è in grado di intrattenere un contatto.

Lungo la strada che si snoda nel bosco - ai lati della vecchia carrozzabile che conduce in Onsernone - realizza un'installazione che si rivela essere un percorso iniziatico nella galassia del sapere umano. Gli alberi e le rocce diventano i supporti sui quali Schulthess appende migliaia di targhette informative con testi estratti da giornali, periodici e libri. Le frasi, le cita-

zioni, le date delle scoperte scientifiche, i nomi di scrittori, compositori o scienziati, imriferimenti bibliografici e tutto quanto di suo interesse erano scritti in una bella calligrafia con colori ad olio.

Tutto questo ci induce a credere che abbia costruito la sua Enciclopedia come se stesse seguendo un suo rituale. Il concetto di ritualità insito nella sua opera ci indica momenti di sacralità e di preghiera. Preghiere laiche rivolte a divinità pagane, e, come si è detto prima, ispirate dal genius loci.

In un reportage sul Tages Anzeiger Magazine di alcuni anni fa, Hans-Ulrich Schlumpf ha parlato di una seconda vita di Armand Schulthess, quella trascorsa ad Auressio, che come si può intuire è stata un'esistenza fuori dai canoni normali:

In effetti, il titolo del servizio di Schlumpf mette bene a fuoco la svolta che Schulthess ha deciso di imprimere alla sua esistenza, abbandonando i codici della vita urbana per iniziare un percorso solitario, interiore, di conoscenza e di creazione. Sceglie, per il suo isolamento, la Natura, il bosco: ad Auressio trova l'ambiente adatto al fine di rendere concreto un progetto che forse già premeditava quando il suo spirito era ancora imprigionato in una quotidianità amministrativa, come sembrerebbero indicare le fonti disponibili. È dunque in Onsernone che manifesta, totalizzandola, la seconda dimensione della sua vita; come un moderno Robinson Crusoe interagisce con l'ambiente di quell'isola sulla quale ha deciso di approdare.

Ma è un'isola che, a sua volta, ci svela altri aspetti della "Seconda vita di Armand Schulthess":

- **il bosco**, innanzitutto, strutturato e organizzato come un'opera di architettura spontanea costruita con materiali poveri, di recupero; le piante e gli arbusti sono lo

scriptorium dove lui si manifesta come un installatore, con uno spirito positivo aperto verso l'esterno, che si fa valere nella dimensione della luce diurna;

- **la dimora** - Casa Reggio - nascondeva invece l'anima intima di Armand Schulthess, quella "notturna" delle sue ossessioni, chiusa ed inaccessibile a terze persone.

La soglia verrà varcata solamente dopo la sua morte.

È quanto si può dedurre dalle immagini e dai documenti salvati dal rogo inquisitore: scopriamo la potenza al quadrato della sua seconda vita. Si potrebbe parlare di "dualismo esistenziale", ma questa è materia che non è ancora stata oggetto di approfondimenti. È un'ipotesi che comunque desidero sottolineare al fine di focalizzare il profilo di un grande visionario.

Finora si è sempre parlato e scritto dell'opera di Schulthess installata all'aperto, in termini di "Enciclopedia nel bosco", tant'è vero che anche Max Frisch, con il personaggio del Signor Geiser (nel romanzo "L'uomo nell'Olocene") - svelando così l'alter ego di Armand Schulthess - scrive di un eroe che cerca di combattere la progressiva perdita della sua memoria riscrivendo su tavolette e foglietti, una moltitudine di dati enciclopedici da appendere nel suo giardino e in casa. Frisch identifica appunto nella memoria la ragione del progetto e della visione di Armand Schulthess ed il suo essere protagonista di un'operazione di ingegneria culturale. Lei non crede che nell'opera di Schulthess vi fosse oltre al recupero del sapere enciclopedico, anche l'intenzionalità di conoscere e di ricercare una relazione intima con il paesaggio naturale?



Certamente! Direi proprio che quanto realizzato da Schulthess va oltre l'intenzione di impaginare una moltitudine di voci in un'enciclopedia all'aperto. Penso, invece, che si possa parlare di vera e propria creazione di un "Villaggio della conoscenza". Secondo me, Armand Schulthess, ha un approccio verso la natura e verso i fondi di sua proprietà da vero e proprio urbanista, poiché ha saputo suddividere e ordinare il territorio in funzione delle varie categorie del sapere umano. Ha strutturato la conoscenza in tanti comparti omogenei e, mettendone in luce le loro relazioni complesse, ha saputo creare nella natura che ha colonizzato, la struttura di un vero e proprio villaggio, dove l'abitante, cioè il viandante sulla vecchia strada da e per Auressio, ha libera itineranza: il soggetto non si sente costretto, non è orientato o occidentato, non è guidato da barriere che lo dirigono verso direzioni imposte e magari senza uscita. Lascia la libertà di accedere alla conoscenza, affidando quest'ultima alla Natura.

Con la morte di Armand Schulthess nel 1972, l'intera sua opera è andata del tutto distrutta e relativamente ben poco materiale originale fu salvato, e comunque si trova fuori dal suo contesto naturale voluto dal suo Autore. In parte è ora esposto al Museo di Casa Anatta, e ci permette di vedere e di interpretare i frammenti di quello che fu il più grande intervento nella Natura, realizzato al sud delle Alpi alla metà del Novecento. Il lavoro di Schulthess è considerato un'opera di Arte irregolare, che si distingue dalle forme di Arte povera e di Land Art, e che purtroppo non è più possibile fruire nella sua interezza e nel suo rapporto con il territorio. Nonostante ciò, l'attualità del suo messaggio ci pare sia sempre viva: al proposito quali riflessioni, secondo lei, si possono fare?

È sempre ben presente nella mia mente il grande fuoco davanti alla casa di Schulthess con il quale diversi abitanti di Auressio incenerivano tutto quanto si trova-



va all'interno dell'abitazione del defunto. L'atto è documentato nel film di Hans-Ulrich Schlumpf e simbolicamente rappresenta la fine della presenza di un uomo che visse ad Auressio ben al di là dei margini creati dalla cultura rustica locale. Con quest'atto inquisitorio e nel contempo purificatorio, parrebbe che nel villaggio tutto fosse ritornato alla normalità. Ciononostante, attraverso la documentazione fotografica, la documentazione scritta, la realizzazione filmica, la raccolta degli oggetti sparsi nella natura, gli allestimenti museali realizzati a posteriori, è ancora possibile ricostruire l'opera di Schulthess, intravederne l'intenzionalità ed interpretare i messaggi autentici che l'Autore ha voluto consciamente o inconsciamente trasmettere.

Il parziale salvataggio delle installazioni nel bosco, ora depositate al Museo dell'Art brut di Losanna e al Monte Verità, ci fanno capire come nella sua dimensione di visionario, egli abbia visto oltre: si potrebbe dire che con l'atto di inchiodare targhe e schemi agli alberi, abbia voluto sospendere la conoscenza nell'aria e nella natura, che sono gli unici vettori che garantiscono la continuità nei secoli e nei millenni.

Schulthess fu inoltre un precursore: il suo messaggio è come la targa del LEM, abbandonata dalla prima missione spaziale sulla Luna: «chi siamo, come siamo fatti, da dove veniamo, dove viviamo, dove potete trovarci per comunicare con noi: con l'Umanità». Infine, direi che il valore di quest'espe-

rienza artistica ed umana, unica nel suo genere, risiede nel fatto che ci fa riflettere su cosa significa essere uno spirito libero: metaforicamente paragonabile ad un volatile che se ne va, lasciando le impronte, i segni e i resti del suo passaggio nel terreno, densi di contenuto che lo studioso analizza per farne diventare conoscenza, da classificare nell'enciclopedia del sapere.

Ciò che lasciamo al nostro passaggio diventa parte della memoria collettiva che non si può ignorare.

FUM

Le foto che corredano questo servizio furono scattate nel 1970 da Friedrich R. Brüderlin, poi donate al Museo Onsernone.

Le radici, la memoria del passato per vivere meglio presente e futuro

"Dona a chi ami ali per volare, radici per tornare e motivi per rimanere."
(Dalai Lama)

Identità, territorialità, cultura termini molto in voga negli ultimi decenni. Purtroppo, non sempre hanno un'accezione positiva, soprattutto quando sono legati a temi di nazionalismo o estremismo. Per me, parlare di identità, territorialità e cultura, significa innanzi tutto parlare di storia, ossia delle radici che ci legano alla terra in cui siamo nati. Avere la possibilità di conoscere chi siamo, da dove veniamo e soprattutto dove andiamo o meglio, dove desideriamo andare, ci aiuta a crescere sia individualmente sia collettivamente.

Personalmente, mi sento profondamente legata nel nostro bel territorio, le mie radici intraginesi, sono date dai miei nonni paterni Paolo Madonna e Linda Turri, quelle pedemontesi, ci sono grazie a mio nonno materno Paolo Monotti di Cavigliano, si diramano poi nella Valle Onsernone, da parte di mia nonna materna, Seconda, nata Poncioni. Insomma, la storia della mia famiglia si è svolta tutta in queste zone e io, già da ragazzina ho subito percepito la responsabilità di questo fatto. Da sempre mi interessano le storie del passato, mi piace conoscere i collegamenti tra una famiglia e l'altra, o episodi

di vita vissuta da chi ha calpestato queste vie prima di me. Quando sono entrata a far parte della Redazione di Treterre, ho colto l'occasione per poter vivere ancora meglio l'opportunità di comprendere l'importanza della conoscenza del passato, quale elemento fortificante della vita di oggi.

Chi non ha radici è fragile, fragile al punto da essere spazzato via da una folata di vento. Quante raffiche di vento soffiano ai nostri giorni? Sono gli eventi di vario genere che ci destabilizzano, dal terrorismo all'immigrazione, dalla crisi del lavoro ai problemi sociali che ne conseguono; sentirti appartenenti a una comunità, a un territorio, può essere d'aiuto a mitigare le difficoltà personali, o meglio, a viverle in un'ottica meno catastrofista. Noi siamo portatori di un'identità personale e sociale, che ci rende parti di un tutto. Non siamo esseri isolati, abbandonati a noi stessi; vivere in un territorio come il nostro permette di creare relazioni, che possono aiutare a risolvere o alleviare situazioni problematiche.

Quale genitore, ho sempre cercato di inculcare nei miei adorati figli l'amore per la nostra terra, partendo dalla lingua, che, come molti altri fattori, contribuisce alla costruzione della nostra specificità, testimone della nostra cultura e delle nostre radici.

Il nostro bel dialetto va difeso e sostenuto; poi la cura dei monti, quale testimonianza della vita dei nostri avi; le vecchie case, costruite a prezzo di grandi sacrifici, magari anche con la sofferenza dell'emigrazione, che devono poter essere riutilizzate grazie a ristrutturazioni rispettose.

Ora i miei figli sono adulti, stanno facendo le loro esperienze, hanno "le ali per volare" e le usano, ma percepisco in loro un grande amore per la loro terra e il desiderio di contribuire a renderla ancora migliore. Da questo punto di vista, credo di aver raggiunto l'obiettivo che mi ero prefissata.

Mi accorgo però che a tanti altri giovani mancano questi elementi di appartenenza, sono disorientati, sentono che non hanno radici e hanno una forte paura di chi arriva dall'estero, portando con sé un bagaglio di cultura e tradizioni che purtroppo loro non hanno. Questo li rende astiosi, diffidenti, percepiscono che nel vuoto, lasciato da chi non si è preoccupato di coltivare le tradizioni e l'identità, si stanno insinuando nuove culture, nuove tradizioni, lontane da quelle legate al territorio. Ciò genera morbosi nazionalismi fondati su stereotipi, spesso molto lontani dalla realtà.

Stiamo dunque attenti a snobbare le nostre radici, quasi fossero un peso dal quale sbarazzarsi in fretta! Non facciamo

l'errore di chi, qualche decennio fa, ha abbandonato i propri paesi, svendendo case e terre, per trasferirsi "in città", per poi rendersi conto che la globalizzazione è solo uno specchietto per le allodole. Non dobbiamo avere vergogna del nostro passato rurale, delle nostre radici; esse costituiscono un valore aggiunto a tutto ciò che noi faremo, dentro e fuori i nostri confini.

L'espressione della propria identità si manifesta attraverso la capacità di comunicare con l'altro e "sentire" l'altro; occorre però conoscere se stessi e percepire i molteplici fattori che ci rendono unici e irripetibili, attivando i canali interiori che abbiamo solo per il fatto di essere uomini. Scoprendoci potremo scoprire e sentire il nostro prossimo, attivando un circolo virtuoso che ci permette di condividere empaticamente il nostro sentire, perché l'identità va oltre l'esplicito, l'evidente, essa è un insieme di percezioni intime che si possono manifestare solo togliendoci la corazza.

Credo che le nostre pubblicazioni, Voce Onsernone e Treterre, contribuiscano in modo sostanziale alla costruzione di identità e favoriscano la scoperta della radici, ovvero ciò che ci lega a questo nostro magnifico territorio.

*Lucia Galgiani Giovanelli
Responsabile Semestrale Treterre*

Un Museo per il territorio e la sua gente



Pannello espositivo del Museo Onsernone a Loco.

Il 22 maggio 2016 il nostro Museo inaugurava una mostra "celebrativa" dedicata al raggiungimento del considerevole traguardo dei cinquant'anni di attività. Visti l'importante l'impegno necessario alla sua preparazione e il particolare momento che sta vivendo la Valle dal punto di vista istituzionale con il ritorno, dopo più di due secoli, ad un solo Comune, è stato deciso di riproporre la mostra anche quest'anno.

L'esposizione, così come la recente iniziativa del Comune che ha portato alla realizzazione del Totem RSI, mira ad offrire al pubblico un'interessante finestra da cui guardare, ricordare e apprezzare il passato recente dell'Onsernone. Crediamo allora che riproporre per un secondo anno la mostra *50 anni della nostra vita* non sia ridondante, ma bensì che risponda ad un chiaro intento di condivisione e rivalutazione degli elementi identitari, nel senso positivo del termine, che caratterizzano la Valle. L'importanza di conoscere la propria storia è infatti evidenziata da numerosi autori che, malgrado sfumature diverse, riconoscono nella consapevolezza del proprio passato il fondamento necessario con cui comprendere il presente e pensare al futuro.

Il folto pubblico riunitosi a Comolengo a fine maggio in occasione dell'inaugurazione del Totem RSI dimostra che l'interesse per la propria storia è reale ed esorta coloro che operano in questo ambito a continuare nel proprio impegno. Questo aspetto non è irrilevante, capita infatti che in alcune situazioni ci si pone la domanda se i propri sforzi valgano la pena. Questa domanda me la sono personalmente posta l'autunno scorso quanto, al termine della stagione di apertura del Museo, si sono tirate le somme ed è emerso che, tra i visitatori passati da Casa De Giorgi nel 2016, i residenti in Valle si contavano su poche paia di mani.

Tale bilancio impone chiaramente una seria autocritica che deve permettere di trovare dei correttivi da tenere presenti in vista delle future proposte. Ciononostante, alla luce del paragone che può facilmente essere fatto con la realtà di altri musei regionali, stupisce la mancanza di curiosità per una proposta dichiara-

tamente voluta e pensata in primo luogo per la popolazione del posto.

In un periodo in cui i riflettori sono puntati su grandi e costose strutture culturali che emergono nei centri urbani, è almeno in parte comprensibile che musei minori incentrati su specificità locali possano finire nell'ombra. La grande realtà museale in Ticino e in Svizzera è però anche, e forse soprattutto, composta dai "piccoli musei". Essi non sono piccoli perché sono incompiuti o si presentano in versione ridotta rispetto ai grandi. Sono piccoli perché sono l'emanazione di un desiderio d'interazione tra un territorio definito, e spesso periferico, e un aspetto culturale particolare. Nel nostro caso la storia di una valle nelle sue diverse declinazioni. A questo riguardo, bisogna ricordare che il Museo Onsernone non è un ente a sé stante. Esso fa parte di una rete di undici musei regionali che, assieme, rispondono alla volontà espressa alla fine degli anni '80 dalle autorità cantonali di valorizzare l'etnografia e la storia locale. Allora fu deciso che per meglio esprimere le peculiarità storiche, culturali ed identitarie di ogni vallata del Ticino non bisognava istituire un grande museo etnografico cantonale (la cui sede secondo logica sarebbe finita in una città), ma che bisognava sostenere le realtà che già da un paio di decenni erano emerse nei diversi angoli del cantone. Questa scelta avrebbe permesso, in un'ottica decentralizzatrice, di promuovere le regioni periferiche e allo stesso tempo di riconoscere l'importante coinvolgimento di numerose persone volontarie nella salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze storiche della loro terra.

Questi musei regionali, in buona parte nati negli anni '60, sono evoluti nel tempo ed il loro ruolo in seno ai comprensori che rappresentano è cambiato a pari passo delle trasformazioni avvenute dal secondo dopoguerra ad oggi. Agli inizi si trattava di salvare dall'alienazione e dalla distruzione le testimonianze materiali del nostro passato che, troppo spesso, si spiegavano con una qual forma di disprezzo per l'oggetto antico, portatore del ricordo di povertà, sofferenza, privazioni,.. e ostacolo all'affermazione

dei nuovi valori della modernità, del progresso (ahimé - tali dinamiche si manifestano talvolta purtroppo ancora ai giorni nostri). Significative a questo riguardo erano le parole espresse su queste stesse pagine oltre 30 anni fa dall'allora presidente del Museo, Riccardo Carazzetti: *La creazione del Museo ha significato dotare la Valle dello strumento con il quale poter interrompere il processo di impoverimento culturale, derivato dall'alienazione del proprio patrimonio storico ed artistico.*

Il ruolo di un museo regionale si presenta oggi in maniera assai più ampia. Documentando e presentando, in modi diversi, la cultura materiale ed immateriale di un luogo e di una comunità, il museo ha il compito di contribuire a diffondere una maggiore consapevolezza della propria storia e della propria identità, presupposti indispensabili per riconoscere e valorizzare le potenzialità di una regione, così come per saper cogliere le occasioni di sviluppo sostenibile che si presentano. Essendo per definizione un luogo di studio, incontro, interazione, un museo è oggi uno strumento al servizio del territorio e della sua gente.

Tale ruolo dei musei regionali, strettamente legato alle specificità della realtà locale (per il nostro Museo si pensi ad esempio al Progetto Parco Nazionale del Locarnese con cui vengono portati avanti diversi progetti comuni), induce alcuni responsabili di questi enti a rivalutarne il carattere storicamente etnografico, introducendo il concetto di "museo di società".

Per fare in modo che un museo regionale continui a vivere e avere un senso alcuni presupposti sono necessari. Tra questi ci sono beninteso presupposti interni all'attività stessa del museo che è regolata secondo parametri qualitativi definiti da istanze superiori (per i musei etnografici ticinesi questi parametri sono iscritti nei contratti di prestazione con il Cantone). Altri presupposti sono invece esterni all'organizzazione stessa di un museo e riguardano il riconoscimento che ognuno di questi sa raccogliere in seno al territorio che rappresenta e alla comunità che vi vive.

In tempi recenti il Comune ha fatto un passo molto importante in questo senso.

D'un lato concedendo un sostegno concreto e regolare al Museo Onsernone, dall'altro riconoscendo allo stesso un ruolo centrale nella promozione degli aspetti culturali legati alla valle (la decisione di donare, al termine di un periodo di itineranza, il Totem RSI al Museo lo dimostra ampiamente).

Il presupposto sul quale bisogna concentrare i prossimi sforzi è invece il coinvolgimento della popolazione locale nelle attività proposte dal nostro ente. Lungi da essere, giustamente, un atto dovuto, l'interesse della comunità locale per il Museo deve però essere un obiettivo principale. Un museo regionale, e la sua forma giuridica di associazione lo dimostra, dev'essere in primo luogo destinato alle persone che vivono in un determinato territorio e non, come spesso sembrerebbe, appannaggio per i visitatori confederati.

A tale scopo e come comunicato ad inizio stagione a tutti fuochi della Valle, l'entrata al Museo sarà quest'anno gratuita per tutte le persone residenti in Onsernone. Queste poche righe terminano quindi con l'invito a tutti a fare visita al Museo e, per chi lo desidera, lasciarvi le proprie impressioni, siano queste di apprezzamento che di critica. Un Museo per il suo territorio e per la sua gente, dietro a questa interazione si costruisce il futuro dei musei regionali.

Mattia Dellagana
curatore Museo Onsernone



L'attuale mostra temporanea, visitabile fino al 20 ottobre 2017.

Corsi di italiano per germanofoni



Un gruppo di allievi segue con attenzione la lezione di italiano.

Agosto 2015: sedute a colazione sulla terrazza di Sandy a Loco, Lea ed io stiamo parlando del più e del meno. Di punto in bianco lei, quasi scherzando, mi chiede: "Visto che in Germania insegni l'italiano, perché non organizzi un corso anche qui?". L'idea mi ha subito conquistato. Nella primavera successiva abbiamo continuato a lavorarci su e finalmente, grazie al passa parola di Sandy e dell'Info Point, nell'estate 2016 abbiamo potuto iniziare il nostro primo corso di conversazione.

Alcuni giorni prima di cominciare, il gruppo di interessati si è riunito al Caffè della Posta. Non ci conoscevano ancora – i corsisti, dieci svizzeri "onsernonesi di adozione", che da anni passano le loro vacanze in valle ed io, "italiana di Germania", ormai da più di un quarto di secolo residente a Friburgo in Brisgovia – ma abbiamo subito scoperto di avere molti punti di contatto. Quel che ci accumulava tutti, senza distinzioni, era il nostro amore per la valle ed il nostro

perseverante desiderio di tornarvi. Loro più spesso di me, quasi ogni fine settimana libero, perché di lavoro ce n'è sempre per chi ha un rustico o una casa in valle (non foss'altro tosare l'erba, che qui secondo me cresce molto più velocemente che altrove...) Proprio per questo i corsisti – otto signore e due signori – sentivano l'esigenza di "sciogliere la lingua", di rendere più fluida la capacità espressiva in italiano per capire e farsi capire meglio in ogni situazione.

Per due settimane consecutive abbiamo alternato le lezioni mattutine tra il bel locale al primo piano della Casa Schira e le abitazioni dei corsisti, concedendoci una pausa-cappuccino con ottimi cornetti organizzati a turno. Parlando s'impara, si potrebbe dire parafrasando un vecchio proverbio, ma ci vuole l'ambiente giusto per vincere l'imbarazzo e la paura di sbagliare. Servendoci di giochi di ruolo, commentando le notizie della stampa locale, cantando, ridendo e scherzando abbiamo creato un'atmosfera rilassata e allegra, che ha contribuito a dare via libera alla comunicazione verbale.

che diversi corsisti ed io vorremmo ripetere anche nell'agosto prossimo. Insieme abbiamo quindi valutato i pro e i contro della nostra "formula", concordando su tre punti fondamentali:

- per venire incontro ai diversi livelli linguistici dei partecipanti, sarebbe opportuno dividere le quattro ore di corso in due gruppi distinti – due ore al giorno per due settimane sono già più che sufficienti per fare dei considerevoli passi avanti nella competenza comunicativa;
- conversare sulla vita di tutti i giorni, su quel che accade in valle e sulla sua storia contribuisce, grazie alla varietà dei temi, ad arricchire il lessico di cui ognuno ha bisogno;
- accompagnare le lezioni con un pizzico di gastronomia (i cappuccini di Toni, gli gnocchi di Marita!) è il miglior modo di unire l'utile al dilettevole.

Volentieri, quindi, ripropongo in agosto il corso di conversazione con orari ridotti, ma con due livelli di conoscenza. Per chi voglia iscriversi ci sono ancora posti liberi!

Fausta Carli

Date:
dal 7 al 18 agosto 2017

Livello A2:
da lunedì a venerdì ore 14-16

Livello B1-B2:
da lunedì a venerdì ore 10-12

Informazioni:
Info Point Valle Onsernone, Auressio
Sandy Strub, Loco, tel.: 091 780 69 50
Fausta Carli: fausta.carli@web.de

Vent Negru: la strada continua

L'anno scorso Vent Negru ha raggiunto i 25 anni di attività. La retorica di questo inizio millennio ci ha abituati a sentire la frase di circostanza che *il traguardo raggiunto non è un punto di arrivo ma di partenza*. Spesso però di sola retorica si tratta ed alle parole non seguono i fatti. Non possiamo certo rimproverare a Vent Negru di essere retorico ed il 2017 sta portando con sé diverse novità nell'esperienza del gruppo onsernone.

A luglio in Repubblica Ceca

Vent Negru rappresenterà la Svizzera al prossimo Euroradio Folk Festival che si terrà dal 19 al 22 luglio a Český Krumlov, in Repubblica Ceca. Il Festival, giunto alla sua trentottesima edizione, è organizzato da Euroradio, un'emanazione dell'European Broadcasting Union (EBU). I progetti più noti di EBU sono l'Eurovisione (per quanto riguarda lo sport) e l'Eurovision Song Contest (il Festival eurovisivo della canzone). L'Euroradio Folk Festival è certo meno noto ma non meno prestigioso. Dal 1980 il festival si pone infatti come luogo di incontro, di esplorazione e di contaminazione delle nuove tendenze musicali nel variegato mondo del folk europeo. Grazie a Vent Negru quest'anno in Repubblica Ceca risuoneranno anche le melodie onsernonesi (e non solo) che Mauro Garbani ed Esther Rietschin continuano a diffondere con passione.

Urchig und Lüpfig: das Praxisbuch zur Schweizer Volksmusik

La Società per la musica popolare si appresta a pubblicare in agosto un manuale online dal titolo "Urchig und Lüpfig. das Praxisbuch zur Schweizer Volksmusik". Fondata nel 1979 da UNESCO Svizzera, l'associazione si impegna a favore della ricerca, della promozione e della valorizzazione della musica popolare svizzera. La pubblicazione è il coronamento di un progetto di lungo respiro al quale l'associazione sta lavorando da una decina d'anni. Mauro Garbani ha curato un contributo sulla diffusione dell'organetto diatonico in Ticino. Non potevano certo mancare riferimenti alla Valle Onsernone ed in particolare alla figura di Carlo "Spigaglia" Nottaris di Berzona, suonatore nostrano su cui Mauro Garbani ha lungamente svolto ricerche e del quale è persino riuscito con perseveranza a ritrovare lo strumento.

Agosto: da Duo a Trio

Vent Negru si rinnova. Mauro Garbani ed Esther Rietschin annunciano l'ingresso di Mattia Mirenda nella formazione. L'11 agosto Mattia Mirenda, giovane musicista e cantautore luganese, debutterà infatti in concerto a Caslano al fianco di Mauro ed Esther. Il duo ritorna quindi trio e si accinge a vivere *"un nuovo inizio e nuove avventure musicali"*. Siamo certi che il loro entusiasmo sarà anche quello dei numerosi affezionati che non vedono l'ora di scoprire la rinnovata formazione.



Nuovi ostelli, nuovo turismo, nuova Onsernone

A colloquio con Cristiano Terribilini e Mike Keller

"Se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano andiamo insieme". È forse anche a questo proverbio africano che si sono ispirati gli attori coinvolti nel progetto di messa in rete delle case per gruppi e degli ostelli pubblici o parapubblici presenti in Valle. L'iniziativa, promossa da Comune e Pro Onsernone e sostenuta da Ente regionale di sviluppo, candidato Parco nazionale del Locarnese e Organizzazione turistica regionale, ha infatti permesso di dar vita a una nuova gestione, moderna e centralizzata, in particolare di Villa Edera, Casa Schira e Ostello Vergeletto, uniti a formare una sorta di "ostello diffuso" che trova all'Infopoint di Auressio una sorta di reception comune. Infopoint che, di conseguenza, potrà estendere i suoi giorni di apertura praticamente al quotidiano. L'obiettivo di tale operazione è quello di rilanciare le strutture esistenti, sviluppando le opportunità ricettive in Onsernone, in modo da permettere a scuole, turisti e amanti della natura di soggiornare nella nostra bellissima valle. «L'idea è nata nell'ambito della strategia di rilancio socio-economico Onsernone 020 affidata a Nicola Pini» spiega il Sindaco di Onsernone Cristiano Terribilini, «un progetto pilota della nuova politica economica regionale ad opera di Cantone e Confederazione. L'intento è quello di valorizzare le strutture presenti in valle affinché diventino da un lato sostenibili finanziariamente e, dall'altro, più conosciute e attrattive, contribuendo di conseguenza alla vitalità della Valle». A beneficiare di questa rinnovata gestione e progettualità sarà tutta l'economia vallerana: turisti, pernottamenti, collaborazioni con ristoranti e negozietti, sinergie con altre strutture o iniziative turistiche, con il Museo, come anche con le produzioni locali gastronomiche o artigianali. Si tratta in definitiva di un aumento dell'attrattiva turistica di tutta della regione, come anche della realizzazione di una condizione indispensabile – la messa a disposizione di alloggi di qualità – per beneficiare dell'arrivo del prospettato Parco nazionale. "Non si vuole sicuramente un turismo di massa, ma un turismo di qualità: per questo il Comune sta sviluppando una strategia per un turismo sostenibile e limitato, che non intacchi privacy e tranquillità dei residenti della valle" – continua Terribilini – "e soprattutto che coinvolga anche i giovani: dobbiamo far scoprire la Valle Onsernone a una nuova generazione di turisti, i trentini, come anche a qualche ticinese in più, soprattutto quelli in cerca di natura e condivisione". Con la segreta ambizione, confida il giovane e dinamico Sindaco, che qualcuno decida di rimanerci anche a vivere più stabilmente: "anche perché il vivere in Valle resta la priorità politica del Municipio".

A prendere in mano la gestione degli Ostelli, così come quella dell'Infopoint di Auressio, è Mike Keller: un giovane trentacinquenne che, dopo un lungo percorso costellato di esperienze umane e professionali in giro per il mondo con in tasca una laurea alla Georgetown University di Washington, ha deciso di rientrare in Valle per cogliere una nuova sfida, quella dell'ostello diffuso d'Onsernone. "Sono nato qui, sono cresciuto a Crana e ho frequentato le scuole elementari a Russo. Poi sono partito negli Stati Uniti con la mia famiglia. Ho lavorato nella cooperazione internazionale e, più recentemente, ho aperto un ostello in Medio Oriente. Ostello che cerco di gestire da qui, grazie a internet. La mia vita mi piaceva molto,



La Villa Edera di Auressio con il suo giardino panoramico.

ma ho avvertito il richiamo della Valle Onsernone. Il mio sogno è fare in modo che quella che chiamo la "sindrome dell'Onsernone" – vale a dire il forte impatto che la valle esercita su chi la visita, ispirandone spesso la necessità di tornare – contagi altri giovani proprio come ha contagiato me". E sono stati proprio la sua passione, le sue conoscenze del settore turistico e degli ostelli, unite al combinar-

si tra esperienza internazionale e conoscenza locale, a convincere il Municipio a fidarsi di lui. Una scelta che, dopo questi primi mesi, il Sindaco conferma; e, sorridendo, aggiunge "È un gran lavoratore". Fra le novità più importanti, sicuramente il rinnovo di Villa Edera, adattata ai turisti individuali – e non più solo a gruppi e scolaresche – e arricchita da un arredamento dove la tradizione e i materiali

classici – spesso recuperati, impolverati, dalle cantine vallerane – vengono rivisitati per creare un ambiente accogliente, piacevole, fresco e originale. Un ambiente autentico per un'esperienza autentica. Un esempio? Le lampade con i cappelli di Pagliarte. O ancora il vecchio telefono, o l'antica pressa smielatrice, le foto dei Bagni di Craveggia e del mulino di Vergeletto. «Ciò che cercano i nostri ospiti – spiega Keller – è una vacanza a contatto con la natura. Quel "back to the nature" promosso peraltro anche dall'ente turistico regionale, come anche dal Parco nazionale: due filoni nei quali ci vogliamo naturalmente inserire. Con le modifiche che abbiamo realizzato, Villa Edera ora è in grado di attirare turisti individuali, generalmente giovani (tra i 20 e i 35 anni), che cercano ostelli per il backpacker (viaggi lunghi ed economici, con lo zaino in spalla) e per fare un'esperienza di tipo sociale, consentita dalla grande sala e dalla cucina comune che mettiamo a disposizione dei nostri ospiti. Abbiamo però anche ospitato dei gruppi di giovani zurighesi intenzionati a godersi un fine settimana in un vero e proprio paradiso naturale, reso più vicino dall'arrivo di Alp Transit». Ne è convinto anche Cristiano Terribilini, che conferma: "la nuova impostazione si inserisce in un nuovo filone di vacanze, dove gli ostelli sono uno strumento per vivere un'esperienza forte, all'insegna dell'autenticità e della socializzazione".

Un'altra grande novità è data dallo sbarco su internet, anche questo inaugurato con



Mike Keller.



Gli interni rinnovati dell'ostello.

l'inizio della stagione. Oltre alla creazione di un nuovo sito unico per tutte e tre le strutture (www.wildvalley.ch) – sito che permette non solo di far conoscere l'offerta a livello internazionale, ma anche di effettuare le prenotazioni direttamente dal proprio computer o telefono cellulare – si è inoltre assicurata la presenza delle strutture anche su tutti i più importanti canali in rete, come facebook, booking o tripadvisor. «Siamo partiti a inizio aprile» spiega Keller «ma stiamo già raccogliendo i frutti del nostro lavoro. Abbiamo accolto ospiti provenienti dal Venezuela, da Malta,

dall'India e da molti altri paesi che prima le nostre strutture faticavano a raggiungere, non fosse altro che per la mancanza di una vera presenza su Internet. Ospiti che invito sempre a scattarsi delle foto, i selfies, con i vecchi cartelli stradali con i quali ho decorato i corridoi della villa: un altro importante canale pubblicitario, questo, per noi e la Valle. Dico loro di scegliere la frazione che più gli è piaciuta e, devo dirlo, assisto sempre a lunghe discussioni al riguardo». Ma perché «Wild Valley»? Mike Keller non ha dubbi: «un concetto semplice che comunica l'idea di



Giovani ospiti della Villa, provenienti dai più disparati angoli del Mondo.

un luogo interessante, naturale, genuino, diverso. In una parola autentico. Abbiamo discusso molto sull'opportunità di utilizzare l'inglese: alla fine abbiamo deciso di farlo per raggiungere in particolare i giovani».

C'è movimento, dunque, in Valle. «Sto cercando di lavorare il più possibile in sinergia con gli attori sul territorio, cercando di valorizzare – sia attraverso l'Infopoint che nell'offerta degli ostelli – quanto di bello l'Onsernone sa esprimere. Ci sono tante persone con idee e voglia

di fare, anche in condizioni difficili. Devo dire che ho ritrovato una popolazione creativa, proprio come me la ricordavo: creativa sia per aver dovuto ingegnarsi per sopravvivere secoli in un luogo privo di risorse naturali, sia perché ha accolto tanti nuovi residenti, anche artisti», spiega Mike Keller. E la collaborazione funziona? «Sì, funziona. Sono stato accolto bene, tutti si rendono conto che lavorare insieme è pagante. Sono contento della scelta di tornare in Valle». E la Valle è contenta del suo ritorno, sperando che altri seguano il suo esempio.

Ticino Ticket in Onsernone

In occasione dell'apertura della linea ferroviaria Alp Transit, Ticino Turismo ha lanciato l'operazione Ticino Ticket, cioè trasporti pubblici gratuiti (anche per i cani, ma non per le biciclette) e riduzioni dei prezzi d'entrata in determinate strutture, per promuovere il turismo in Ticino (www.ticino.ch/it/ticket). Il progetto Ticino Ticket, così come presentato dal Dipartimento finanze ed economia, in questa sua prima fase, prende in considerazione esclusivamente gli alberghi, gli ostelli della gioventù e i campeggi che d'un canto avranno la possibilità di offrire ai loro ospiti il Ticino Ticket e dall'altro saranno assoggettati ad un aumento di tassa di soggiorno di CHF 1.10. Si intende dare continuità al progetto anche dopo il 2017. Ration per cui l'ipotesi di valutazione di scenari futuri di allargamento del progetto non è esclusa. Il finanziamento del TT (costo complessivo di CHF ca. 5.6 milioni di franchi) è il seguente: 50% aumento della tassa di soggiorno (+1,10), 25% sponsorizzazioni e partnership, 13% politica economica e altri introiti, 12% attori settore turistico (ATT e OTR).

La promozione turistica in Ticino interessa anche, per non dire soprattutto le Valli. Quindi mi sembra utile osservare, sul posto, i benefici concreti dell'operazione TT, ad esempio l'aumento dei pernottamenti nelle nostre strutture alberghiere e nelle capanne alpine; la frequentazione dei negozi, ristoranti, teleferica di Salei o feste e manifestazioni varie; le visite ai monumenti, al museo ed alle aziende. La Cantina avrà venduto più vino, Pagliarte più cappelli, i Mulini più farina bona, la Capra Contenta più formaggini, il panettiere più pane, San Rocco più birra, le api più miele? gli alpeggi più formaggi? Le donne saranno ancora più belle coi nostri cosmetici na-

turali ed i nostri gioielli artigianali? E noi, artisti, verranno più letti i nostri libri e più visitate le nostre mostre di foto o dipinti? Cosa ci dirà Renato Starnini a proposito dei bus: i passeggeri vanno e tornano? Vanno da una parte e tornano da un'altra? Si fermano per strada? Sono forse loro i più assidui nel bike sharing? Il TT avrà permesso di ridurre gli ingorghi stradali o il sovraccarico dei posteggi? Gli utenti del TT stessi, saranno contenti di questa esperienza? Gli organizzatori di Ticino Turismo saranno soddisfatti?

Ovviamente all'inizio della stagione turistica è prematuro esprimere un parere, però è il momento di chiedere la collaborazione di tutti per poter tracciare un bilancio del vissuto reale della popolazione e delle sue aspettative perché, se **“l'ipotesi di valutazione di scenari futuri di allargamento del progetto non è esclusa”** è l'occasione di spallaggiare “gli addetti ai lavori” come il Municipio o la Pro Onsernone che potranno portare testimonianze concrete agli eventuali negoziati. Quindi mi metto a disposizione per raccogliere i pareri e suggerimenti anche via il mio indirizzo cadellafigliola@bluewin.ch. Rispetterò pure il desiderio delle persone che vorranno esprimersi mantenendo l'anonimato. Ad ogni novità c'è chi, per principio, si entusiasma o al contrario brontola. In questa occasione servono sia i fatti imparziali dimostrati dalla cifre, sia i pareri soggettivi che rispecchiano il risentito della popolazione, per poter, a fine stagione, fare un bilancio globale che potrà anche essere pubblicato nel numero di dicembre della Voce. Con ringraziamento anticipato a chi vorrà dirmi la sua.

Anna Lauwaert

Interventi stradali incompleti

Gli automobilisti, gli autisti di veicoli pesanti e dei bus di linea, che percorrono giornalmente la strada dell'Onsernone, si accorgono immediatamente dei lavori di miglioria lungo la cantonale della valle, e ne sono felici.

Due sono i principali obiettivi da raggiungere, affinché ogni intervento (piccolo o grande che sia) risulti efficace e completo: mettere in sicurezza il tratto su cui si interviene e permettere a due veicoli di scambiarsi senza difficoltà.

Come abbiamo già avuto modo di rilevare in altre occasioni, gli allargamenti effettuati negli ultimi due decenni sono stati in generale molto positivi, rispetto ai precedenti, anche se non continuativi. Purtroppo, gli ultimi due lavori lungo il tratto da Cresmino ad Auressio non sono risultati soddisfacenti. Dell'intervento di qualche anno fa già abbiamo parlato sulla Voce.

Dobbiamo ancora una volta constatare che l'ultima miglioria, subito dopo il ponte di Cratolo, salendo verso Auressio, è stata eseguita solo in parte: infatti si è

intervenuti con un comodo allargamento su un tratto di una cinquantina di metri e poi, improvvisamente, sul tratto seguente, logica continuazione del precedente, si è sostituito solo l'asfalto. Si trattava di effettuare un piccolo allargamento a monte, sbancando un tratto di roccia per nulla problematico, considerate le dimensioni.

Conosciamo la situazione e i problemi finanziari del Cantone (erano già così trent'anni fa per le strade periferiche). Sappiamo pure che viene destinato annualmente un importo fisso per la strada dell'Onsernone. Tutti si aspettano però che, là dove si interviene, i risultati siano positivi e completi.

Il tratto su cui si lavora (anche breve) deve risultare definitivo e duraturo per lunghi anni, altrimenti non sarà soddisfacente.

La foto non necessita ulteriori commenti.

Achille Gamboni



Interventi dei pompieri nel 2017



Nel giorno dell'Epifania c'è stato il primo intervento del 2017 sui monti sopra Loco. A causa di una disattenzione e anche della prolungata siccità, un prato di circa quattromila metri quadri ha preso fuoco; dodici militi elitrasportati hanno provveduto allo spegnimento.



Alcuni giorni dopo, il 12 gennaio, altro intervento a Mosogno, anche in questo caso per una disattenzione, un appezzamento ha preso fuoco. Due militi hanno potuto domare l'incendio con il mezzo di primo intervento.

Terzo intervento a Gresso, sabato 18 febbraio, dove a prendere fuoco è stato un cammino. Nove i militi accorsi con i mezzi di primo intervento.



Altro intervento, mercoledì 14 marzo, in zona Vosa di Dentro. Dolo o negligenza, hanno causato l'incendio di un'area boschiva. Tre militi del corpo onsernonese, coadiuvati da alcuni uomini del corpo Melezza hanno provveduto a bonificare la zona.

Ricordiamo alla popolazione di attenersi ad eventuali divieti di accendere fuochi all'aperto emanati dalle autorità.

Rinnovo delle amministrazioni patriziali



La seduta costitutiva del Consiglio Patriziale del Patriziato Generale d'Onsernone.



Il rinnovato Ufficio Patriziale del Patriziato generale di Onsernone, da sinistra Roberto Carazzetti, Tarcisio Terribilini (Presidente), Achille Gamboni, Luca Speziali e Stefano Candolfi (nuovo). Al centro, terzo da sinistra, Massimo Schira, Presidente del Consiglio Patriziale.



Riconfermato in toto l'ufficio patriziale di Comologno: (da sinistra) Franco Remonda, Ulisse Candolfi, Arno Candolfi, Bruno Candolfi e Andrea Mordasini. Nella foto la cerimonia di dichiarazione di fedeltà dinanzi al giudice di Pace Bruno Gazza (quarto da sinistra).

Congratulazioni e auguri vivissimi a Lorena Tessitore di Losone, originaria della Valle Onsernone, che ha brillantemente conseguito il Dottorato in Geosciences, ecology, palaeontology, oceanography presso l'Université de Lille 1 Sciences et technologies. Lille France

In ricordo di Nice Candolfi

1924-2017

Nice ha accompagnato Bixio per molti, intensi e fortunati anni di vita coniugale, ma non è mai rimasta nella sua ombra: sempre ha manifestato con decisione la sua personalità, la sua indipendenza di giudizio, la sua cultura a trecentosessanta gradi, il suo buon gusto. Nel provare e manifestare affetti per Comologno e la sua gente – in questo sì – Nice è invece stata, sempre, un tutt'uno con Bixio. Ha reso belle e accoglienti la casa sotto il Sasso dapprima e la casa rosa poi, sempre in movimento, animata da incredibile energia a curarne i dettagli con abilità da consumata artigiana, ad abbellirle, dentro e fuori, con sensibilità e buon gusto. Generosissima nell'accogliere ed ospitare conoscenti ed amici, è stata solare nel rapporto con il prossimo, sia a Chiasso sia a Comologno. Appassionato è stato il suo rapporto con la natura, vissuto in occasione delle gite in montagna, così come quello, sempre giovanile, con l'acqua gelida – ma mai per lei! – del Punt dal Pozz e con quella fresca e trasparente del laghetto dei Salei.

La comunione di Nice con i fiori del suo variegato giardino, soprattutto con le rose, è stata profondamente appassionata, così da apparire, talvolta, agli occhi di chi le stava vicino, quasi eccessiva. Del le rose tutto conosceva e sulla loro cura

dispensava generosamente al prossimo consigli ed aiuti. Ma nel suo giardino non fiorivano solo le rose: l'amorevole attenzione di Nice dava vita ad altri fiori, ad altre piante e, nell'orto a lati della casa rosa, a verdure di ogni genere e a delicate erbe aromatiche.

Nice è stata competente membro della giuria del concorso Balconi Fioriti sin dalla sua creazione, vicinissima sempre non solo all'Associazione Amici di Comologno creata da Bixio nel 1966, ma anche agli altri enti e associazioni del villaggio e della Valle. Fra questi, in particolare, al patriziato di Comologno, da lei sostenuto, negli impegni a favore del villaggio, con concreta generosità nella più assoluta discrezione.

Nell'ultimissimo difficile periodo della vecchiaia, spentasi purtroppo, in modo del tutto inatteso, la sua giovanile vitalità, in occasione di alcuni soggiorni estivi presso il CSO Nice ha dispensato, in commosso silenzio, il suo dolcissimo sorriso agli altri ospiti e al personale dell'Istituto di cui, sin dagli inizi, aveva sostenuto e seguito con passione la creazione e lo sviluppo.

Nel ricordo della cara Nice dalla Voce Onsernonese giunga, da parte di tutti, un forte abbraccio a Bixio, Patrizia e Simo-
netta.

Testimonianze di Nag Arnoldi a Comologno



Il Cristo sulla facciata dell'Oratorio di Spruga.



i nostri lutti

HANS ULRICH EGLI, 13.01.1930 – 04.01.2017

HANS STIERLI, 18.04.2025 – 05.01.2017

RICHARD WEBER, 08.02.08.02.1932 – 23.01.2017

ROSEMARIE EMILIE EGLI, 30.04.1929 – 11.03.2017

MARIO PEVERADA, 29.03.1936 – 14.03.2017

CLAUDE MICHEL JEANMARIE-DIT_QUARTIER, 09.02.1937 – 28.03.2017

AUGUSTO SPEZIALI, 10.03.1928 – 30.03.2017

MARIA PIERINA VANETTI, 16.07.1912 – 16.04.2017

CARLO SARTORIS, 25.04.1941 – 27.04.2017



L'affresco sulla parete della Casa comunale di Comologno.

È scomparso lo scorso febbraio Nag Arnoldi, scultore, pittore e insegnante, conosciuto in tutto il mondo soprattutto come scultore.

Su invito dell'Associazione Amici di Comologno, ha partecipato, negli anni '60, ad affrescare alcune facciate del villaggio, assieme a parecchi amici artisti ticinesi; ha fatto dono anche del Cristo conservato sulla facciata dell'oratorio di Spruga.

Siamo orgogliosi e riconoscenti di poter continuare ad ammirare queste sue importanti opere a Comologno.



ONORANZE FUNEBRI
NICORA & VIGIZZI SA
BESTATTUNGSINSTITUT

LOCARNO via della Posta 14, tel. 091 / 751 4480
LOSONE-ASCONA tel. 091 / 751 8888

LA RUBRICA a cura di Mauro Marconi

Tra la luna e i falò



Un Onsernonese di Losanna
Incontro con Gabriele Schira

Il presente contributo esce purtroppo postumo. Mauro Marconi ci ha infatti repentinamente lasciati negli scorsi giorni. Avremo modo di ricordarlo nell'edizione di dicembre (RED)

Dopo un lungo periodo di bel tempo, oggi piove. I pulcini del codiroso cinguettano, reclamano il verme o l'insetto che mamma codiroso gli ha appena portato. Sono loro, assieme alla famiglia di Andrea e Sara, che ravvivano la piazza in questo periodo. Salgo in auto e mentre scendo verso

Loco penso che Gabriele ha scelto con cura il giorno del nostro appuntamento: l'unico in cui piove, in questo fine settimana di Pentecoste. Glielo dico non appena lo vedo: ride, di una sonora risata con cui ritmerà la nostra chiacchierata.

Se gli avessi chiesto 30 anni fa di parlare di Onsernone... probabilmente mi avrebbe mandato a pascolare. "Verissimo, trent'anni fa la Valle mi andava stretta.", mi dice. Poi però ci ripensa: "La Valle... più che altro era il Ticino che mi andava stretto, avevo voglia di cambiare aria, di andare a vedere altre cose.". Era il periodo dell'adolescenza: qualsiasi psicologo vi dirà che è tempo di maturazione (fisica e mentale) e ricerca di un'identità nuova. Ed il giovane Gabriele c'è dentro in pieno: "La scuola, il liceo, mi sono aperto ad altre cose, avevo più libertà d'azione e movimento e poi... la musica. I miei interessi hanno iniziato ad essere giù. Poi alcuni conoscenti mi hanno detto: vai a vedere a Losanna. Al di là della scuola universitaria, lì c'è anche la scuola di jazz. E l'idea era anche di sviluppare l'aspetto musicale. Allora mi sono detto: il mondo è grande, bisogna andare a vedere un po' il mondo!".

Oggi Gabriele vive a Losanna, una città che sente sua: "In fondo io, dopo 28 anni a Losanna, sento di aver messo radici là. E' una città che conosco bene, ho delle amicizie, famiglie, amori andati e partiti, storie di vita, lavori, musica, teatro, tante cose... è una città che sento mia, mi sento Losannese.". E inevitabilmente il legame con la Valle si è trasformato. Io ho perso i capelli, Gabriele sfoggia una barba pepe-sale ed i ricci ingrigiti: forse sarà quello. "Più gli anni sono passati, più il legame con la valle è...", esita ed aggiunge: "C'è qualcosa che esce, non si sa perché. Non si sa se è una cosa che è ritornata dopo o se si è sviluppata con l'età. Mi ricordo che i primi anni tornavo ogni due settimane per la famiglia e le amicizie. Dopo di che c'è stato un periodo in cui tornavo veramente poco. Poi con l'età ci si attacca di più alle cose, anche perché i genitori invecchiano, allora si ha più voglia di vederli.". E Gabriele situa con precisione il momento del cambiamento: "La grande svolta è stata la malattia di mia mamma. Allora ritornavo addirittura ogni fine settimana. Ricordo tanti di quei viaggi, stanco morto, di sera... E lì il fatto di tornare più spesso mi ha fatto capire che c'è un bisogno di tornare qui.". Mentre lo dice, con un gesto involontario delle mani, indica la sua pancia: "Io, di mio, non sono mai stato molto nazionalista, attaccato a queste cose, sono sempre stato internazionalista, ho una visione... Non so se mi viene dalla mia storia. Sicuramente in parte centra l'educazione del Serafino che mi ha sempre lasciato pensare con la mia testa. Però ecco, sebbene io sia aperto al mondo, sento le mie radici qui: più che qualcosa di ideologico o di pensato sono veramente qualcosa di vissuto. Il vissuto mi fa sentire questa radice che c'è."

Gabriele è un Onsernonese del Canton Vaud: "Sì, c'è un paradosso in questo. Paradossalmente, metti le radici da una parte ma ti accorgi che ci sono delle radici che ti tirano da un'altra parte. Installandomi là, sentendomi meno il Ticinese trapiantato a Losanna, mi sono accorto di essere profondamente Onsernonese.". E ci tiene a sottolineare una cosa: "Dico bene Onsernonese.". Dopo quasi trent'anni a Losanna, non è più questione di alta valle e bassa valle.

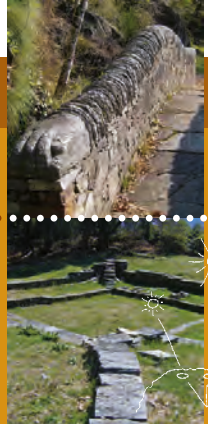
Parliamo di politica, condividiamo ricordi, episodi comuni vissuti separatamente, informazioni storiche, geografiche, aneddoti: spesso a Losanna lui è Monsieur Scirà; io a Friburgo ero Monsieur Macaroni. Ogni tanto qualcuno mi chiede se sono parente di quello che ha inventato... lasciamo perdere, ogni volta è un aggeggio diverso! A lui chiedono se conosce gli Skira: "E sì che li conosco, sono di origini onsernonesi: il nonno aveva fatto cambiare il cognome per via della pronuncia." D'altra parte vuoi che uno che ti sa raccontare degli Schira, degli Schira Tonda e degli Schira Taròc non conosca gli Skira?

Gabriele oggi lavora come animatore socioculturale in un centro giovanile, insegna la batteria, tiene concerti, lavora nei festival. Tante occupazioni variare e a tempo parziale. Ci sarà qualcosa di onsernonese in questo suo modo di affrontare vita e lavoro? "Difficilissimo da dire. Quando ho cominciato ad interessarmi alla storia dell'Onsernone mi sono detto: però guarda, si ha un pregiudizio di chiusura della gente di valle e invece la nostra è stata una valle apertissima. Impari queste cose ed hai tendenza ad appropriartene; ti dici: allora anche io mi sento un po' così. Non saprei dire cosa mi è rimasto di Onsernonese. Ricordo quella cosa del su o giù: qui, quando ti sposti, hai queste due direzioni."

Lo spazio ed il tempo dell'essere umano non sono oggettivi: non ci sono solo le mappe e gli orologi, ma anche il modo in cui noi li percepiamo e viviamo. C'è stato un periodo in cui il tempo era primavera-estate-autunno-inverno; ora è passato-presente-futuro. "Presente è finalmente il passo della fusione: ha una forte valenza simbolica il mettersi insieme. Per me il presente è preparare il futuro: il parco nazionale con i suoi pregi e difetti. Secondo me qui ci sono delle risorse importanti. Dovremmo rendercene conto e dire non cosa l'esterno può portare all'Onsernone ma cosa l'Onsernone può portare all'esterno. Generalmente si insiste sui flussi dai centri verso la periferia e poi non ci si rende conto di cosa la periferia porta ai centri." Ad un livello più personale Gabriele cova un sogno: "È abbastanza probabile che il posto dove vorrò vivere la pensione sarà qui.". Le ultime parole della nostra chiacchierata, almeno quelle che sono rimaste sulla registrazione, sono per suo padre: "Se ho delle solide radici e grandi ali per spiccare il volo posso ringraziare mio papà."

Rientro a Comologno, osservo i codirossi: tra qualche giorno, mi dice il mio di padre, anche loro saranno pronti per spiccare il volo. Li fotografo ed alla sera posto la foto su Facebook: una ventina di "Mi piace" di cui circa la metà di convallerani. Non male... chissà se apprezzano anche la mia rubrica sulla Voce?









venerdì 28 luglio
Luoghi di forza in Ticino e armonizzazione energetica delle abitazioni
Conferenza di **Claudio Andreetta** e **Manolo Piazza**
Palazzo comunale, ore 20.30

domenica 30 luglio
I funghi della riserva forestale dell'Onsernone
Presentazione del libro di **Fausto Beretta** e **Eli Mordasini**
Palazzo comunale, ore 16.00

martedì 1 agosto
Polentada
con la partecipazione del Gruppo di Canto spontaneo e fisarmoniche **"Amici della Montagna"** della Valle Viguzzo
Piazzale antistante il Palazign, ore 12.00
(organizzazione Patriziato e Amici di Comologno)
Dopo il pranzo piccoli giochi per i bimbi

venerdì 4 agosto
Concerto del Gruppo Mandolinisti del Bellinzonese
Diretto da **Nadia Zanelli-Sartori**
Oratorio di Santa Croce, Spruga, ore 20.30
(in collaborazione con Spruga Viva)

sabato 5 agosto
Concorso Balconi fioriti e Assemblea annuale Associazione Amici di Comologno
Palazzo comunale, ore 16.00

domenica 6 agosto
Premiazione concorso Balconi fioriti
Ore 11.00, Osteria Palazign




studiodigraficgrizzavegno
tipografia poncioni losone

Impressum

LA VOCE ONSERNONESE Semestrale fondato nel 1972

Editore: Pro Onsernone, 6662 Russo

Redazione: cristiano.terry@me.com

Amministrazione, abbonamenti e inserzioni:

La Voce Onsernonese, casella postale 19, 6661 Loco
abbonamenti.voce@onsernone.ch

Stampa: Tipografia Poncioni SA, 6616 Losone

Abbonamento annuo: minimo Fr. 30.-, estero Fr. 40.-

c.c.p. La Voce Onsernonese - Russo 65-2381-1